



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 20/11/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

20/11/2014 La Repubblica - Nazionale	8
<b>Il bonus bebè esteso ai minori bisognosi</b>	
20/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	9
<b>Tagli, in arrivo compensazioni per Comuni e Regioni</b>	
20/11/2014 ItaliaOggi	10
<b>Compensazioni debiti fiscalicrediti p.a. solo per il 2015</b>	
20/11/2014 Corriere del Mezzogiorno - Bari	11
<b>la nuova città metropolitana</b>	
20/11/2014 Corriere del Veneto - Venezia	12
<b>Troppe spese nel sociale, poche in vigili E Venezia «sfora» di 63 milioni di euro</b>	
20/11/2014 Corriere Mercantile - Genova	13
<b>Quando anche il Comune pensava al verde</b>	
20/11/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale	14
<b>L'ira dei sindaci senza fondi: «Dimenticati dopo l'emergenza»</b>	
20/11/2014 Giornale di Sicilia - Trapani	16
<b>Salemi, agevolazioni per la Tari Approvate dal consiglio comunale</b>	
20/11/2014 Giornale di Sicilia - Ragusa	17
<b>Immobili invenduti, il Comune ci riprova</b>	
20/11/2014 Il Roma	18
<b>De Magistris, è il giorno della verità</b>	
20/11/2014 Il Cittadino di Monza e Brianza	19
<b>I Comuni fanno fronte Sabato il vertice in Villa</b>	
20/11/2014 Corriere Fiorentino - Firenze	20
<b>Meno cinquanta milioni: Nardella cerca rimedi La local tax peserà di più</b>	
20/11/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale	21
<b>COMUNI AL BIVIO TRA IDENTITÀ E QUALITÀ</b>	

## FINANZA LOCALE

20/11/2014 Il Sole 24 Ore	24
<b>Sui fondi extra-gettito di 350 milioni</b>	
20/11/2014 Il Sole 24 Ore	25
<b>Fabbricati di impresa sempre penalizzati</b>	
20/11/2014 Il Sole 24 Ore	26
<b>Immobili, quando la tassa è «insopportabile»</b>	
20/11/2014 Il Sole 24 Ore	27
<b>Con la Tasi il «trionfo» del caos fiscale</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

20/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	29
<b>Sciopero generale il 12 dicembre e fischi a Poletti</b>	
20/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	31
<b>i soldi all'estero freno sulla legge</b>	
20/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	33
<b>«Sui licenziamenti si segue la nostra linea Fu Bersani a frenarci»</b>	
20/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	34
<b>Un tetto ai superstipendi dei banchieri</b>	
20/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	35
<b>Iva al 4% per i libri digitali L'emendamento di Franceschini</b>	
20/11/2014 Il Sole 24 Ore	37
<b>Il governo accelera: Fs privatizzate entro il 2015</b>	
20/11/2014 Il Sole 24 Ore	39
<b>Ammortizzatori, 400 milioni ma in due anni</b>	
20/11/2014 Il Sole 24 Ore	42
<b>«Contratti più convenienti»</b>	
20/11/2014 Il Sole 24 Ore	44
<b>Damiano: «Passi avanti su disciplinari e controlli»</b>	
20/11/2014 Il Sole 24 Ore	46
<b>La zavorra delle opere incompiute</b>	
20/11/2014 Il Sole 24 Ore	48
<b>Deflazione, lo spettro europeo</b>	
20/11/2014 Il Sole 24 Ore	50
<b>Dogane, solo il giudicato ferma l'esecutività</b>	

20/11/2014 Il Sole 24 Ore	52
<b>Fisco all'esame Sezioni Unite</b>	
20/11/2014 Il Sole 24 Ore	54
<b>Ristrutturazioni e bonus mobili spingono verso il «previsionale»</b>	
20/11/2014 Il Sole 24 Ore	56
<b>Attività estere, acconto più leggero</b>	
20/11/2014 Il Sole 24 Ore	58
<b>Limiti di pagamento variabili in base ai tributi</b>	
20/11/2014 Il Sole 24 Ore	60
<b>Per il secondo anticipo l'F24 può essere ancora su carta</b>	
20/11/2014 Il Sole 24 Ore	61
<b>Per la dichiarazione infedele punibilità oltre i 200mila euro</b>	
20/11/2014 La Repubblica - Nazionale	63
<b>Enel e treni ai privati via libera del governo</b>	
20/11/2014 La Repubblica - Nazionale	65
<b>Rughetti sugli statali "Il sindacato impari a fare squadra come in Germania"</b>	
20/11/2014 La Repubblica - Nazionale	66
<b>Corruzione, piano di Cantone obbligo di rotazione territoriale per i dipendenti pubblici</b>	
20/11/2014 La Repubblica - Nazionale	67
<b>Elusione depenalizzata per le aziende</b>	
20/11/2014 La Stampa - Nazionale	68
<b>Sciopero Cgil e Uil il 12, scontro con Poletti</b>	
20/11/2014 La Stampa - Nazionale	70
<b>Nuovi impegni scritti per avere dall'Ue il sì alla manovra</b>	
20/11/2014 La Stampa - Nazionale	72
<b>Martina: "Non siamo dei signor no Ma la legge di stabilità va cambiata"</b>	
20/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	73
<b>Manovra, la Ue apre all'Italia Bonus bebè, più risorse ai poveri</b>	
20/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	74
<b>Evasione, niente carcere se non supera i 200 mila euro</b>	
20/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	75
<b>Padoan: recuperabili solo 7 dei 530 miliardi non riscossi</b>	

20/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	76
<b>Stress test, le banche sul piede di guerra</b>	
20/11/2014 Il Giornale - Nazionale	77
<b>Caro Draghi, ora la Bce punisca Berlino</b>	
20/11/2014 Il Giornale - Nazionale	78
<b>Il Cav lancia il No Tax day «Giù le mani dalla casa»</b>	
20/11/2014 Il Fatto Quotidiano	79
<b>Reggi, nuovo zar delle privatizzazioni</b>	
20/11/2014 Avvenire - Nazionale	80
<b>Baretta: «Spenderemo di meno, ma i soldi resteranno alle famiglie»</b>	
20/11/2014 Avvenire - Nazionale	81
<b>Bankitalia avverte la Bce: «È in gioco la credibilità»</b>	
20/11/2014 Libero - Nazionale	82
<b>I nuovi balzelli sul mattone rallentano la ripresa del mercato</b>	
20/11/2014 Libero - Nazionale	83
<b>Salasso fino a 2.000 euro con la polizza anti-alluvione</b>	
20/11/2014 Libero - Nazionale	85
<b>Il nuovo Isee rischia già di saltare</b>	
20/11/2014 Il Tempo - Nazionale	86
<b>Viaggio nello spreco dei Consorzi di bonifica</b>	
20/11/2014 Il Tempo - Nazionale	87
<b>«Matteo coccola i ricchi Il Pd aiuti i più deboli»</b>	
20/11/2014 Il Tempo - Nazionale	89
<b>Burocrazia, clientele e spese pazze Ecco i 137 enti che devono proteggerci</b>	
20/11/2014 Il Tempo - Nazionale	90
<b>Padoan: guerra al contante E le banche si fregano le mani</b>	
20/11/2014 ItaliaOggi	91
<b>La tracciabilità è necessaria per mantenere un fisco agevolato</b>	
20/11/2014 ItaliaOggi	93
<b>Testa a testa sull'autoriciclaggio</b>	
20/11/2014 ItaliaOggi	95
<b>Pagamenti misurati da un indice</b>	
20/11/2014 ItaliaOggi	96
<b>Revisori, Pec al fisco già data</b>	

20/11/2014 ItaliaOggi	97
<b>Un tesoretto da sette miliardi</b>	
20/11/2014 ItaliaOggi	98
<b>Province, spunta la proroga per trasferire le funzioni</b>	
20/11/2014 ItaliaOggi	99
<b>Bollette elettriche, Guidi lima i costi</b>	
20/11/2014 Panorama	100
<b>le fregature nascoste di renzi</b>	
20/11/2014 Panorama	102
<b>il jobs act sarà il nostro business</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

20/11/2014 Il Messaggero - Roma	106
<b>Atac, il tribunale civile sblocca i conti: salvi stipendi e tredicesime</b>	
<i>ROMA</i>	
20/11/2014 Il Tempo - Nazionale	107
<b>Il sindaco pronto alla nuova giunta E spunta Cosentino vice al posto di Nieri</b>	
<i>roma</i>	
20/11/2014 ItaliaOggi	109
<b>L'Expo vuole manager a tempo</b>	
<i>MILANO</i>	

# **IFEL - ANCI**

**13 articoli**

LEGGE DI STABILITÀ/ALLO STUDIO UN AIUTO AI COMUNI  
**Il bonus bebè esteso ai minori bisognosi**

ROMA. Il governo studia modifiche al bonus bebè per estenderlo ai minori più bisognosi e lavora al «pacchetto Comuni» per venire incontro alle richieste dell'Anci e al dissesto idrogeologico. Sul bonus bebé il governo ha «un orientamento favorevole a prendere in considerazione la modifica struttura» per aiutare «i minori in situazione di povertà assoluta», ha annunciato il viceministro dell'Economia Enrico Morando alla Camera. Apertura dunque alle richieste della minoranza Pd che ha presentato un emendamento per ridurre dal 90 mila a 70 mila di reddito Isee l'erogazione del bonus. Chiusura del governo, invece, sul bonus Irpef di 80 euro: l'emendamento della minoranza Pd è stato bocciato al momento del voto.

Foto: Il vice ministro Enrico Morandi

IL RETROSCENA

**Tagli, in arrivo compensazioni per Comuni e Regioni**

VERTICE RENZI-PADOAN: DILUITI I PIANI DI RIENTRO DAL DEBITO E MUTUI RICONTRATTATI PER GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI 400 MILIONI IN PIÙ

Alberto Gentili

ROMA Nessun taglio ai tagli per Comuni e Regioni. Ma Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan, in un lungo vertice sulla legge di stabilità, hanno redatto un piano per venire incontro alle richieste degli enti locali. Il governo non rinuncia a chiedere nuovi risparmi ai sindaci, ma ha deciso di fornire alcuni «strumenti di compensazione» per rendere i tagli meno dolorosi. Per prima cosa verrà data ai Comuni la possibilità di ricontrattare i mutui accesi presso la Cassa di Risparmio di Roma (Crd) o il ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef). Inoltre, oltre a tassi d'interesse più bassi, le amministrazioni locali vedranno diluiti i termini per i piani di rientro dal debito. E, ultima misura per indorare la pillola, i Comuni potranno utilizzare per la spesa corrente gli oneri di urbanizzazione. Per le Regioni, sul sentiero di guerra ormai da un mese, gli strumenti di compensazione non sono ancora stati definiti. Al momento è dato sapere soltanto che anche i governatori potranno ricontrattare i mutui con la Crd e il Mef. Nella riunione, cui hanno partecipato anche il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, il sottosegretario Pier Paolo Baretta e il consigliere economico Yoram Gutgeld, è stato affrontato anche il tema delle risorse aggiuntive per la riforma degli ammortizzatori sociali contenuta nel Jobs act. Risorse che fanno parte dell'accordo tra il governo e la minoranza del Pd. IL NODO DEL JOBS ACT Ebbene, la notizia che filtra da palazzo Chigi non farà felici Pier Luigi Bersani & C. Se prima Renzi sperava di riuscire a rastrellare almeno un miliardo di euro, da aggiungere al miliardo e mezzo già previsto, adesso Padoan ha fatto capire che l'intervento dovrà essere «molto più limitato». Si parla di circa 400 milioni in due anni. «Briciole», secondo la minoranza del Pd, che senza risorse adeguate giudica «insostenibile» la riforma. Buone notizie, invece, per il piano del Made in Italy elaborato dal viceministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda. Il vertice di ieri è servito infatti per riparare all'errore commesso nella prima stesura della legge di stabilità, dove non sono stati previsti fondi con cui finanziare il piano varato con il decreto Sblocca-Italia. Ebbene, il governo presenterà un emendamento con cui stanziare 130 milioni nel 2015, 50 l'anno successivo e 40 nel 2017.

Foto: Il presidente dell'Ance, Fassino

LEGGI DI STABILITÀ 2015

**Compensazioni debiti fiscali crediti p.a. solo per il 2015**

FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 31 Compensazioni debiti fiscali crediti p.a. solo per il 2015 Compensazioni fra debiti fiscali e crediti vantati verso la p.a. anche nel 2015. La commissione bilancio della camera ha approvato l'emendamento del deputato M5S Mattia Fantinati che (si veda ItaliaOggi di ieri) scongiura la cessazione della misura al 31 dicembre di quest'anno. Le imprese creditrici della pubblica amministrazioni potranno quindi compensare le somme attese dalla p.a. con le obbligazioni tributarie, ma il beneficio sarà limitato al 2015. Il tutto per una precisa scelta del governo che, come ha spiegato il viceministro all'economia Enrico Morando, ha considerato «giusto prorogare la misura» non ritenendola però «la soluzione ottimale in chiave strutturale», nell'auspicio che il ritardo nei pagamenti della p.a. possa diventare un problema superato. Scende al 4% l'Iva sugli ebook. Per effetto di un emendamento presentato dal ministro per i beni culturali, Dario Franceschini, l'aliquota sui libri e i periodici in formato elettronico (oggi al 22%) viene equiparata a quella agevolata applicata sui libri cartacei. L'applicazione di questa aliquota determinerà una perdita di gettito su base annua di 7,2 milioni di euro (stimata su un fatturato di circa 40 milioni). Salta, infine, l'esenzione fino a 1.033 euro per il pagamento delle spese di notifiche degli atti giudiziari (nonché dei diritti e delle indennità di trasferta) in caso di ricorso al giudice di pace per le cause e le attività conciliative. Dalla misura il governo si attende un extragettito per l'erario, anche se non ancora quantificato. Sono queste le principali novità emerse dal cantiere della legge di stabilità che entra oggi nel vivo con la presentazione di un pacchetto più nutrito di emendamenti del governo, frutto dell'intesa raggiunta ieri pomeriggio tra il premier Matteo Renzi e il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan. Nel fascicolo di correzioni troveranno posto anche quelle in materia di enti locali che recepiranno l'accordo siglato giovedì scorso tra esecutivo e Anci per ammorbidire la manovra grazie a una lunga serie di misure tecniche di alleggerimento (possibilità di rinegoziare i mutui con Cassa depositi e prestiti e Mef; nuovi mutui per investimenti con interessi a carico dello stato; gradualizzazione del fondo di riassorbimento dei residui attivi e del fondo sui crediti di dubbia esigibilità) Non arrivano invece buone notizie sulle misure di maggiore impatto sociale. Il bonus Irpef di 80 euro non verrà toccato, anzi, sarà stabilizzato, ma non vi sarà un ampliamento della platea di beneficiari. Stando alle dichiarazioni del governo, verranno invece allargate le maglie del bonus bebè (l'assegno di 960 euro annui riconosciuto ai bambini nati o adottati dall'1/1/2015 al 31/12/2017) che sarà modificato per tener conto delle «esigenze dei minori in povertà assoluta». Disco rosso, infine, a un emendamento della Lega sull'accesso alla pensione per i cosiddetti «quota 96» della scuola.

Quote di sovranità da cedere

## la nuova città metropolitana

di Gianvito Mastroleo

Il processo di partecipazione per la fase costituente della Città Metropolitana di Bari prenderà il via nei prossimi giorni con la prima discussione della bozza di Statuto predisposta dall'Anci, ormai in circolazione: un'ipotesi solo tecnica e alcune varianti, sempre e solo tecniche. Una base di lavoro che toccherà poi al Consiglio ed all'Assemblea Metropolitana dotare di un'«anima politica», una carta di principi e valori utile alla sfida di costituire un'istituzione del tutto sconosciuta, ma risolutiva per innovare l'impianto istituzionale e assicurare inedita vitalità alle politiche di sviluppo della Regione; e che tenga conto dell'accentuato policentrismo della terra di Bari. Infatti, se la Città Metropolitana nascerà secondo le migliori esperienze internazionali, aiuterà la Regione, talvolta la scavalcherà, nelle prerogative di sviluppo e nel predisporre servizi ad elevata specializzazione ed efficienza: efficaci attrattori, dunque, di investimenti importanti per un modello con una forte ed originale carica di innovazione. E allontanerà il rischio del riprodursi della Provincia circoscritta nei suoi confini: laddove la Città Metropolitana li deve superare, se non nell'antica dimensione, nell'equa redistribuzione delle ricadute di un governo del tutto nuovo. Un'occasione da non perdere, quando il pieno regime della governance Metropolitana di Bari coinciderà con l'anno in cui sarà capitale della Cultura una Città del sud, il cui territorio si allunga a meno di otto chilometri. L'ambito territoriale della Città Metropolitana, che si dà per scontato debba coincidere con quello della Provincia, va approfondito, se non per discostarsene (come non sarebbe impossibile), per prendere consapevolezza che al suo interno insisteranno Città cariche di antica storia; e che attraverso lo Statuto e i regolamenti, non a caso da condividere largamente, occorre far nascere la cultura della convivenza equiordinata, unita all'ineffabile necessità che le Città debbono cedere alla metropolitaneità spicchi di sovranità: nelle opere pubbliche, nei servizi, e nella gestione del territorio. A partire dalla regolamentazione urbanistica, per frenare il consumo del suolo: la materia più sensibile per le politiche comunali (o del loro simulacro), giacché l'angoscia vera per ogni sindaco è la rivendicazione politica dell'Assessorato all'urbanistica o ai lavori pubblici. Argomenti sui quali, con una sorta di preambolo di principi, si spera possa concentrarsi l'attenzione dei nostri Costituenti dopo un confronto con la cultura, non solo accademica, professionale e del mondo del lavoro: tutti con il cosciente proposito di creare un soggetto che se nascerà bene potrà avvicinarci all'Europa; altrimenti, ci consegnerà ad un passato che per quanto da non dimenticare è sempre passato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Troppe spese nel sociale, poche in vigili E Venezia «sfora» di 63 milioni di euro

I bilanci dei Comuni on line: Camponogara è l'ente più al di sotto della spesa standard  
Alberto Zorzi

VENEZIA Piccola premessa: come dice il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, che ne è stato uno dei promotori con il collega veneziano Enrico Zanetti, «è un'operazione di trasparenza per controllare come il loro Comune impiega i soldi, ma i dati non vanno presi in maniera acritica». Certo però che una cosa pare assodata: la vicinanza con l'acqua, che sia mare o laguna, non fa bene ai bilanci. Basta infatti aprire il sito [www.opencivitas.it](http://www.opencivitas.it) - il portale creato dal governo per mettere a confronto spese reali (per ora solo il 2010) e «fabbisogno standard» - per vedere in Veneto una bella macchia verde su pianura e pedemontana, mentre Rovigo e soprattutto Venezia sono «in rosso». Il che significa che i Comuni spendono mediamente più di quello che dovrebbero. Veneziani spendaccioni, dunque? In realtà a leggere ancor più in profondità i dati balza all'occhio che a trascinare gli altri Comuni nel «baratro» di un -6,7 per cento (che significa che, dati 647 milioni di euro di spesa complessiva, in realtà se ne sarebbero dovuti spendere poco meno di 604) è principalmente il capoluogo: Venezia - anche se da allora i tagli di spesa non sono mancati, tra giunta Orsoni e commissario - nel 2010 aveva infatti speso 63 milioni più di quanto avrebbe dovuto: 326 milioni invece di 263, che significa circa 1200 euro per ognuno dei 264 mila abitanti. E se Ca' Farsetti chiudeva con un pesante -19,5 per cento, tra i Comuni «spendaccioni» la maggior parte sono quelli «costieri» e dunque turistici: per esempio Caorle (15,4 milioni di euro di spese, 1300 euro per abitante), San Michele al Tagliamento (15,6 milioni, quasi 1300 euro per abitante) e Jesolo (28,4 milioni, 1100 euro per abitante). Tra i virtuosi, invece, restando ai Comuni principali di cui alla tabella sopra, ci sono Mira (17,6 milioni, 455 euro per abitante) e Chioggia (29 milioni, 583 euro per abitante), anche se il record è il +47,7 per cento di Camponogara, con un bilancio di circa 4 milioni. Ma è venendo alle singole voci di spesa che il quadro diventa ancora più complicato, anche se due trend sono evidenti: secondo i conti del governo, praticamente tutti i Comuni veneziani spendono tantissimo sul fronte del welfare e pochissimo su quello della sicurezza, cioè sulla polizia locale. Anche qui Venezia è la capofila per spesa, con oltre 25 milioni di euro, ma potrebbe spenderne il 13,2 per cento in più. Mira per i vigili spendeva appena 491 mila euro, meno della metà di quanto sarebbe giusto, mentre solo Jesolo (2,9 milioni, soprattutto legati alle campagne estive anti-abusivi e anti-eccessi della movida) era in linea con il previsto. Il sociale è una voce fondamentale dei bilanci (in tutto si sono spesi nel 2010 quasi 117 milioni, cioè quasi un quinto della spesa complessiva), ma secondo gli standard si dovrebbe spendere quasi 30 milioni in meno. Per esempio Ca' Farsetti ha speso 64 milioni invece di 38, con uno scarto di 26 milioni e anche sugli asili nido - argomento di grande lotta negli ultimi tempi sotto il commissario - il dato è notevole: 21,7 milioni spesi a fronte di 15,9 «sufficienti». In tutto, poi, solo 8 Comuni su 44 (tra i «grandi» solo Scorzè, Portogruaro, Mirano e Mira) non sfiorano il budget. «Sono indicatori, non è detto che chi spende di più sia meno efficiente - ribadisce Baretta - ci sono sicuramente tanti margini di risparmio, ma non è detto che quelli sul sociale siano sprechi, possono essere anche scelte». «La stragrande maggioranza dei Comuni del Veneto è al di sotto dei costi standard - dice Maria Rosa Pavanello, presidente dell'Anci Veneto e sindaco di Mirano, come visto uno dei Comuni all'epoca più virtuosi - Per questo, lottiamo contro i tagli lineari». Migliaia sono gli esempi e i correttivi da portare. Di asili nido a Venezia e Mestre ce ne sono 30, mentre Mirano ne ha due. «Senza liste di attesa, ma dovremo intervenire per aumentare le rette per il 2015», annuncia. D'altra parte un «caso Venezia» c'è. «Per troppo tempo ha avuto accesso a risorse speciali e sento che i piccoli comuni fanno sempre più fatica ad accettarlo», avverte la presidente Anci, prima di buttare lì, sorridendo, un «mai vedremo un decreto salva-Mirano». «Mi creda - conclude - è terribile scegliere tra mettere le scuole in sicurezza, riparare le strade, i cimiteri o prevenire le esondazioni».

L'ASSESSORE

## Quando anche il Comune pensava al verde

Nel 2000 un concorso d'idee chiedeva di destinare a parco il 75% dell'area

estinare almeno il 75% della superficie disponibile a verde attrezzato e ad area pedonale. Non è una visione fantastica, ma è quello che chiedeva l'amministrazione comunale quattordici anni fa, con il concorso di idee bandito nel Duemila per chiedere di progettare la riqualificazione dell'area dell'ex mercato di corso Sardegna. Il Comune di Genova era stato allora uno dei 9 Comuni italiani che avevano partecipato al concorso nazionale di progettazione partecipata e comunicativa promosso dall'Istituto nazionale di urbanistica e dal Wwf, in collaborazione con il ministero dei Lavori pubblici, dal ministero dell'Ambiente e dall'Associazione nazionale dei comuni italiani (AnCI) con la collaborazione di "Edilizia e Territorio" de Il Sole24 Ore. E l'amministrazione comunale - allora guidata dal sindaco Giuseppe Pericu aveva scelto di raccogliere proposte per l'area dell'ex mercato ortofrutticolo, chiedendo di rispettare una serie di condizioni e obiettivi - previsti anche dal Piano urbanistico comunale - che poi, per far quadrare i conti, furono archiviate dalla stessa amministrazione, nel progetto definito in seguito con Rizzani De Eccher e poi bloccato dopo l'alluvione del 2011. Ma quegli obiettivi sembrano dimenticati anche nel progetto minimo di riqualificazione che Tursi e municipio Bassa Valbisagno hanno proposto di recente per quell'area. Nel bando di quel concorso di idee si diceva, infatti, che «l'obiettivo primario della Civica Amministrazione è quello di ricercare spazi liberi integrativi o liberabili come l'area del mercato di corso Sardegna», dopo aver sottolineato «la quasi totale assenza» nella zona «di spazi liberi che si limitano ad alcune piazze di fondovalle (piazza Martinez) e ad alcuni polmoni verdi nella parte collinare (bosco dei Frati, parco di villa Imperiale e pertinenze di complessi religiosi)». E la situazione è immutata fino ad oggi. La richiesta ai progettisti, quindi, era che i servizi pubblici in quell'area diventassero attrazione per tutta la circoscrizione e che «lo spazio pubblico attrezzato a verde e ad area pedonale» avesse «dimensioni pari ad almeno il 75% della superficie disponibile», di un'area della superficie di circa 23.800 metri quadrati. Un bel polmone di spazio verde, quindi, successivamente ridimensionato a favore del cemento. Ma anche adesso che il progetto di trasformazione firmato da Rizzani De Eccher è stato bloccato dall'alluvione di tre anni fa, l'idea di un parco nell'ex mercato sembra lontana dall'attuale amministrazione comunale. [a.c.] Cambio di rotta Dopo il concorso di idee, con l'assessore all'Urbanistica, Bruno Gabrielli, fu avviata l'operazione con Rizzani De Eccher che portò a ridimensionare notevolmente la previsione di spazi verdi

L'ira dei sindaci senza fondi: «Dimenticati dopo l'emergenza» Gli amministratori dei Comuni colpiti dall'alluvione: c'è troppa lentezza da parte di Governo e Regione Giovannelli: servono deroghe al patto di stabilità. Bianchi: criteri lobbistici nell'assegnazione dei fondi

## L'ira dei sindaci senza fondi: «Dimenticati dopo l'emergenza»

L'ira dei sindaci senza fondi:

«Dimenticati dopo l'emergenza»

Gli amministratori dei Comuni colpiti dall'alluvione: c'è troppa lentezza da parte di Governo e Regione Giovannelli: servono deroghe al patto di stabilità. Bianchi: criteri lobbistici nell'assegnazione dei fondi di Paolo Merlini wINVIATO A POSADA «I sindaci sono stati lasciati soli, con il cerino in mano». Le parole di Sandro Bianchi, primo cittadino di Nuoro, sintetizzano efficacemente lo stato d'animo degli amministratori locali a un anno dall'alluvione. Una buona parte di loro (sono ottanta in totale i comuni colpiti "certificati") ieri si è incontrata a Posada per un dibattito promosso dall'ordine dei geologi della Sardegna. Doveva essere un momento di riflessione e di proposte positive da una parte e dall'altra, geologi e amministratori, verso un obiettivo comune, la salvaguardia del territorio. È stata invece la conferma della difficoltà di operare in una situazione caratterizzata da tante promesse e da pochi fatti. Con oneri crescenti per i comuni e chi li amministra. Sul banco degli imputati c'è il governo, ma anche la regione. E non solo: se sino a un anno fa per gli amministratori sardi le parole Protezione civile significavano una competenza in più, non meglio definita rispetto a quelle ordinarie, dal 18 novembre in poi sono diventate un incubo. I sindaci infatti sono i primi responsabili locali della Protezione civile, e lo sono anche penalmente, come dimostrano i casi recenti di Olbia e Arzachena. «Riceviamo un allerta quasi ogni giorno - dice Bianchi - ma nessuno si preoccupa dei mezzi con cui fronteggiare questa continua emergenza. Perché tanti allerta significano tanti soldi in più per un comune». Esplicito anche Gianni Giovannelli, sindaco di Olbia: «A ogni allerta il comune richiama il personale, spesso in ore di straordinario. Ma gli uffici amministrativi mi dicono che non posso farlo per via del vincolo di spesa. Serve una deroga anche su quel fronte, non solo sul patto di stabilità che congela i fondi che potremmo utilizzare per la messa in sicurezza dei nostri territori». Il sindaco di Bitti Giuseppe Ciccolini rilancia polemicamente: «Siamo responsabili della Protezione civile locale senza alcuna formazione. È un punto da chiarire, perché potremmo decidere di rifiutare questa delega». Tutto cambierà, assicura Graziano Nudda, direttore della Protezione civile sarda dal giugno scorso (ha sostituito Giorgio Cicalò). Con l'entrata in vigore del Centro funzionale decentrato, dice Nudda, il monitoraggio diventerà più puntuale e gli avvisi di allerta diminuiranno del 50 per cento. L'introduzione dei colori nella classificazione degli allerta (giallo, arancione e rosso) aiuterà gli amministratori locali a capire meglio come comportarsi. Ma i comuni che non l'hanno ancora fatto dovranno dotarsi di piani di protezione civile: in provincia di Cagliari solo il 20 per cento è in regola, nel Nuorese il 40-45. Antonella Dalu, sindaco di Torpé, propone di «delocalizzare» coloro che abitano in case a rischio, cioè vicino ai corsi dei fiumi, benché dotate di regolare concessione. E di trasferirli in luoghi più sicuri, a spese dei contribuenti sembra di capire. Dalla Camera dei deputati si collega via Skype il vice presidente Luigi Di Maio. Dice che il riassetto idrogeologico è un problema gravissimo e nazionale, ma fa capire che il governo Renzi fra tagli e Jobs act ha poco tempo per occuparsene a fondo. E cita gli emendamenti del suo gruppo, Cinque Stelle, alla legge di stabilità ora in discussione, per la messa in sicurezza dei comuni. Romina Mura e Giovanna Sanna, deputate del Pd, respingono le accuse del vice presidente Di Maio e parlano di impegno fattivo del governo su questi temi pur nella carenza di fondi. Piersandro Scano, presidente dell'Anci Sardegna, assicura che si farà portavoce delle rivendicazioni dei comuni con governo e regione. Ce n'è anche per la giunta Pigliaru, accusata dal sindaco di Nuoro di aver assegnato i fondi dell'alluvione con «criteri lobbistici» (ma non precisa quali). «L'immagine della galleria di Mughina inondata il 18 novembre 2013 - dice Bianchi - campeggia sul sito Emergenza Alluvione Sardegna, è stata pubblicata persino dal New York Times. Ma Nuoro non ha ricevuto alcun finanziamento dei 51 milioni a disposizione, 40 dei quali destinati in una riunione di giunta. I restanti verranno affidati con un bando, ma

nutro poche speranze. Non riusciamo a essere tutti uguali neppure di fronte ai disastri». ©RIPRODUZIONE  
RISERVATA

Discusse diverse mozioni dal trasporto aereo alla vigilanza notturna Le delibera.

## **Salemi, agevolazioni per la Tari Approvate dal consiglio comunale**

Tante le mozioni presentate e discusse durante il Consesso civico di martedì pomeriggio. Tra i primi punti all'ordine del giorno un atto di indirizzo presentato dalla Commissione Bilancio e presentato dall'Amministrazione come proposta di delibera. L'atto approvato quasi all'unanimità (astenuita Tantarò) prevede per i cittadini una serie di agevolazioni sulla Tari. A godere della riduzione (del 40, 60 o 100 per cento) saranno innanzitutto coloro che hanno una fascia Isee che oscilla tra 0 e 5000 mila euro. Agevolazioni sono previste anche per coloro i quali adottano uno o più cani randagi (riduzione del 50 per cento, non conta il numero dei cani), per chi adotta uno spazio verde (10 per cento) e altri casi in cui vi siano bambini orfani. Le agevolazioni sono cumulabili fino ad una riduzione massima della tariffa del 70 per cento. Il Consiglio è poi passato al riconoscimento di tre debiti fuori bilancio. Nonostante molti astenuti, approvata è stata anche la proposta di delibera presentata dall'Anici contro le trivellazioni sul canale di Sicilia. Con due soli astenuti (Saladino e Tantarò) è stata votata favorevolmente anche la mozione presentata da Bascone e Costa (articolo 4) per i collegamenti aerei sulla Sicilia. L'atto impegna l'amministrazione tramite il governo regionale a farsi carico di reinserire le tratte soppresse all'aeroporto di Birgi e di far diventare gli aeroporti siciliani alla stregua di quelli sardi ossia tratte sociali. Tra le mozioni che hanno impegnato maggiormente i consiglieri la mozione presentata da Loiacono relativa alla vigilanza notturna curata dalle forze dell'ordine locali. La consigliera Asaro ha poi chiesto all'Amministrazione di valutare la possibilità di coinvolgere anche alcune associazioni locali il cui Statuto prevede azioni per la sicurezza. Accettato anche l'atto di indirizzo di Vultaggio (Pd) per la stipula di un protocollo d'intesa tra il comune di Salemi, le parti sindacali e le parti datoriali, per favorire l'impiego di manodopera locale da parte delle aziende edili non legate al territorio che si aggiudicano gli appalti. Approvata all'unanimità la mozione sulla Trasparenza della consigliera Saladino (M5s) che impegna l'Amministrazione ad attivarsi da subito per gestire meglio la pubblicazione e l'archiviazione dei documenti sul sito.

Ancora nessun acquirente per 4 locali inseriti da settembre 2013 nel piano di alienazione. Il sindaco: «Colpa della crisi economica che non fa smuovere il mercato» i l c a s o .

## **Immobili invenduti, il Comune ci riprova**

0 Indetta la quarta gara a trattativa privata, le offerte vanno presentate entro il 22 dicembre prossimo. Ridotto il prezzo

Antonio Dell'Albani "Avviso pubblico di nuovo bando di vendita all'asta di numero 4 immobili di proprietà comunale". Per l'amministrazione comunale di Avola è diventato un problema serio quello della mancata vendita di quattro immobili di proprietà, inseriti dal settembre del 2013 nel piano di alienazione dei beni comunali e che se venduti avrebbero permesso di immettere nelle casse comunali la non indifferente somma di 770 mila euro, necessari per risanare pur se di poco le finanze pubbliche. E' di questi giorni infatti il quarto avviso pubblico del nuovo bando di vendita all'asta dei quattro immobili, tra cui il magazzino di 447 metri quadrati del lungomare di piazza Esedra (in vendita per 411.116,80 euro) e i locali-magazzino dell'ex latteria di Largo Sicilia (in vendita per 199.520 euro), la cui scadenza per presentare le offerte è stata fissata al 22 dicembre prossimo. Eppure il prezzo degli immobili in vendita durante le prime tre gare risultate deserte è stato ridotto del 20 per cento rispetto al valore di stima iniziale. Neppure la riduzione del prezzo di vendita ha reso appetibile gli immobili comunale e difficilmente secondo le previsioni si troveranno acquirenti nella prossima gara di dicembre. Lo ipotizza anche il sindaco Cannata che interviene sull'argomento -casa e sui motivi della mancata vendita. "Credo che difficilmente i nostri immobili all'asta per la quarta volta possano essere venduti - teorizza Cannata -. Colpa della crisi economica che non fa smuovere il mercato della casa e di conseguenza di tutto l'indotto che sta dietro. La tassazione sempre più pesante poi fa il resto. E su quest'ultimo aspetto mi farò portavoce nell'incontro del 26 novembre prossimo dell'Anci a Palermo, dove uno dei punti all'ordine del giorno dell'assemblea dei sindaci siciliani è appunto il nuovo cambio di nome sulla tassazione da parte del governo nazionale, che rappresenta ancora una volta una beffa verso i cittadini, in quanto la Local Tax per come la sta impostando in questo momento il governo Renzi diventa un'ulteriore presa in giro per i proprietari di case e per i Comuni, visto che si prevede una entrata certa per lo Stato e incerta per i Comuni. Noi ci auguriamo che il Premier Renzi ascolti la voce dei sindaci, perché in questo momento bisogna sostenere le comunità locali dando respiro ad un settore in crisi come quello della casa e dell'edilizia". I locali comunali in vendita di largo Sicilia (\*FOTO ADA\*)

## L'ATTESA Entro oggi il Consiglio di Stato si pronuncerà sul ricorso del Viminale contro la sospensiva del Tar **De Magistris, è il giorno della verità**

DI PIERLUIGI FRATTASI NAPOLI . Il "caso de Magistris" torna in tribunale. Il Consiglio di Stato, infatti, si riunisce questa mattina per decidere se il sindaco di Napoli resterà al suo posto, a Palazzo San Giacomo, o tornerà a fare il "sindaco di strada", come ha fatto per un mese dopo la sospensione comminatagli dal prefetto Musolino in ossequio alla legge Severino sull'anti-corruzione. La terza sezione del tribunale amministrativo, presieduta da Pier Giorgio Lignani, si riunirà in camera di consiglio alle 10,30 per discutere l'appello presentato dal Ministero dell'Interno, dalla prefettura di Napoli, e ad adiuvandum le associazioni Alpi, di Manfredi Nappi e Movimento Difesa del Cittadino. Cosa chiedono? In sostanza, la sospensione dell'ordinanza del Tar, nella parte relativa al congelamento della sospensione del sindaco in attesa della pronuncia della Corte Costituzionale sulla legittimità della retroattività della Severino. Si sono costituiti ad opponendum contro l'appello e in sostegno di de Magistris, invece, l'Anci nazionale e i consiglieri comunali Gaetano Troncone e Elpidio Capasso. Il destino di de Magistris è appeso a un filo. In caso di nuova sospensione, però, l'ex pm potrebbe tornare in carreggiata già a marzo, avvalendosi della prescrizione nel processo in cui è indagato per il caso Why not e per il quale ha già fatto ricorso in appello, dopo la sentenza di condanna in primo grado per abuso di ufficio non patrimoniale. Ieri pomeriggio, circa 200 sostenitori di de Magistris si sono radunati in sit-in a piazza del Plebiscito, all'esterno della Prefettura, per manifestare contro l'appello presentato dal Governo al Consiglio di Stato. Intanto, legato al verdetto del tribunale c'è anche il rimpasto nella giunta comunale. Il sindaco accarezza l'idea già da tempo. Molto avanzato l'accordo con Sel, che potrebbe preludere ad un ingresso in giunta del consigliere Ciro Borriello nei prossimi giorni. Al suo posto, nell'assemblea civica, entrerebbe Salvatore Parisi, assessorino alla III Municipalità. Dialogo aperto anche con Sim, il gruppo di riferimento dell'ex assessore Sergio D'Angelo. In pole position per un assessorato, un esponente del mondo della Lega Coop. Ma il rimpasto potrebbe riguardare anche la distribuzione di deleghe ai consiglieri. Non è escluso possa beneficiarne anche il consigliere Gennaro Esposito, di Ricostruzione Democratica, candidato a prendere quella allo Sport, forte dell'esperienza maturata da presidente di commissione. Cosa ci si attende dal Consiglio di Stato? Se respingerà i ricorsi de Magistris resterà sindaco di Napoli. Se invece li accoglierà, tornerà a valere l'ordinanza del Prefetto che lo aveva sospeso. Una sospensione di 18 mesi che potrebbe diminuire se in quell'arco di tempo de Magistris fosse assolto in secondo grado nel processo penale in cui è coinvolto. O al contrario aumentare se arrivasse una condanna in appello e tramutarsi in decadenza se la Cassazione confermasse la sentenza. Dopo la condanna in primo grado nell'inchiesta Why not per de Magistris è scattata la legge Severino e quindi la sospensione dalla carica per 18 mesi. Il Prefetto ha emanato il primo ottobre un provvedimento che lo sospendeva dalla carica. Provvedimento che de Magistris ha impugnato al Tar. Il 10 ottobre, la prima sezione del Tribunale amministrativo della Campania ha accolto, in via cautelare, il ricorso: di fatto de Magistris ha ripreso le funzioni di sindaco. Il Tar ha poi deciso di inviare alla Corte Costituzionale gli atti relativi al procedimento, sollevando questione di legittimità sulla legge Severino.

## I Comuni fanno fronte Sabato il vertice in Villa

Dalle 10 alle 13.30 amministratori locali ed esperti si confronteranno al convegno "I conti in comune" organizzato dalla Fondazione Ifel e da Anci Lombardia in collaborazione con il municipio monzese. I primi cittadini spiegheranno quali sono e quanto costano i servizi erogati ai cittadini, illustreranno come è possibile avviare una lotta agli sprechi efficace, ridurre le procedure inutili e innovare le attività per renderle maggiormente efficienti.

All'incontro, condotto dal giornalista di Mediaset Federico Novella e introdotto dal presidente del consiglio direttivo di Ifel Stefano De Capitani, parteciperanno il sottosegretario all'Economia Paolo Baretta, il presidente di Anci Piero Fassino, il presidente della Regione Roberto Maroni, l'europarlamentare Alessia Mosca, i sindaci di Monza Roberto Scanagatti, di Ascoli Piceno nonché presidente di Ifel Guido Castelli, di Bergamo Giorgio Gori, di Varese Attilio Fontana oltre a rappresentanti delle associazioni di categoria. Alla tavola rotonda sulla legge di stabilità in programma dalle 12.45 sono stati invitati il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio e il primo cittadino di Milano Giuliano Pisapia.

Sarà possibile seguire il dibattito in diretta su Monzabrianza tv che trasmette sul canale 618 e sul sito [www.ilcittadinomb.it](http://www.ilcittadinomb.it). •

Firenze, Roma e l'allarme per i conti di Palazzo Vecchio

## Meno cinquanta milioni: Nardella cerca rimedi La local tax peserà di più

Marzio Fatucchi

Nel 2015 il Comune di Firenze avrà 50 milioni in meno da spendere. Sarebbe questo il risultato dei tagli e di alcune decisioni sui bilanci comunali prese dai governi Monti-Letta-Renzi. La conferma della cifra arriva dal sindaco Dario Nardella. «Siamo al lavoro per ridurre al massimo l'impatto della manovra a saldi invariati, perché si possono trovare soluzioni - ha detto - Il presidente del consiglio Renzi ha detto "portatemi proposte a saldi invariati" ed è quello che stiamo facendo. Ma non ho alcuna intenzione di diminuire la qualità dei servizi». «Non abbiamo certezze sui numeri» spiega l'assessore al Bilancio Lorenzo Perra. Perché ancora il governo non ha chiarito come sarà «spalmato» sui Comuni il miliardo e 488 milioni di euro di tagli per rispettare le regole europee sulla finanza pubblica. «Ci hanno assicurato - insiste Perra - che non verranno calcolati solo sui conti "storici" (cioè sui vecchi bilanci ndr ) ma sui costi standard». Cioè analizzando le esigenze per i servizi e i costi finora sostenuti. Ma come verrà applicato, ancora non è noto: è in corso il confronto tra l'Anci nazionale e il governo. Oltre a questi tagli, il Comune sarà costretto a «bloccare» altri fondi come garanzia sui crediti che non vengono raccolti completamente durante l'anno (multe, tributi, etc). Da qui, il risultato dei 50 milioni. Come sia possibile intervenire su un bilancio da mezzo miliardo di euro circa, tagliando 50 milioni, senza avere ricadute sui servizi - come promette il sindaco - è un tema però che sarà possibile affrontare solo tra qualche settimana, quando la legge di stabilità sarà completata. Ma sempre da quella legge passa un altro aspetto che preoccupa Palazzo Vecchio: l'introduzione della local tax, cioè il nuovo sistema di tassazione per gli enti locali che il governo Renzi ha intenzione di introdurre a partire dal 2015. «Per le nostre casse, sarà un'operazione a costo zero» assicura Perra. La «rivoluzione» del fisco comunale annunciata da Renzi dovrebbe funzionare così: lo Stato si riprende l'addizionale Irpef (ora decisa e incassata dai Comuni), e lascia alle amministrazioni comunali la Local tax che dovrebbe portare un importo pari a tutta l'attuale l'Imu e la Tasi (compresa quella degli immobili D, che ora andava a Roma). Il problema è che l'addizionale verrà applicata con una formula diversa, con un importo unico nazionale, sicuramente superiore all'attuale addizionale che Firenze aveva portato al minimo (0,1 per mille). Insomma, nessuna differenza per le casse di Palazzo Vecchio, ma a pagare di più saranno i contribuenti fiorentini, tutti: ogni punto millesimale di addizionale Irpef in più sono circa 8 milioni di euro di tasse in più, ovviamente da spalmare tra tutti i contribuenti.

RIFLESSIONI

## COMUNI AL BIVIO TRA IDENTITÀ E QUALITÀ

di Carlo POTÌ L'accorpamento di gran parte dei Comuni d'Italia è un'ipotesi che sta generando reazioni contrapposte nei diversi attori in campo. Nella disamina di quest'argomento occorre procedere con delicatezza, equilibrio e consapevolezza, cercando di analizzare in modo responsabile le paure che naturalmente emergono al solo pensiero di poter "perdere" una delle cose più importanti: la propria identità. In Italia vi sono 8.057 Comuni. Il 70% di essi, in media, ha una popolazione al di sotto dei 5.000 abitanti. L'idea, al centro del dibattito pubblico da svariati anni, è quella di pervenire ad un accorpamento dei Comuni rientranti in tale categoria. Anche l'ultimo Commissario per la spending review, Carlo Cottarelli, ne ha sottolineato l'urgenza. Dello stesso tenore le dichiarazioni del presidente Anci Piero Fassino. C'è anche chi ha proposto un accorpamento per i Comuni con popolazione al di sotto dei 15mila abitanti, ma immagino sia più un'ipotesi ideale che una concreta possibilità. Occorre, a questo punto, allargare la prospettiva e considerare il quadro attuale e previsionale in riferimento alle relazioni esistenti tra servizi erogati dagli enti locali, aspettative sulla qualità degli stessi da parte dei cittadini-utenti, finanza locale (quantità e provenienza di risorse su cui contare nella strutturazione dei servizi) e relativa dotazione di risorse umane. Continua a pag. 8

In particolare, negli ultimi anni, tra regole alquanto discutibili del patto di stabilità interno, quasi totale azzeramento dei trasferimenti da Stato centrale e livelli intermedi, nonché blocco di fatto delle assunzioni di personale, si è pervenuti ad un disegno del Comune quale unità aziendale che deve cercare sempre più nell'autonomia impositiva (tributi locali) e in altre forme, comunque a carattere autonomo, le risorse per garantire servizi di qualità. Tutto questo accade mentre le aspettative sulla qualità degli stessi servizi, da parte dei cittadini, cresce parallelamente alla consapevolezza (finalmente!) che qualsiasi attività delle amministrazioni pubbliche deve avere sempre quale finalità principale la soddisfazione dei bisogni della comunità amministrata mediante un'adeguata rappresentazione degli interessi pubblici, tradotta poi in azioni e politiche mirate. Sembra, dunque, scontato chiedersi: come potranno, oggi e domani, i Comuni di piccole dimensioni far fronte ad un simile scenario? Come potranno, i cittadini dei diversi Comuni, dai 36 abitanti di Pedesina ai 2,8 milioni di abitanti di Roma, accedere agli stessi servizi locali e con pari qualità? A tale quesito si è tentato, alcuni anni fa, di rispondere con una soluzione istituzionale che potremmo definire prudente e, al tempo stesso, pesante: si è infatti incentivato il ricorso alle Unioni dei Comuni. Questa formula, che ha previsto la costituzione di un vero e proprio ente ex-novo al quale "prestare" personale e risorse per la gestione associata di taluni servizi e funzioni, nella maggior parte dei casi non ha mai spiccato il volo. Sempre a causa delle motivazioni descritte in precedenza, infatti, molte Unioni dei Comuni hanno di fatto prodotto un aggravio di procedure non potendo disporre, al contempo, di adeguate risorse e non raggiungendo le "dimensioni di scala" minime affinché l'obiettivo della gestione condivisa dei servizi producesse una riduzione dei costi medi unitari degli stessi. Inoltre, mantenendo inalterati i rispettivi centri decisionali (amministrazioni componenti l'Unione), con le rispettive singole visioni, spesso l'attività del nuovo ente ha subito un costante e progressivo rallentamento. In sostanza, in molti casi il risultato raggiunto è stato quello opposto rispetto alle intenzioni. Un'altra soluzione, che può essere definita "intermedia", messa in campo in questi anni ma che non ha avuto ancora piena attuazione, è la gestione associata delle funzioni: in sostanza si è cercato di far optare, ai Comuni al di sotto dei 5mila abitanti, per la permanenza nelle Unioni dei Comuni (per chi ne fosse già parte) o per la costituzione di un'Unione speciale ai fini della gestione associata delle funzioni fondamentali. Oggi, quindi, appare forte l'intenzione di procedere sul versante di un vero e proprio accorpamento tra Comuni con meno di 5.000 abitanti. Contro questa possibilità, che produrrebbe impatti sul 70% dei Comuni italiani, si sono schierati molti amministratori e rappresentanti locali, i quali ritengono molto probabile che ad un tale scenario corrisponderebbe una perdita di identità, tradizioni, culture dei singoli piccoli centri. È un timore condivisibile, senza dubbio. Tuttavia, oggi, ci troviamo di fronte ad un bivio: conservare

l'attuale configurazione o provare a costruire delle architetture amministrative più snelle in grado di dare risposte concrete, e al passo coi tempi, ai bisogni dei cittadini. Ricondurre una gestione, dapprima frammentata, sotto enti di dimensioni più significative, potrebbe garantire un miglioramento in termini di efficienza, efficacia ed economicità dell'azione amministrativa, nonché in termini di quantità e qualità dei servizi erogabili e di governance del territorio, anche nel rapporto con i livelli istituzionali superiori. In questa sede, per ovvie ragioni, non si può approfondire oltremodo la questione (anche in termini tecnici), ma un punto dev'essere fermo: se si procederà con accorpamenti e fusioni, la scelta dovrà essere di natura strategica, consapevole, assorbita in un tempo congruo dalle comunità. A queste ultime dovrà essere dato il tempo di prepararsi, per percepirne i reali vantaggi, di "aprirsi", magari con iniziative mirate ad opera delle associazioni, dei movimenti civici e mediante percorsi che, seppur incentivati e promossi, nascano dal basso. Che non sia, insomma, l'ennesimo provvedimento calato dall'alto ed evidentemente destinato all'insuccesso. Si comprenderà, allora, che molte paure sono forse superabili se, come sempre, si mette al centro il cittadino, immaginando quel futuro come il presente di innumerevoli frazioni e borghi che, pur appartenendo allo stesso Comune, mantengono identità, tradizioni e culture, spesso dimostrando, anzi, di saperle valorizzare anche meglio rispetto ai centri di più grandi dimensioni. Carlo Potì

# FINANZA LOCALE

4 articoli

L'ULTIMA NOVITÀ

**Sui fondi extra-gettito di 350 milioni**

G.Tr.

Oggi i terreni evitano l'Imu in 3.524 Comuni interamente montani e in alcune aree di 652 Comuni parzialmente montani. Con l'entrata in vigore del nuovo decreto preparato dall'Economia, il rimescolamento dei parametri ridurrà l'esenzione totale a 1.578 Comuni (in base agli ultimi dati Istat), che registrano un'altitudine al centro superiore a 600 metri, mentre in altri 2.568 enti (con altitudine compresa fra 281 e 600 metri) riserverà il trattamento di favore ai soli imprenditori agricoli professionali e ai coltivatori diretti iscritti alla previdenza agricola, facendo pagare tutti gli altri. Niente sconti, invece, nei Comuni con altitudine inferiore a 281 metri, come accade già oggi negli enti considerati dall'Istat «non montani». I parametri previsti dalla bozza di decreto creano più di un inghippo, perché in molti Comuni l'altitudine al centro non indica la condizione di tutto il territorio comunale. Basta pensare alle Cinque Terre, alla Costiera amalfitana oppure a molte aree, per esempio del Piemonte, dove il paese è piccolo ma l'estensione del territorio comunale è ampia: i terreni, com'è ovvio, sono di solito lontani dalla piazza del municipio e dal campanile della chiesa, e possono trovarsi quindi ad altitudini diverse. Il problema principale, però, è la retroattività: a meno di uno stop in extremis (che imporrebbe però di trovare altrove i 350 milioni già messi a bilancio dal decreto sul bonus Irpef di aprile), il provvedimento chiederà di pagare tutta l'Imu del 2014 entro il 16 dicembre, data di scadenza del saldo di quest'anno. Non si tratta di cifre da poco: un vigneto di 20 ettari in zona collinare, per esempio, può avere una rendita catastale vicina ai 9mila euro, che si trasforma in una base imponibile da quasi 1,2 milioni se il proprietario non è un agricoltore professionale (e quindi il moltiplicatore è 135): in un caso come questo, l'Imu standard (7,6 per mille) vale pochi spiccioli meno di 9mila euro, ma può salire oltre quota 12.500 euro se il Comune ha scelto l'aliquota ordinaria massima. Per coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, l'Imu arriva solo nei Comuni considerati montani (spesso parzialmente) fino a oggi ma collocati sotto quota 281 metri. In questo caso l'effetto è un po' più contenuto perché il moltiplicatore è 75, e ci sono un po' di abbattimenti sulle prime fasce di rendita: in questo caso il conto può andare da 4.800 euro (aliquota standard) a 6.750 (aliquota massima).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIGNETO Terreno di 20 ettari - Rendita catastale: 350 euro all'ettaro

CASO 1 - PROPRIETARIO AGRICOLTORE PROFESSIONALE

Valore fiscale

**636.975**

Imu standard (7,6 per mille)

**4.841**

Imu massima (10,6 per mille)

**6.752**

CASO 2 - PROPRIETARIO DIVERSO

Valore fiscale

**1.181.250**

Imu standard (7,6 per mille)

**8.831**

Imu massima (10,6 per mille)

**12.317**

I CAPANNONI

## Fabbricati di impresa sempre penalizzati

G.Tr.

Per gli immobili industriali anche la «tassa unica» in programma dal 2015 potrebbe rivelarsi una brutta notizia, a meno di un intervento deciso sugli sconti dal reddito che oggi però sembra complicato dalle ristrettezze dei conti pubblici. Nel 2013, il 50% dell'Imu è stato pagato da immobili «produttivi», cioè capannoni, laboratori, capannoni, alberghi, uffici e negozi. Quest'anno il peso percentuale di queste categorie sul totale del gettito potrebbe rivelarsi a consuntivo leggermente inferiore, ma solo perché la Tasi ha fatto rientrare da protagonista sul palcoscenico fiscale anche l'abitazione principale. Il conto a carico di ogni immobile, invece, non è diminuito per nulla, anzi. Come per tutto il resto del mattone, il passaggio decisivo è stato quello dall'Ici del 2011 all'Imu dell'anno successivo. Per i capannoni, però, è andata spesso di male in peggio anche negli anni successivi. Nei fabbricati di «categoria D», gruppo che oltre ai capannoni comprende alberghi e centri commerciali, il valore fiscale è aumentato due volte, del 20% nel 2012 e di un altro 8,3% nell'anno successivo. Per cercare di attenuarne l'effetto, è stata introdotta una deducibilità dell'Imu dalle imposte sui redditi che tuttavia ha dimostrato subito i suoi due difetti principali: prima di tutto è troppo leggera, al punto di non essere riuscita nemmeno a cancellare l'effetto del secondo aumento lineare di base imponibile, e ovviamente è utilizzabile solo dalle imprese che denunciano un reddito imponibile: per le tante in perdita, da anni, la deducibilità mette sul piatto solo un credito d'imposta. Su queste premesse poggia la «tassa comunale», che rischia di sollevare due problemi: nelle ipotesi emerse fino a oggi, l'aliquota massima lontano dall'abitazione principale potrebbe crescere ancora e arrivare al 12 per mille, contro il 10,6 per mille raggiungibile oggi dalla somma di Imu e Tasi (11,4 nei Comuni che con la «super-Tasi» finanziano detrazioni sulle abitazioni principali). La «tassa unica» poi, se semplifica il quadro rispetto al doppiopone Imu-Tasi, cancella anche il fatto che il tributo sui servizi si può scaricare integralmente dal reddito d'impresa: l'ipotesi parla di riportare al 30% la deducibilità dell'imposta, ma per molti potrebbe non essere sufficiente a cancellare i nuovi rincari possibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA GLI AUMENTI L'incrementodelprelievodal2011al2014 laboratorio Il capannone medio Laboratorio artigiano 150 metri quadrati, valore catastale 150mila € Capannone di 2.300 metri quadrati, valore catastale 1.083mila €

600	850	1.100	1.350	1.600	2011	2012	2013	2014	1.473	1.350
1.399	696	3.000	4.000	5.000	6.000	7.000	2011	2012	2013	2014
5.885	6.168	5.411	3.142	Var.	2014/11	+111,6%	Var.	2014/11	+96,3%	

La lunga crisi LA QUESTIONE FISCALE

## Immobili, quando la tassa è «insopportabile»

Dal vecchio prelievo sui macchinari all'Imu retroattiva sui terreni agricoli le anomalie delle imposte sul mattone

Gianni Trovati

MILANO

Dall'Imu sui terreni che fino a oggi erano considerati esenti perché montani alle tasse sui capannoni ingigantite dai cambi continui di regole e dai paradossi dei calcoli che trattano i macchinari come il mattone e moltiplicano così la base imponibile, il fisco immobiliare ha ormai scalato la classifica delle tasse «ostili» al contribuente. A spingerlo in vetta è stata la sua caratteristica principale, assunta negli ultimi tre anni: un caos normativo interminabile che si è puntualmente tradotto in rincari, spesso retroattivi, per coprire questo o quel problema di bilancio.

L'ultimo episodio della saga arriva con l'addio all'esenzione totale per i terreni agricoli in 2mila Comuni, in base al decreto che il ministero dell'Economia ha preparato e che a meno di ripensamenti dell'ultima ora dovrebbe vedere la luce a breve (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Il nuovo provvedimento attua un capitolo del decreto Irpef di aprile, che aveva promesso una stretta sulle esenzioni oggi in vigore nei Comuni considerati «montani» dall'Istat con l'obiettivo di raggranellare «una somma non inferiore a 350 milioni di euro». Nel frattempo i mesi sono passati, le regole attuative (che avrebbero dovuto vedere la luce entro il 22 settembre) hanno tardato, ma proprio il fatto che i 350 milioni di euro siano già stati messi a copertura sul bilancio 2014 rende improbabile un altro rinvio.

Nelle loro infinite contorsioni di questi ultimi tre anni, però, le tasse immobiliari hanno raggiunto risultati paradossali anche su contribuenti già abituati a fare i conti con l'Ici. È il caso, in particolare, di capannoni, alberghi e centri commerciali: nel tentativo almeno di ammorbidire i maxi-aumenti che hanno colpito queste categorie produttive, l'ultima legge di Stabilità ha provato la strada della deduzione dalle imposte sui redditi di quanto versato a titolo di Imu e poi di Tasi. Peccato, però, che per far quadrare i conti la deducibilità sia stata ridotta al minimo, con il risultato che mentre il bonus attribuisce uno sconto effettivo del 5,5%, l'ulteriore aumento lineare delle basi imponibili nel 2013 è stato dell'8,3 per cento, e l'arrivo della Tasi quest'anno ha assestato un colpo ulteriore. Una beffa, che per di più ha escluso ogni aiuto per le imprese in perdita, per le quali la deducibilità si trasforma in un credito d'imposta futuribile. Tutti questi fenomeni si ripresentano ingigantiti sulle imprese che si vedono attribuire la rendita catastale anche ai macchinari come le presse, i forni e gli altri strumenti di lavorazione, e che anche su questi pagano Imu e Tasi. Nel cantiere della manovra dell'anno scorso l'allora ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato disse che era inconcepibile «far pagare la patrimoniale a un tornio». È esattamente quello che accade.

Ma la ricerca dei problemi fiscali sul mattone non può ignorare l'abitazione principale, oggetto di un dibattito intenso quanto inconcludente da ormai nove anni. Anche in questo caso, il Fisco ha bussato a sorpresa alla porta di contribuenti fino a un momento prima "graziati" dalle vecchie tasse. Lo ha fatto con la Tasi, che a causa dell'assenza degli sconti fissi tipici di Ici e Imu ha presentato per la prima volta il conto anche ai proprietari di abitazioni di valore fiscale molto basso, per questa ragione sempre trascurati dalle vecchie imposte. Il risultato paradossale è stato che dopo un dibattito infinito sul «superamento» delle imposte sull'abitazione principale, milioni di abitazioni principali che non avevano mai versato né Ici né Imu sono state obbligate a pagare la Tasi. Anche in questo caso, nemmeno il calendario ha giocato a favore dei contribuenti, permettendo loro almeno di abituarsi all'idea e di capire con comodo quanto e come pagare.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TRIBUTO INDIVISIBILE

## Con la Tasi il «trionfo» del caos fiscale

G.Tr.

L'applicazione concreta della Tasi ha confermato in pieno i problemi genetici che il tributo aveva mostrato fin dalla sua nascita, nella legge di stabilità dello scorso anno, ma che sono stati affrontati troppo tardi e con troppe incertezze. Una volta definito il quadro delle aliquote reali, che misureranno il saldo in scadenza il 16 dicembre insieme a quello dell'Imu, è stato chiaro che la Tasi è prima di tutto un tributo sull'abitazione principale: come mostra il censimento condotto dal Caf dell'Acli, l'87,8% dei sindaci ha scelto di applicare il tributo sulle prime case, e l'aliquota media è volata vicino al 2 per mille, cioè al doppio del livello standard. A comparire meno sono state le detrazioni, introdotte solo da un Comune su tre e anche in questi casi a volte riservate ai redditi più bassi oppure a determinate categorie catastali. In conseguenza di queste scelte, favorite anche dal lavoro normativo continuo intorno al tributo che ha moltiplicato la confusione di operatori e contribuenti, la Tasi si è dimostrata drasticamente regressiva rispetto all'Imu. Le case di valore più basso sono state spesso colpite dal tributo anche se erano sempre state esentate da Ici e Imu, oppure hanno pagato importi maggiori rispetto a quelli determinati dalle vecchie imposte, mentre quelle di valore maggiore, che versavano la maggioranza dell'Imu, hanno ottenuto nel nuovo regime importanti sconti: più è alto il valore fiscale dell'abitazione, insomma, più la Tasi si è mostrata generosa rispetto all'Imu. Questa concentrazione sull'abitazione principale non ha però impedito alla Tasi di colpire anche gli altri immobili, perché in oltre il 50% dei Comuni (il dato puntuale cambia a seconda che si guardi alle case, sfitte o affittate, oppure a negozi, capannoni e così via) il tributo sui servizi indivisibili ha guardato anche a loro. In questi casi, la Tasi si è di norma semplicemente aggiunta all'Imu, determinando quindi un rincaro secco. A tutto questo, e al caos di 200mila aliquote che ne è scaturito, prova a rimediare ora la «tassa unica», ma i risultati dipendono dalle aliquote che saranno scelte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA ALIQUOTE E COMUNI Inumeridel tributoindivisibile sui servizi Aliquota media espressa per mille nei Comuni che applicano il tributo Comuni che applicano la Tasi (in % sul totale)  
Le tipologie principali Abitazione principale 1,949 Immobili locati 1,325 87,8% 52,3% Le altre tipologie  
Immobili industriali di categoria D Immobili agricoli strumentali 1,282 1,047 49,3% 59,5%

Foto: - Fonte: elaborazione del Caf Acli sulle delibere comunali

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**50 articoli**

i fronti scontro anche sui tagli alla Rai

## Sciopero generale il 12 dicembre e fischi a Poletti

Marro, L. Salvia a pagina 12 Conti

Sciopero generale il 12 dicembre contro Jobs act e legge di Stabilità. La Cgil sposta la data per arrivare alla protesta con la Uil. Non parteciperà la Cisl. Il sindacato di Annamaria Furlan farà lo sciopero del pubblico impiego e altre manifestazioni territoriali. Fischi per il ministro Poletti al congresso Uil. Scontro anche sui tagli alla Rai. a pagina 8

ROMA Dopo l'accusa arrivata dagli ultrà renziani sul «ponte è servito», la Cgil sposta la data dello sciopero generale contro il Jobs act e la legge di Stabilità, per farlo insieme con la Uil. Non più il 5 dicembre, il venerdì prima dell'Immacolata, ma una settimana dopo, il 12. Data concordata ieri mattina tra i due segretari generali. C'era anche quello della Cisl, che però ha confermato che non parteciperà. Il sindacato di Annamaria Furlan farà solo lo sciopero del pubblico impiego, il primo dicembre, più una serie di manifestazioni territoriali nei tre giorni successivi.

Messe a posto tutte le date sul calendario, l'adesione allo sciopero costa al segretario in pectore della Uil, Carmelo Barbagallo che venerdì prenderà il posto di Luigi Angeletti, il primo scontro con il governo. Proprio al congresso della Uil, cominciato ieri, doveva parlare anche Giuliano Poletti. Ma visto il «mutato contesto» il ministro del Lavoro decide di non salire sul palco. In sala viene letto un suo messaggio fischiato dalla platea, innescando uno scambio di convenevoli che prosegue fino a sera. «Ho l'impressione che in questo governo non ci sia nessun ministro che abbia libertà di parlare», attacca il prossimo segretario della Uil Barbagallo. «Dopo il rispetto mostrato ad un'importante organizzazione dei lavoratori, mi aspetterei analogo rispetto e garbo dai suoi massimi dirigenti», risponde Poletti provando a chiudere lo strappo senza riuscirci. «Forse voleva festeggiare il suo compleanno», ironizza Paolo Pirani ancora per la Uil. Il clima resta teso anche tra governo e Cgil: «Ci rassegniamo e aspettiamo?», si chiede il segretario Susanna Camusso, «non è la scelta che può fare un sindacato perché significherebbe essere parte del problema». Mentre la Cisl si difende: «Non ci siamo sfilati perché non abbiamo mai valutato di aderire», dice Furlan.

In attesa dello sciopero, ieri la commissione Lavoro della Camera ha concluso l'esame del Jobs act. Oggi l'ultimo atto, con il mandato al relatore Cesare Damiano (Pd), prima del dibattito in Aula che comincerà domani e si dovrebbe chiudere anche prima della scadenza fissata al 26 novembre. Sarà poi necessario tornare al Senato dove però il presidente della commissione Lavoro Maurizio Sacconi (Ncd) assicura un esame rapidissimo. Già a metà dicembre il governo potrebbe portare in Consiglio dei ministri il primo decreto attuativo della riforma, quello che definirà le «specifiche fattispecie» di licenziamento disciplinare ingiustificato che potranno portare al reintegro nel posto di lavoro. L'ipotesi è sempre quella di limitarsi al caso del lavoratore che viene licenziato sulla base di un reato che poi si rivela falso. Ma se il meccanismo dovesse dimostrarsi troppo complicato, resta in piedi l'ipotesi B: consentire all'azienda di scegliere l'indennizzo anche quando il giudice dispone il reintegro, pagando però una somma più alta.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I punti

*Via l'articolo 18*

*con due eccezioni 1 Il Jobs act cancella l'articolo 18, il diritto al reintegro sul posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa. Restano due eccezioni, che riguardano i licenziamenti discriminatori e quelli disciplinari. Il reintegro resta se l'allontanamento dal posto di lavoro è dovuto a motivi basati sul credo politico o sulla fede religiosa*

*I licenziamenti disciplinari 2 Il diritto a essere reintegrati sul posto di lavoro resta anche per i licenziamenti disciplinari immotivati, quando cioè l'infrazione contestata non sussiste, ma solo per «specifiche fattispecie».*

*Questi casi specifici saranno definiti nei decreti attuativi che riempiranno di contenuti la legge delega sul lavoro*

*L'indennizzo*

*negli altri casi 3 A parte questi due limiti, non è previsto il reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa, ma un indennizzo economico: sarà «certo e crescente con l'anzianità di servizio» del lavoratore. Sarà l'indennizzo la tutela, quindi, in caso di licenziamenti economici, legati cioè all'andamento delle aziende*

*Tempi certi*

*per i ricorsi 4 Nella legge delega si specifica che le norme attuative devono «prevedere tempi certi per l'impugnazione del licenziamento». Oggi il limite è di 60 giorni. Potrebbe essere ridotto a 30, ma allo studio c'è una procedura espressa per agevolare le conciliazioni con l'azienda*

**Divisi**

*Sciopero Cgil e Uil hanno proclamato lo sciopero generale, contro le politiche del governo, il 12 dicembre (nelle foto in alto i segretari della Cgil, Susanna Camusso, e della Uil, Carmelo Barbagallo, che prenderà la guida del sindacato dopo le dimissioni di Luigi Angeletti). Il fronte sindacale è diviso: si è smarcata la Cisl, che ha indetto uno sciopero solo del pubblico impiego per il 1° dicembre*

*Foto: Il segretario generale della Cisl Annamaria Furlan, 56 anni, e il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, che ieri ha compiuto 63 anni, al XVI congresso della Uil a Roma*

*(foto Lanni)*

possibile rinvio a gennaio

## **i soldi all'estero freno sulla legge**

Mario Sensini

Rischia di slittare all'anno nuovo il provvedimento per il rientro volontario dei capitali detenuti illecitamente all'estero: un ritardo che rischia di trasformare la misura in un clamoroso flop. a pagina 11

ROMA Il rientro volontario dei capitali detenuti illecitamente all'estero rischia seriamente di slittare all'anno nuovo. E di perdere mordente, visto che dal primo gennaio, tra tutti i Paesi europei, compreso il Lussemburgo, e la Svizzera, scatta lo scambio automatico di informazioni tra le autorità fiscali. La speranza del governo di fare il «pieno» di capitali rimpatriati entro la fine dell'anno, prima che scatti il nuovo regime europeo, nonostante le banche abbiano già predisposto moltissime pratiche e l'attesa sia altissima, è sempre più remota. Il progetto, partorito dal governo due anni fa e dal quale si attendono forti entrate una tantum (almeno 3-4 miliardi) e in seguito strutturali, procede con forte ritardo.

Il provvedimento è stato approvato dalla Camera il 16 ottobre e ora è in discussione al Senato, sia in commissione Finanze che in commissione Giustizia. Nonostante il difficile compromesso raggiunto a Montecitorio si prospettano modifiche, per cui il ritorno del disegno di legge alla Camera appare inevitabile. Il cammino del provvedimento, per giunta, si intreccia con quello della legge di Stabilità 2015, che ha ovviamente la precedenza. Rendendo ancora più difficile l'approvazione della legge in tempo utile per far scattare la «voluntary disclosure» entro fine anno.

Da gennaio 2015, poi, il rientro agevolato dei capitali dall'estero, con il pagamento delle tasse arretrate ma con sanzioni molto ridotte, avrà anche un «concorrente» nel nuovo ravvedimento operoso previsto dalla legge di Stabilità. Per i casi più semplici, per riportare i capitali in Italia, potrebbe convenire fare una dichiarazione integrativa con i redditi maturati all'estero in tutti i periodi d'imposta che possono essere ancora soggetti ad accertamenti da parte del Fisco.

La «voluntary disclosure» resta l'unica alternativa quando i beni esteri da rimpatriare sono proventi di reati penali, come quelli tributari o l'autoriciclaggio, il reato che viene introdotto dallo stesso provvedimento, che diventano non punibili se il meccanismo di autodenuncia viene attivato, secondo il testo attuale, entro il 15 settembre 2015. Ma sulla non punibilità di alcuni reati, il funzionamento dei meccanismi di garanzia, e sulla stessa definizione di autoriciclaggio, che molti non ritengono chiara a sufficienza, il Senato potrebbe intervenire ancora.

I problemi aperti sono ancora molti. C'è quello dell'insanabilità dell'evasione Iva, che è un tributo comunitario, ed i relativi profili penali. C'è un problema sulla regolarizzazione delle società italiane che potrebbe non procedere parallelamente all'eventuale regolarizzazione dei beni dei suoi soci. C'è anche il rischio che l'operazione diventi un massacro fiscale per i contribuenti, perché allo stato attuale il Fisco non riconosce la detraibilità di eventuali tasse pagate all'estero sui capitali nascosti. E la definizione stessa dell'autoriciclaggio come reato non convince tutti: secondo alcuni la formula attuale, definita dopo una lunga trattativa tra Economia, Giustizia e Presidenza del Consiglio, rischia di essere inapplicabile, o quanto meno di prestarsi ad interpretazioni soggettive.

«Valuteremo emendamenti migliorativi sull'autoriciclaggio, su cui la commissione Giustizia ha condotto un lavoro più avanzato» ha detto ieri Claudio Moscardelli, Pd, relatore del provvedimento in commissione Finanze al Senato. Il governo, ha precisato, è d'accordo. C'è apertura anche ad alcune modifiche su aspetti «di carattere procedurale», si ragiona «sulla possibilità di far valere le tasse pagate all'estero», ma anche su aspetti che riguardano il versamento dei contributi sociali. Il termine per gli emendamenti è stato fissato per il primo dicembre ed il via libera del Senato dovrebbe arrivare prima del 9 dicembre, quando a Palazzo Madama arriverà la legge di Stabilità. In caso di modifiche, che potrebbero esser definite in Commissione per abbreviare i tempi, il provvedimento dovrebbe comunque passare alla Camera. E prima di avviare l'operazione «rimpatrio» bisognerà aspettare il provvedimento dell'Agenzia delle Entrate sulle modalità

applicative, di presentazione dell'istanza e di pagamento dei relativi debiti fiscali.

Mario Sensini

©ù

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

Fisco e rientro di capitali Corriere della Sera Scudi fiscali Fonte: Tax Research Uk DEL CAPITALE Dati in miliardi di euro 0 20 40 60 80 100 2001-2003 2009-2010 Valore del sommerso Tasse perse 77 2,5% 5/7% 104,5 2 5,6 capitali emersi incasso del Fisco 0 1 2 3 4 5 Le quote pagate Le stime dell'evasione Gettito fiscale perduto in Italia Dati in miliardi di euro 418,2 180,2

**L'iter**

*Il disegno*

*di legge è stato approvato dalla Camera il 16 ottobre e*

*oggi è in discussione*

*al Senato, sia in commissione Finanze, sia in commissione Giustizia Si va verso nuove modifiche, per cui il ritorno*

*del disegno*

*di legge alla Camera appare inevitabile Il cammino parlamentare del provvedimento s'intreccia con quello della Stabilità 2015, che ha la precedenza*

**77 miliardi**

**I capitali rientrati con**

**lo scudo fiscale del 2001-2003**

*104 miliardi*

*I capitali rientrati con*

*lo scudo fiscale del 2009-2010*

intervista

## «Sui licenziamenti si segue la nostra linea Fu Bersani a frenarci»

Fornero: ma per i disciplinari la scelta è sbagliata Pagelle Il mio voto al premier? Dal 18 siamo passati al 20 per il coraggio dimostrato anche in Europa Assunzioni Non c'è un solo imprenditore che non assuma per l'articolo 18 così come cambiato da noi  
Lorenzo Salvia

ROMA Professoressa Elsa Fornero, a inizio ottobre, dopo il via libera al Jobs Act al Senato, aveva dato 18 a Matteo Renzi. Adesso che voto gli dà?

«Dal 18 siamo passati al 20. In particolare per il coraggio e la determinazione che ha dimostrato, anche in Europa, per abbassare le tasse sul lavoro».

E sull'articolo 18, invece?

«Sui licenziamenti economici mi pare il proseguimento del percorso che avevamo tracciato noi. Nella sua formulazione originaria anche la nostra riforma cancellava il reintegro. Fu poi per insistenza di Bersani, e con l'esplicito accordo di Casini e Alfano, che inserimmo quella formula che permette il reintegro solo quando il motivo economico è manifestamente insussistente. Ma già adesso chi vince una causa ottiene quasi sempre un'indennità. Non cambia molto».

La vera battaglia è stata sui licenziamenti disciplinari.

«Sì, e la soluzione trovata mi sembra rischi di essere in parte sbagliata e in parte illusoria».

Perché sbagliata?

«Il governo vorrebbe sostanzialmente abolire la discrezionalità del giudice. Ma, così come ci sono lavoratori che si comportano male, ci possono essere anche datori di lavoro che si comportano male. E se c'è una controversia a decidere deve essere un terzo. Non vedo chi se non un magistrato».

L'idea del governo, però, è che il reintegro scatti solo se l'azienda accusa il lavoratore di un reato falso.

«In questo temo che la soluzione trovata possa essere illusoria. Il margine di discrezionalità che si mette fuori dalla porta potrebbe rientrare dalla finestra. La questione non è così semplice come sembra».

Dicono tutti di aver vinto.

«Non mi sorprende. Il merito interessa molto meno del riflesso politico. Non credo che ci sia un solo imprenditore, italiano o straniero, che non assuma perché ha il problema dell'articolo 18, così come cambiato da noi. È solo un simbolo sul quale mettere la bandiera».

Il governo ripete che le nuove regole valgono solo per i nuovi assunti. Per chi ha un contratto non cambia nulla. Sarà davvero così?

«Credo che nel medio termine le nuove regole saranno applicate a tutti. So bene che l'impostazione è dire si comincia e poi si estende. Ma, se si ritengono migliori queste norme, bisognerebbe avere il coraggio di dire che le modifiche riguarderanno tutti i lavoratori privati, anche quelli già assunti. E, perché no, anche i dipendenti pubblici. Altrimenti si perpetuano le diseguaglianze».

Lo sciopero dei sindacati?

«Una risposta politica ad un'impostazione politica del problema. Anche loro giocano sul piano del "vinco io" lasciando perdere il merito».

E il ministro Poletti che non parla dal palco della Uil?

«Non voglio dare giudizi sulle scelte altrui. Posso solo dire di non aver mai rifiutato il dialogo, nemmeno quando sapevo di avere interlocutori ostili».

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è**

*Elsa Fornero, 66 anni, economista dell'università di Torino, è stata il ministro al Lavoro del governo Monti e ha firmato una riforma del mercato del lavoro oggi in via di superamento*

## Un tetto ai superstipendi dei banchieri

Bankitalia fissa le regole: adeguamenti entro il 2016. Bonus inferiori alle retribuzioni Strategie L'Authority di via Nazionale punta a ridurre i rischi e i costi per gli istituti  
Giovanni Stringa

MILANO La Banca d'Italia vara le nuove regole su compensi e bonus dei vertici delle banche. La parte variabile della remunerazione non dovrà superare quella fissa, per il personale che può assumere rischi rilevanti. Il limite può però essere superato, e la componente variabile salire fino al doppio di quella fissa, se c'è il via libera dell'assemblea degli azionisti a maggioranza qualificata. Inoltre, i compensi del presidente del consiglio di amministrazione (o, nel sistema dualistico, del consiglio di sorveglianza) non devono superare la remunerazione fissa dell'amministratore delegato o del direttore generale. Ma anche questo limite può essere alzato dall'assemblea degli azionisti, con maggioranza qualificata.

I nuovi tetti partiranno dalle assemblee convocate per l'approvazione del bilancio 2014. Ma è previsto un regime transitorio, in cui si potrà tenere conto delle posizioni individuali, che dovrà comunque concludersi il 30 giugno 2016. La Banca d'Italia recepisce così le direttive europee e i principi internazionali, con una serie di norme che arrivano dopo una consultazione pubblica.

Le disposizioni introducono, inoltre, «meccanismi di correzione ex post delle remunerazioni al fine di rafforzare il collegamento della componente variabile con i rischi, con le condizioni patrimoniali e di liquidità della banca e con i comportamenti individuali», si legge in una nota. Le nuove norme si applicano in maniera differenziata a seconda delle dimensioni delle banche: per gli istituti più grandi valgono regole più stringenti. In questo modo, oltre a ridurre l'assunzione di rischi, via Nazionale punta a far scendere i costi delle banche. Già negli ultimi due anni le retribuzioni dei vertici del settore (soprattutto i bonus) sono diminuite con il calo degli utili, per la crisi che ha colpito l'economia italiana. Ma i valori dei «super compensi» rimangono in alcuni casi a sei zeri, su livelli per molti sindacati inaccettabili.

Intanto il capitolo delle retribuzioni - non per i vertici bensì per il personale in generale - è al centro della trattativa fra Associazione bancaria italiana e sindacati per il rinnovo del contratto. Il prossimo incontro del 25 novembre a Milano rischia di terminare in una rottura che può portare anche allo sciopero generale. «È il momento di tornare tra i lavoratori e, se il 25 novembre la posizione dell'Abi non sarà radicalmente cambiata, dichiarare lo stato di mobilitazione, fino allo sciopero generale, se necessario», si legge in una nota della Fiba Cisl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indice delle Borse Dati di New York aggiornati alle ore 20.00 FTSE MIB 19.379,92 0,14% ee Dow Jones 17.676,38 -0,06% ++ Nasdaq 4.685,14 -0,37% ++ S&P 500 2.047,90 -0,19% ++ Londra 6.696,60 -0,19% ++ Francoforte 9.472,80 0,17% ee Parigi (Cac40) 4.266,19 0,09% ee Madrid 10.376,80 -0,54% ++ Tokio (Nikkei) 17.288,75 -0,32% ++ euro 1,2535 dollari 0,16% ee euro 147,4500 yen 1,05% ee euro 0,7996 sterline 0,03% ee euro 1,2014 fr. sv. inv. -- Cambi Titoli di Stato Btp 12-22/10/16 1,275% 103,61 0,51 Btp 14-01/08/19 1,500% 101,74 0,93 Btp 98-01/11/29 5,250% 126,65 2,47 Btp 13-01/09/44 4,750% 118,63 3,20 Titolo Ced. Quot. Rend. eff. 19-11 netto %

Editoria/1 La norma dovrebbe entrare nella legge di Stabilità. Ma c'è l'ostilità dell'Europa

## Iva al 4% per i libri digitali L'emendamento di Franceschini

Prospettive Resta in ombra il capitolo che riguarda le detrazioni fiscali, spesso sollecitato, che rappresenterebbe il vero passo in avanti

Paolo Di Stefano

Un libro è un libro è un libro è un libro... Ma anche un ebook è un libro è un libro è un libro... Dunque, non si vede perché non debba godere dello stesso regime fiscale dei libri cartacei, e cioè sottostare a un'Iva del 4 per cento. Secondo questo principio molto ma molto semplice, molto ma molto logico, il ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo Dario Franceschini annuncia - via Twitter - che darà battaglia. Non solo e non tanto in Italia, dove viene annunciato un emendamento all'articolo 17 della legge di Stabilità che prevede, appunto, ai fini fiscali, «di considerare libri tutte le pubblicazioni identificate da codice Isbn e veicolate attraverso qualsiasi supporto fisico o tramite mezzi di comunicazione elettronica». La proposta dovrebbe avere vita facile in Parlamento. Dunque, la discriminazione fiscale dell'ebook - che secondo Franceschini si deve a «un incomprensibile meccanismo burocratico» - si avvia ad essere superata? Non proprio. Perché dovrà vedersela con l'Europa, dove solo la Francia condivide la posizione italiana, al punto da abbassare di proprio arbitrio l'Iva degli ebook al 7 per cento, rischiando di incorrere nella procedura di infrazione della Corte.

Ora, la decisione italiana si presenta come un'ulteriore sfida che non piace, per interessi diversificati, agli altri Paesi europei. Non è certo la prima volta che astruse alchimie amministrative e interessi di bottega finiscono per vanificare ogni ragionamento fondato sul semplice buon senso. E non importa se il mercato dell'ebook in Italia equivale a poco più del 5 per cento del totale. Anzi, a dirla tutta in realtà gli editori non sempre propongono, insieme con il libro cartaceo, la versione digitale: segno che la diffidenza non è ancora superata, nonostante i magniloquenti proclami modernizzanti. D'altra parte non mancano, invece, piccole e apprezzabili iniziative di interesse collane che prevedono esclusivamente uscite digitali, specie per i titoli finiti fuori catalogo.

Battaglia sacrosanta e ammirevole, dunque, quella di Franceschini sugli ebook. Per restare nell'area della lettura, altrettanto ammirevole è stata la recente iniziativa di Franceschini di tutelare le librerie storiche in una fase in cui molti negozi sono costretti a chiudere o a ridimensionarsi. Resta in ombra, purtroppo, il capitolo più importante: quello che riguarda le detrazioni fiscali sui libri, tante volte sollecitate e auspicate, fino al pasticciaccio del precedente governo che dopo averle definite e comunicate urbi et orbi ha dovuto fare retromarcia. Verificata la realizzabilità economica nel contesto di Destinazione Italia, l'annunciato 19 per cento di detrazione (per un massimo di duemila euro) si è ridotto a poche briciole incapaci di avere il sia pur minimo valore simbolico. Una buona intenzione che si è capovolta in beffa.

Ora, essere consapevoli dell'emergenza culturale e formativa di un Paese che ha superato l'allarmante quota del 70 per cento di analfabetismo funzionale comporterebbe battaglie frontali e iniziative (anche economiche) molto molto serie. Che vadano al di là della sacrosanta sfida sull'Iva degli ebook.

La questione della cultura (declinata come lettura, scuola, università, ricerca, riforma degli adulti eccetera) è la prima vera grande emergenza italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

*Il ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini, ha annunciato di aver presentato per il governo un emendamento all'articolo 17 della legge di Stabilità 2015 che prevede, ai fini dell'Iva, di considerare libri tutte le pubblicazioni con codice Isbn e veicolate con qualsiasi supporto fisico anche elettronico*

**70 per cento di italiani soffre di analfabetismo funzionale: va corretto**

*7 per cento,*

*è l'Imposta stabilita*

*dalla Francia sugli ebook*

*17 è l'articolo della legge di Stabilità sul quale bisogna intervenire per correggere l'Iva*

FOCUS FINANZA

## Il governo accelera: Fs privatizzate entro il 2015

Il governo accelera sulla privatizzazione delle Fs; entro la prima metà di dicembre il ministero dell'economia conta di individuare gli advisor finanziari e legali che seguiranno l'operazione, da concludere entro il 2015. A breve partiranno le lettere indirizzate alle principali banche d'affari con l'obiettivo di imprimere un colpo di acceleratore al dossier. Il ministro Padoan: «Sul mercato in tempi rapidi». Il titolare delle Infrastrutture, Lupi: «Così si dimostra il valore del gruppo». E si apre il dossier privatizzazioni anche per le Poste.

Dominelli e Serafini u pag.4 Celestina Dominelli

Laura Serafini

ROMA

Il governo vuole rilanciare la privatizzazione delle Ferrovie dello Stato, rimasta finora impantanata nelle secche dello scontro tra i vertici del gruppo. E così, entro la prima metà di dicembre, il ministero dell'Economia conta di aver già individuato gli advisor finanziario e legale che seguiranno l'operazione. Le lettere indirizzate alle principali banche d'affari - alcune delle quali avevano già partecipato, a fine settembre, a un primo giro di ricognizione sull'operazione, presieduto dal capo della segreteria tecnica del Mef, Fabrizio Pagani - partiranno nei prossimi giorni con l'obiettivo, per l'appunto, di imprimere un colpo d'acceleratore al dossier. Non a caso, ieri, si è svolto a Via XX Settembre un incontro, promosso dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e dal collega delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, con la prima linea di Fs (l'ad Michele Mario Elia e il presidente Marcello Messori), gli staff dei rispettivi ministri e gli uffici competenti, per riprendere in mano il percorso di valorizzazione del gruppo.

Il vertice di ieri è stata anche l'occasione per costituire ufficialmente il gruppo di lavoro congiunto - del quale il Mef aveva dato notizia nei giorni scorsi -, che servirà a predisporre tutte le misure necessarie per l'apertura del capitale di Fs ai soci privati (inclusi tutti gli aspetti regolatori). L'esecutivo lavora a condurre in porto l'operazione entro la fine del 2015, anche perché la valorizzazione del gruppo rappresenterà uno dei principali tasselli del piano di privatizzazioni che dovrebbe arrivare a traguardo il prossimo anno. Lo stesso ministro Padoan, nella nota diffusa ieri dopo la riunione al Tesoro, ha auspicato che «l'approdo delle Ferrovie sul mercato avvenga in tempi rapidi. È una importante occasione per valorizzare un'azienda che ha dimostrato di essere motore di modernizzazione del paese». Mentre Lupi ha sottolineato che «la collocazione di Fs sul mercato è il riconoscimento del valore di un'azienda che ha saputo svolgere il ruolo di servizio pubblico e nel contempo ha dato dimostrazione di efficienza».

La macchina per la privatizzazione di Fs dovrebbe a questo punto ripartire dopo il rallentamento dovuto alla difficile dinamica tra l'ad Elia e il presidente Messori. Quest'ultimo, all'atto delle nomine, aveva ricevuto dal governo la delega alla privatizzazione, poi rimessa nelle scorse settimane insieme alle altre (relazioni esterne e istituzionali nonché la definizione delle strategie), a eccezione del controllo interno. Deleghe trasferite poi dal Mef al numero uno Elia proprio per superare l'impasse di questi mesi.

Sempre ieri anche il presidente di Poste, Luisa Todini, è tornata sulla privatizzazione della società dei recapiti, rinviata al prossimo anno. «Ci stiamo preparando, siamo pronti ma si definirà il tutto con l'azionista, gli stakeholder e il mercato», ha chiosato il presidente. In realtà, molte partite cruciali per definire il valore di Poste sono ancora aperte: a partire dal negoziato sulla revisione delle regole per il servizio universale. L'unica cosa che Poste ha ottenuto sinora è il taglio della remunerazione annua riconosciuta dal Tesoro da 380 a 260 milioni, almeno stando a quanto previsto nell'impianto della legge di Stabilità. E poiché questa vicenda è determinante anche per la stesura del piano industriale, Caio ha dovuto rinviarne la presentazione al prossimo anno. Tra i vari temi sul tavolo c'è anche la firma della nuova convenzione con la Cdp. A questo proposito Todini ha detto: «Siamo in fase di risoluzione avanzata. Le prossime due settimane saranno estremamente importanti per il piano industriale».

Nel frattempo il ministro per l'Economia, Pier Carlo Padoan, ha confermato che «Poste e Invitalia hanno in corso i primi contatti» per verificare la possibilità del passaggio del capitale della Banca del Mezzogiorno «dalla prima alla seconda società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le principali partecipate del Tesoro \*Cdp detiene una partecipazione del 25,76% \*\*detiene il 28,23% di STMicroelectronics Società direttamente partecipate dal ministero dell'economia e relative quote Eni\* Finmeccanica Enel Stm\*\* Cdp Rai Enav Fs Poste italiane Sogei 0 20 40 60 80 100 0 20 40 60 80 100 4,3% 99,5% 100% 100% 100% 100% 50,0% 80,1% 30,2% 31,2%

La lunga crisi LA LEGGE DI STABILITÀ

## **Ammortizzatori, 400 milioni ma in due anni**

Vertice Renzi-Padoan, decise le modifiche alla manovra - Al «Made in» 120 milioni ma solo 12 alla Sabatini  
CORREZIONI Compensazione tra debiti fiscali e crediti Pa prorogata ma solo fino al 2015 Comuni, oggi il pacchetto che allenta il patto di stabilità  
Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

Dote extra da 400 milioni alla riforma degli ammortizzatori sociali, ma spacchettata in duecento milioni l'anno. Dimezzato a 75 milioni di euro il taglio ai patronati e circa 120 milioni in arrivo per sostenere il made in Italy. Soltanto 12 milioni alla "nuova Sabatini", ma necessari per consentire l'erogazione dei finanziamenti bancari per l'acquisto dei macchinari anche dopo il 2016. Sono solo alcuni degli interventi di modifica definiti ieri dallo stesso Premier, Matteo Renzi, in un incontro convocato a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il relatore alla stabilità Mauro Guerra (Pd) e il relatore al Bilancio Paolo Tancredi, il viceministro Enrico Morando e il sottosegretario Pier Paolo Baretta per sciogliere i nodi politici ed economici e definire il percorso della legge di stabilità in Parlamento.

Come si divide la manovra

La dote-extra per cambiare la manovra si attesta a 1,2 miliardi che, dopo le verifiche della Ragioneria, saranno finanziati per gran parte con riduzioni alla spesa corrente. Dalla riunione con Renzi è dunque emerso lo spacchettamento tra Camera e Senato dei possibili interventi di modifica. A Montecitorio la commissione Bilancio si concentrerà sull'Iva al 4% per gli e-book, su cui il Governo ha già depositato un emendamento, così come sulle procedure della società della difesa Servizi spa. Come promesso da Renzi la dote del fondo per l'assistenza ai malati di Sla sale a 400 milioni. I 150 milioni aggiuntivi arriveranno quasi certamente dal fondo per la famiglia. Lo stesso fondo dovrà gestire anche i 200 milioni già stanziati per gli asili nido, così da poter finalizzare meglio il fondo per gli affari sociali. Oltre al sostegno per chi esporta all'estero il «made in» e chi investe in nuovi macchinari, alla Camera potrebbe arrivare l'estensione dell'ecobonus al 65% anche alla posa in opera delle schermature solari.

L'accordo con i Comuni sarà il pacchetto forte dei lavori in Commissione, dove il nodo principale resta la destinazione del personale delle Province (in primis verso gli uffici giudiziari sotto-organico). Mentre già oggi potrebbe arrivare il via libera all'ampliamento del bonus bebè per i minori in povertà assoluta come annunciato dal viceministro Morando. Restano da definire le modalità (riduzione dell'Isee da 90mila a 60mila e il finanziamento che potrebbe arrivare sempre dalla dote residua del fondo per la famiglia) su cui il Governo avrebbe rimesso la definizione alla maggioranza.

Il taglio da 150 milioni ai patronati sarà dimezzato ma con l'impegno di arrivare a una sorta di certificazione di qualità sull'attività svolta. Una mini dote da circa 40 milioni sarà rimessa per le "esigenze" di copertura degli emendamenti parlamentari mentre una prima posta da 60 milioni sarà destinata a rimpinguare il fondo da 140 milioni per affrontare in prima battuta le emergenze, nella consapevolezza che non potrà bastare. Restano poi i ritocchi al bonus ricerca e altri interventi di maquillage sulla spending review dei ministeri (c'è la fila per renderla sostenibile).

L'esame al Senato

Terminato l'esame alla Camera per la fine di novembre (il 27 resta l'obiettivo dell'approdo in Aula) la manovra si sposterà a Palazzo Madama dove il Governo conta di affrontare gli altri nodi forse più delicati, che vanno dalla riduzione del prelievo sui fondi pensione, all'introduzione dal 2015 della local tax, al canone Rai con a seguire le emittenti locali. C'è poi da trovare la quadra sui tagli alle Regioni dove tutto ruoterà sul patto della salute, nonché sugli autonomi e il nuovo regime agevolato per le partite Iva. Per ampliare l'accesso dei professionisti ora il Governo avrebbe virato su un aumento della soglia dei compensi dagli attuali 15mila euro a 20mila euro. A chiudere, e non sarà poco, al centro del dibattito finiranno le maggiori entrate attese dalla

lotta all'evasione e dalla tassazione sui giochi.

I lavori di ieri

Terminata la riunione a Palazzo Chigi la Commissione Bilancio è tornata a votare sulle modifiche al bonus degli 80 euro e alla tassazione del Tfr in busta paga. Due temi blindati dal Governo e su cui ha respinto anche le stesse proposte di modifica presentate dalla minoranza Dem e in particolare da Stefano Fassina. In serata poi è stato bocciato anche un emendamento sulla cosiddetta "quota '96" nella scuola, cioè i dipendenti trattenuti al lavoro dai requisiti previdenziali dalla riforma Fornero. Tema su cui Morando ha però dato la disponibilità a tornare con altri emendamenti.

Il Governo non ha avuto coraggio sull'estensione a regime della compensazione dei debiti fiscali con i crediti vantati dalle imprese con la Pa. La proposta del pentastellato Fantinati è stata accolta ma solo per il 2015. Via libera anche alla non cumulabilità del bonus degli 80 euro con il bonus per il rientro dei cervelli. Questi ultimi vedono salire da tre a quattro anni la durata dell'incentivo previsto (e cioè esenzione Irpef sul 90% dello stipendio) purché restino da noi per sette anni consecutivi anziché cinque. Sui buoni pasto l'esenzione fiscale potrebbe salire a 7 euro solo per i ticket elettronici. Tra gli emendamenti presentati dal Governo spicca anche quello che cancella l'esenzione dalle spese di notifica per gli atti e le conciliazioni fino a 1.033 euro. Il 50% dei fondi poste (prima era il 5%), con un emendamento di Tancredi (Ncd), potranno essere investiti in titoli Cdp assistiti dallo Stato.

Oggi le norme sui Comuni

In serata hanno preso forma anche i primi correttivi sugli enti locali. Si attenua il «fondo crediti» che blocca le risorse in virtù della riforma della contabilità, e arrivano sconti importanti anche per gli enti sperimentatori. In compenso torna a crescere il Patto di stabilità (comunque più che dimezzato rispetto a oggi) e si allungano fino a 30 anni i tempi per coprire gli extradeficit prodotti dalla pulitura dei bilanci. Confermata la copertura statale per gli interessi sui nuovi mutui, mentre si estende la possibilità di rinegoziazione (senza aiuto statale) sui finanziamenti già ristrutturati in passato. Trova conferme anche la proroga della possibilità di usare il 50% degli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente, con una norma non troppo in linea con l'impegno sulla tutela del territorio rilanciato in questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

### **E-BOOK**

Iva abbassata dal 22% al 4% come per i libri cartacei

L'Iva per gli e-book sarà abbassata al 4% equiparando i libri e i periodici in formato elettronico a quelli in formato cartaceo. Attualmente scontano l'aliquota ordinaria del 22%. È quanto prevede un emendamento del governo al ddl Stabilità la perdita di gettito su base annua stimata è di 7,2 milioni di euro

### **RICERCATORI**

Rientro dei «cervelli»: bonus esteso ma non cumulabile

Via libera alla non cumulabilità del bonus degli 80 euro con il bonus per il rientro dei cervelli. Questi ultimi vedono salire da tre a quattro anni la durata dell'incentivo previsto (e cioè esenzione Irpef sul 90% dello stipendio) purché restino da noi per sette anni consecutivi anziché cinque

### **COMPENSAZIONI**

Debiti-crediti delle imprese:

proroga solo per il 2015

Estesa a tutto il 2015 la possibilità per le imprese di compensare i debiti fiscali con crediti nei confronti della Pa. L'emendamento a firma M5S approvato ieri in commissione Bilancio alla Camera è stato riformulato, perché la prima versione puntava a rendere la compensazione strutturale

### **NOTIFICHE**

Stop all'esenzione

sul pagamento delle spese

Stop alle esenzioni sulle spese di notifica degli ufficiali giudiziari. Con l'emendamento presentato dal Governo, il pagamento scatterà per tutte le cause e le conciliazioni. Comprese quelle davanti al giudice di pace visto che verrà esteso alle liti sotto i mille euro finora escluse

La lunga crisi LA RIFORMA DEL LAVORO

## «Contratti più convenienti»

Taddei: nuovi diritti a chi non li ha come i cocopro e le finte partite Iva  
Davide Colombo

Raggiunta l'intesa sul testo della delega lavoro per i vertici del Pd ora la priorità è non perdere lo slot di gennaio per il varo delle prime misure attuative.

Si parte con il contratto unico a tutele crescenti e l'estensione dell'Aspi, spiega in quest'intervista Filippo Taddei, il responsabile economia e lavoro del Nazareno che ha contribuito alla mediazione finale all'interno della maggioranza.

Professore, l'aspettativa che si è creata sul nuovo contratto è altissima.

È il cuore del Jobs Act e noi ci crediamo totalmente. Il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti deve diventare il centro del nostro mercato del lavoro, un mercato che ha perso un milione di posti dal 2008 al primo semestre di quest'anno e dove i contratti standard tra gli under 35 si sono ridotti del 33%.

Lo schema di incentivi che la Stabilità ha messo in campo è notevole per chi assumerà a tempo indeterminato. È il prezzo che si paga per uscire dalla flessibilità?

Intanto noi non usciamo affatto dalla flessibilità. Il Jobs Act offre uno schema di costi/benefici che punta alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro perché è solo con contratti più stabili che si accresce il capitale umano. Con gli impieghi stabili si ha il 40% di probabilità in più di ottenere offerta formativa e di riqualificazione professionale nel corso di una carriera lavorativa. Le aziende devono tornare a investire anche in capitale umano per colmare il deficit di investimenti complessivo: la spesa per investimenti privati è passata dal 21% del Pil del 2008 al 16% attuale, sono 80 miliardi perduti ogni anno. Dopodiché noi non cancelliamo certo i contratti a tempo determinato che abbiamo invece liberalizzato con il decreto di marzo.

Saranno cancellati quelli a progetto.

Confermo. Puntiamo alla trasformazione del maggior numero possibile di collaborazioni in mono-committenza e false partite Iva nel nuovo contratto a tutele crescenti. I primi sono circa 300mila, ne ho uno anche io.

Lei?

Il mio incarico di Assistant Professor in Economics nella sede bolognese della John Hopkins University è un contratto a progetto, come lo era il precedente contratto al Collegio Carlo Alberto di Torino. Attenzione: io non mi considero affatto un precario, anzi. Penso però che il contratto a tutele crescenti diventerà più competitivo ed efficace rispetto a queste forme attuali.

Sul meccanismo per ridurre al massimo la reintegra in caso di licenziamento può anticipare qualche contenuto del decreto?

No. Leggo molte ipotesi in circolazione ma preferisco non commentarle: mi attengo al testo della delega. Il risarcimento sarà crescente e incentivante e le fattispecie disciplinari di reintegra molto specifiche. Preferisco parlare dei diritti in più che daremo con il Jobs Act: ferie, indennità di malattia, scatti di carriera che oggi i cocopro o le finte partite Iva non hanno e che invece avranno con il contratto a tutele crescenti.

Parliamo dell'estensione dell'Aspi e la cancellazione della mini-Aspi, bastano due miliardi?

Due miliardi sono una buona base di partenza. Nel 2015 vogliamo uscire dal sistema della cig e della mobilità in deroga. Insieme con il nuovo contratto partirà la nuova Aspi, che resterà a base assicurativa e sarà progressiva con l'anzianità del lavoratore. Pensiamo di tutelare almeno i circa 300mila co.co.pro che oggi non hanno tutela in caso di perdita del lavoro o i tempo determinato con carriere molto discontinue, con contratti di 3-4-6 mesi in un biennio.

E il riforma della cassa integrazione?

Verrà un po' dopo, non a gennaio, perché si tratta di mettere mano a una normativa più articolata e complessa rispetto a quella dell'Aspi. Ma è questione di poche settimane dopo, su questo e su tutte le altre

misure previste come l'Agenzia nazionale per l'occupazione, siamo determinati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Occupati: lo svantaggio italiano 80 85 90 95 100 105 '05 '06 '07 '08 '09 '10  
'11 '12 '13 '14 Indice I° trimestre 2008 = 100 Italia Spagna Francia Germania

Foto: Responsabile economico Pd. Filippo Taddei

Foto: - Fonte: Elaborazioni REF Ricerche su dati Eurostat

INTERVISTA

**Damiano: «Passi avanti su disciplinari e controlli»**

Giorgio Pogliotti

Onorevole Damiano, lo sciopero generale indetto da Cgil e Uil che ha come bersaglio anche il Jobs Act, ritiene produrrà effetti sul comportamento dei deputati Pd nel voto in Aula la prossima settimana?

Non credo, perché ciascuno svolge il proprio mestiere. Il sindacato compie in autonomia le sue scelte per rappresentare il disagio sociale, noi ci battiamo in Parlamento per migliorare le leggi e tutelare al meglio i lavoratori. Questo è anche la dimostrazione di quanto fossero strumentali le polemiche astiose contro la commissione Lavoro, indicata da commentatori disinformati come cinghia di trasmissione della Cgil. Abbiamo agito con autonomia e intelligenza.

Chi ha vinto sul Jobs Act?

La dialettica e il Parlamento. Come Pd abbiamo portato a casa i risultati che ci eravamo prefissati di ottenere. Questo è il frutto prezioso di un lavoro paziente sui contenuti. Il Pd del Senato ha portato modifiche importanti come la garanzia che di fronte ad un cambio di mansioni venga mantenuta la retribuzione. Altrettanto prezioso è stato il contributo del gruppo Pd della commissione Lavoro della Camera che ha scelto la strada dell'unità, dopo aver trovato posizioni comuni, votando in modo compatto tutti e 21 i deputati sugli emendamenti concordati.

Anche sull'articolo 18?

In questo caso abbiamo avuto una sola astensione nel gruppo, peraltro conosciuta in precedenza, per la quale abbiamo espresso comprensione per la lealtà mostrata. Per molti le scelte compiute sono state anche motivo di intima sofferenza. Il che accresce l'importanza del risultato

Come risponde a Fassina, secondo cui avete sancito la libertà di licenziare?

Sbaglia. Mi sorprende non sia a conoscenza del fatto che eravamo partiti con il rischio della fiducia su un testo del Senato, con il governo che intendeva tutelare in modo esclusivo i licenziamenti discriminatori. Abbiamo fatto passi in avanti, nella tutela dei licenziamenti disciplinari con l'ordine del giorno della direzione del Pd, il cui contenuto è stato tradotto nella delega. Era quello che chiedevamo.

Il contributo della commissione Lavoro della Camera sull'impianto del Ddl delega è stato solo di restyling?

Nelle intenzioni originarie la delega non doveva essere toccata, noi abbiamo approvato 37 emendamenti, di cui 19 del Pd. Naturalmente ci sono emendamenti di diverso peso. Ma abbiamo introdotto correzioni anche rilevanti. Sulla cassa integrazione abbiamo specificato di non erogarla solo se la cessazione dell'azienda è definitiva, consentendone l'utilizzo come ponte verso la ripresa di attività. Abbiamo sancito il graduale superamento delle collaborazioni coordinate e continuative. Sull'autoimpiego è stato riformulato l'emendamento Polverini per agevolare, in caso di crisi, l'acquisizione dell'impresa da parte dei dipendenti. Abbiamo chiarito che i controlli a distanza riguardano gli impianti e gli strumenti di lavoro, non le persone. Abbiamo previsto un utilizzo coerente dei voucher con il progressivo superamento delle forme più precarie; in sostanza per impiegarli in settori caratterizzati da stagionalità e occupazione saltuaria. Sono state recepite le proposte delle deputate Pd sul sostegno alle cure parentali, il testo parlava solo di genitorialità, e sui congedi per donne inserite in percorsi di protezione in caso di violenza.

Avevate posto come condizione per l'accordo una serie di questioni esterne, come le risorse per gli ammortizzatori. Soddisfatti delle risposte?

Sugli ammortizzatori sociali si va nella direzione di aumentare in modo consistente la dotazione per renderne possibile l'estensione universale. Il governo si è anche impegnato a renderci partecipi della scrittura dei decreti. Chiediamo che l'impegno venga rispettato, visto che alcuni senatori affermano da tempo che ci sono già i testi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Commissione lavoro. Cesare Damiano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Infrastrutture. L'Osservatorio «Costi del non fare» quantifica in 47,5 miliardi all'anno il conto che il Paese paga in minor efficienza

## La zavorra delle opere incompiute

Tra 2014 e 2030 sarebbero necessari investimenti complessivi per 185 miliardi OPPORTUNITÀ ALL'ESTERO Il fabbisogno di infrastrutture nel mondo è enorme Gilardoni: «Chance per gruppi in grado di competere e di trainare intere filiere»

Carlo Andrea Finotto

### MILANO

I ritardi nell'attuazione delle opere strategiche e il gap infrastrutturale dell'Italia rispetto ai principali competitor presentano un conto salato al sistema-Paese e, di conseguenza, alla competitività delle imprese. Di qui al 2030 la parcella potrebbe raggiungere l'astronomica cifra di 805 miliardi di euro: circa 47,5 miliardi all'anno per i prossimi 17 anni. In pratica il 2,8% del Prodotto interno lordo. A dirlo è l'Osservatorio Costi del non fare, realizzato ogni anno dalla società Agici e coordinato da Andrea Gilardoni, docente di economia e gestione delle public utilities alla Bocconi. «Il dato è prudente e realistico - spiega Gilardoni -. Si basa sui piani del governo e sugli obiettivi fissati dalla Ue». In pratica, non portare a termine un progetto strategico - ad esempio un'autostrada, una ferrovia o la copertura in banda ultra larga - fa risparmiare l'investimento immediato ma genera costi esponenziali in mancati benefici, inefficienza, minor competitività. L'Osservatorio mette in fila i settori principali, ciascuno con la relativa "fattura" del non fare: 25 miliardi annui per la banda ultra larga, quasi 7 miliardi per le reti ferroviarie, oltre 4 miliardi all'anno per viabilità, logistica, energia. Solo per citare le voci principali. Del resto, sottolinea Stefano Clerici di Agici, «l'indice di competitività relativo alla dotazione infrastrutturale, elaborato dal World economic forum, pone l'Italia al 26° posto, alle spalle dei Paesi del G8 e anche di Spagna, Malesia, Portogallo».

Gilardoni cita la quarta corsia sull'autostrada Milano-Bergamo come esempio: «Prima che venisse realizzata code e ingorghi causavano perdite di tempo e costi per imprese, lavoratori, professionisti coinvolti, e maggiori emissioni nocive. Costi che paghiamo tutti».

L'Italia, complice la crisi, sconta una carenza di risorse con cui fare i conti: per raggiungere tutti gli obiettivi servirebbero 185 miliardi in 17 anni. Ma lo studio evidenzia anche che continuando a investire come si è fatto tra il 2012 e il 2013 (13 miliardi all'anno) alcuni settori raggiungerebbero gli standard prefissati: è il caso delle tlc o dell'energia. Tuttavia il problema dei finanziamenti esiste, eccome. «C'è bisogno di intervenire sullo stock di opere esistente con interventi di manutenzione, ammodernamento e di upgrade tecnologico» afferma Clerici. In questo caso gli investimenti necessari sarebbero inferiori: 26 miliardi, a fronte di benefici per oltre 45.

Una soluzione per reperire risorse sufficienti agli interventi necessari la suggerisce Gilardoni: «Sfruttare il sempre maggiore interesse su questo fronte da parte di fondi pensione e assicurazioni. Magari detassando gli investimenti in infrastrutture». Il fabbisogno di infrastrutture, tuttavia, se presenta non pochi problemi interni, costituisce anche una incredibile chance per le imprese italiane. Il McKinsey Global Institute nel 2013 ha stimato il fabbisogno di investimenti nei principali settori infrastrutturali (strade, ferrovie, porti, aeroporti, energia, idrico e telecomunicazioni) dal 2013 al 2030 in 57mila miliardi di dollari (45.600 miliardi di euro). Grandi opere «che sono già oggi opportunità per i nostri gruppi - sottolinea Gilardoni - come avviene con Salini-Impregilo o con Eni, in vari Paesi del mondo. E questi gruppi sono sempre più spesso dei "rompighiaccio" in grado di trascinarsi dietro medie imprese che operano nella componentistica». Un esempio? Cpl Concordia, che opera nel settore energia e gas e si è aggiudicata una gara per gestire l'efficienza energetica di alcuni grattacieli a New York. Oppure la modenese Wam, settore meccanico, che si è rialzata dopo il terremoto e ha 18 stabilimenti nel mondo. Anche di queste realtà si parlerà a Roma, il 2 dicembre, alla presentazione dei dati dell'Osservatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'impatto economico delle mancate realizzazioni I COSTI DEL NON FARE Costi medi annui. In miliardi di euro FABBISOGNO FINANZIARIO PER INFRASTRUTTURE IN ITALIA

Periodo 2014-2030. In miliardi di euro Rifiuti Tlc Viabilità Ferrovie Logistica Idrico Energia Impianti di produzione elettrica Reti di trasmissione Rigassificatori Rete a banda ultra larga Termovalorizzatori Energia Telecomunicazioni Rifiuti Viabilità Autostrade e tangenziali Av/Ac Convenzionali Porti Interporti Ferrovie TOTALE Logistica Idrico Acquedotti Depuratori 47,5 4,0 6,7 4,2 2,9 25 4,4 0,3 6 13 33 75 6 15 37 LA TOP FIVE PER FABBISOGNO Periodo 2013-2020 (trasporti, tlc, energia). In miliardi di dollari 0 50 100 150 200 250 300 Indonesia Vietnam Messico Pakistan Thailandia 0 20 40 60 80 100

Foto: Al palo. Le mancate realizzazioni in autostrade e tangenziali generano costi occulti annui per oltre 4 miliardi di euro

Foto: - Fonte: Osservatorio Costi del non fare

CONVEGNO DI BANCA PASSADORE

## Deflazione, lo spettro europeo

Imprenditori ed economisti concordi: l'Ue sta sbagliando politica LE URGENZE DI CASA NOSTRA Guido Barilla: «L'Italia deve avere una direzione precisa e strategica e al governo spetta il coraggio di fare le cose di cui il Paese ha bisogno»

Raoul de Forcade

L'Europa rischia la deflazione perché ha sbagliato, e continua a sbagliare, la sua politica: quella economica in primis, ma anche quella che definisce i rapporti tra gli Stati membri. È il concetto sul quale si sono mostrati d'accordo economisti e imprenditori al secondo appuntamento del forum di Banca Passadore, tenutosi ieri a Genova. All'incontro hanno preso parte il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, il numero uno di Barilla Group, Guido Barilla, e gli economisti Marco Vitale e Jean-Paul Fitoussi.

È stato quest'ultimo a indirizzare il confronto sulle responsabilità delle scelte europee nella crisi in atto. Fitoussi ha anche lanciato l'idea che, per superare l'impasse, si debba arrivare, al più presto, a una vera unione federale della sUe e all'emissione di un titolo unico di debito europeo.

L'Europa, ha detto Fitoussi, «sembra aver deciso, dopo anni di stagnazione, di far entrare l'economia in deflazione. E lo fa perché non è davvero democratica. In una democrazia, infatti, quando le cose vanno male c'è modo di cambiare: si sostituisce il governo e muta, di conseguenza, la politica. Nella sUe, invece, si può cambiare il governo ma non la politica, che è predeterminata dai trattati che hanno tolto ogni potere agli esecutivi nazionali. I quali non possono avere una politica valutaria e industriale». Una situazione che, secondo, l'economista, impedisce ai singoli Stati di fare interventi strutturali, spingendoli ad «aumentare la competitività abbassando i salari. Ma non è una buona idea abbassare i salari quando non c'è domanda. Le aziende, non avendo mercato, devono abbassare i prezzi e questo porta alla deflazione. Il vizio capitale della sUe è che il debito è sovrano ma la moneta non ha sovranità: gli Stati si indebitano con una divisa su cui non hanno controllo. Si è fatta una moneta unica per rendere impossibile la speculazione. Ora ci vorrebbe un unico titolo di debito pubblico. E occorre dare alla Bce le prerogative che hanno tutte le altre banche nazionali: stampare moneta per finanziare gli Stati. Questo, però, significa che dobbiamo avere, nella sUe, una situazione federale. Abbiamo concepito, infatti, un Paese con 5 stati federati ma non c'è uno Stato federale. Siamo andati molto avanti con l'Europa. Ora, o si fa un ulteriore passo in avanti oppure si rischia di farne uno indietro.

Anche Napolitano si è mostrato in linea con queste posizioni. «Credo - ha detto - nella sUe e sono convinto che si debba tendere agli 5 stati uniti d'Europa. Ma sono esterrefatto dalla circostanza per cui l'Unione, che è l'area più avanzata al mondo per conoscenza, tenore di vita, welfare e molto altro, è tuttavia l'unica zona che non riesce a crescere. Occorre un esame di coscienza».

Secondo il leader di Confindustria si è arrivati a questa situazione perché «la sUe non è stata capace di unificarsi». Occorre, ha aggiunto Napolitano, «che la Bce abbia il ruolo che le spetta e ci vuole anche un'armonizzazione della politica fiscale, del welfare, del lavoro e delle politiche energetiche. Con il trattato di Lisbona, ad esempio, si disse che il 3% del Pil Ue doveva andare in ricerca e innovazione. Ma questo è stato disatteso. La Ue, invece, deve tornare a fare investimenti su cose che danno ritorno. Ad esempio ricerca e dotazioni infrastrutturali». Su quest'ultimo punto Napolitano ha ricordato la situazione difficile dell'Italia che «ha accumulato un deficit infrastrutturale incredibile. Basta con il patto di stabilità per i Comuni. Dobbiamo diventare un Paese snello ed efficiente e investire su infrastrutture, ricerca e internazionalizzazione delle imprese. Le aziende che vanno bene, infatti, sono quelle che hanno un alto valore di export e sono internazionalizzate. Se non si cambia, questo Paese è destinato a un declino, forse lento ma inesorabile». Riguardo, poi, alle aziende colpite dalle alluvioni in Liguria e in altre regioni italiane, Napolitano ha sottolineato che la situazione «è molto critica e complessa» e per questo «mi impegno a presentare una relazione precisa sulla situazione venerdì mattina (domani per chi legge, ndr) al presidente del consiglio, Matteo Renzi».

Al premier parlerà oggi anche Barilla, in occasione della visita del capo del governo alla sua azienda. «Parleremo - ha affermato l'imprenditore - del "protocollo di Milano", che riguarda alcuni casi della filiera alimentare di cui occorrerà farsi carico. Dirò a Renzi che c'è urgenza di operare su alcuni temi in modo coraggioso». Barilla ha poi ricordato che la situazione, per le imprese italiane, con il Paese sull'orlo della deflazione, è diventata «quasi di insostenibilità». Per la prima volta, ha aggiunto, «si rileva una decrescita dei consumi alimentari. Bisogna abbassare la testa e lavorare, sviluppando e seguendo poche idee ma molto chiare. Il Paese, però, deve avere una direzione precisa e strategica». Ma al governo spetta il coraggio di «fare le cose di cui l'Italia ha bisogno», anche con scelte scomode, e che «portano necessariamente a scontrarsi con un a s diminuzione del consenso».

Vitale, da parte sua, ha affermato che l'Asue sta preseguito «una politica economica che non funziona. Sono stato sempre un sostenitore dell'Unione ma questa Europa va rottamata. E gli Stati devono assumersi, insieme, la responsabilità di dire che le linee politiche di fondo vanno cambiate. Altrimenti vinceranno i Le Pen e i Salvini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Genova. All'incontro organizzato ieri dalla Banca Passadore hanno partecipato (da sinistra) il numero uno di Barilla Group, Guido Barilla; il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano; gli economisti Marco Vitale e Jean-Paul Fitoussi.

Legge europea 2013 bis. Le nuove regole per la riscossione diventano operative dal 25 novembre

## **Dogane, solo il giudicato ferma l'esecutività**

Alessandro Fruscione Benedetto Santacroce

### DAZI E IVA ALL'IMPORT

Per bloccare le procedure  
al contribuente  
non basterà  
più ottenere  
una pronuncia favorevole

Con l'entrata in vigore, il 25 novembre prossimo, dell'articolo 10 della legge 161/2014 (legge europea 2013 bis), nei contenziosi tributari in cui è parte l'agenzia delle Dogane non basterà ai contribuenti ottenere una pronuncia favorevole per arrestare le procedure esecutive (in assenza di pagamento spontaneo o della prestazione di una garanzia) conseguenti ad atti di accertamento relativi a dazi o a Iva all'importazione: sarà infatti necessaria la formazione del giudicato sulla pronuncia di annullamento.

La modifica normativa introduce il comma 3 bis all'articolo 68 del Dlgs 546/92 (concernente il processo tributario), stabilendo che «il pagamento, in pendenza di processo, delle risorse proprie tradizionali ... e dell'imposta sul valore aggiunto riscossa all'importazione resta disciplinato dal regolamento (Cee) n. 2913/92, come riformato dal regolamento (Ue) n. 952/2013 ... e dalle altre disposizioni dell'Unione europea in materia»: la disposizione richiama norme esistenti (e non tutte ancora vigenti, in quanto il codice doganale dell'Unione di cui al regolamento 952/2013 entrerà in vigore nel maggio 2016) ma è formulata in maniera incomprensibile - in quanto il codice doganale non disciplina il rapporto tra pagamento e processo - oltre che priva di puntuali riferimenti (non è chiaro infatti quali siano le specifiche norme cui si rinvia).

Lo scopo che sembra perseguire il legislatore, sulla falsariga della recente prassi seguita da alcuni uffici doganali, è quello di rendere esecutiva la sentenza del processo tributario in materia doganale solo per la dogana, che potrà riscuotere i dazi (e l'Iva all'importazione, che non è "risorsa propria") dovuti in base all'accertamento sia in caso di sentenza favorevole all'amministrazione, sia in caso di annullamento dell'atto impugnato.

Questa scelta del legislatore italiano si ricollega a una nota, risalente al 14 marzo 2012, delle direzioni generali Fiscalità e Unione doganale, da una parte, e Bilancio, dall'altra, della Commissione europea volta a dare soluzione definitiva a un quesito posto dall'agenzia delle Dogane circa la possibilità oppure no di svincolare - in caso di sentenze delle Commissioni tributarie sfavorevoli per gli uffici doganali - la garanzia prestata dal contribuente per ottenere una sospensione (amministrativa o giurisdizionale).

Dalla risposta negativa da parte dell'organismo comunitario si è giunti alla necessità di modificare l'articolo 68, ma andando ben oltre la richiesta della Commissione europea di non restituire la garanzia prestata e stabilendo, in pratica, che l'operatore che non ha pagato o garantito può essere esecutato anche se ha vinto in primo grado o in appello.

La nuova norma si pone in palese contrasto con il diritto a una tutela giurisdizionale effettiva affermato dalla Corte di giustizia fin dalla sentenza della Grande sezione del 19 giugno 1990, causa C-213/89, e con l'articolo 47 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, proclamata a Nizza nel dicembre 2000, il cui comma 1 statuisce che «ogni individuo i cui diritti e le cui libertà garantiti dal diritto dell'Unione siano stati violati ha diritto a un ricorso effettivo dinanzi a un giudice, nel rispetto delle condizioni previste nel presente articolo» .

Sul piano interno, l'articolo 10 cozza con la pronuncia della Corte costituzionale del 29 marzo 1961, n. 21, che dichiarò illegittimo l'articolo 6 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato E, contenente il principio del "solve et repete", stante il suo contrasto con gli articoli 3, 24 e 113 della Costituzione: per le stesse ragioni, è di tutta evidenza la differenza di trattamento che la nuova norma determina tra il contribuente, che sia in

grado di pagare immediatamente l'intero tributo, e il contribuente che non abbia mezzi sufficienti per effettuare il pagamento, né possa procurarseli agevolmente ricorrendo al credito, il cui destino è quello di vedersi pignorare tutti i beni ovvero fallire, pur avendo ottenuto una decisione favorevole.

Di queste circostanze sembra consapevole il Governo, che in sede di voto finale alla Camera della legge 161/14 ha accolto come raccomandazione un ordine del giorno volto a ristabilire «in occasione di un prossimo provvedimento quantomeno il precedente regime», con l'abrogazione dell'articolo in esame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso. Tutte le controversie interpretative che sono state rimesse al Presidente nel secondo semestre di quest'anno

## **Fisco all'esame Sezioni Unite**

Dall'Iva dei professionisti ai controlli sui rimborsi alla notifica per la Cassazione  
Francesca Milano Giovanni Parente

### MILANO

Fisco all'esame delle Sezioni Unite. Nel secondo semestre del 2014 si contano almeno nove controversie tributarie rilevanti su cui la Cassazione ha chiesto l'intervento delle Sezioni Unite. A dimostrazione del fatto che le regole fiscali non sono proprio di facile interpretazione.

#### L'Iva

L'ultimo caso, in ordine di tempo, risale a lunedì 17 novembre, quando è stata depositata l'ordinanza n. 24432 con la quale la sesta sezione civile ha rimesso alle Sezioni Unite una questione legata alle prestazioni professionali. Le Sezioni Unite dovranno ora decidere se le prestazioni svolte dai professionisti incassate successivamente alla cessazione dell'attività siano o meno rilevanti ai fini Iva. Sempre in tema Iva qualche settimana fa è stato chiesto l'intervento delle Sezioni Unite per chiarire se la detrazione derivante dalle registrazioni periodiche, spetti anche in caso di omessa presentazione della dichiarazione.

#### I controlli

Ma le problematiche su cui le sezioni della Cassazione hanno richiesto l'intervento delle Sezioni Unite sono molteplici: dai tempi a disposizione per le verifiche ai ricorsi fino ad arrivare ai crediti tributari. In particolare, nell'ordinanza del 5 novembre è stata rimessa alle Sezioni Unite una controversia sui rimborsi: la questione è se l'amministrazione finanziaria può controllare la spettanza del credito chiesto a rimborso anche oltre i termini ordinari di decadenza del potere di accertamento. Il capitolo accertamento, però, comprende anche il rinvio disposto dall'ordinanza 22902/2014 : in pratica la richiesta è stata quella di fare chiarezza sulla sufficienza dell'avviso bonario per rettificare il credito derivante da una dichiarazione omessa o se sia necessario un vero e proprio avviso. Una questione molto delicata che impatta da vicino sui controlli effettuati dall'amministrazione finanziaria e sulle successive difese del contribuente.

#### I «ricorsi»

Proprio per quanto riguarda la questione delle tutele in contenzioso, c'è da rilevare come una delle questioni portate di frequente all'attenzione del massimo consesso dei giudici di legittimità è quello dei ricorsi. A luglio la quinta sezione tributaria ha passato alle Sezioni unite la decisione sulla validità di una notifica del ricorso in Cassazione effettuata al domicilio eletto nel primo grado di giudizio.

È ancora in attesa della pronuncia delle Sezioni Unite anche la questione oggetto dell'ordinanza del 29 ottobre scorso: in questo caso le Sezioni Unite della Cassazione sono state interpellate per decidere se il giudice di appello, dopo la sentenza di condanna in primo grado, nel dichiarare la prescrizione debba accertare incidentalmente la responsabilità dell'imputato al fine di confermare la confisca obbligatoria, o se l'estinzione del reato precluda la confisca.

Questioni, quindi, tutt'altro che di poco conto. Del resto, la funzione "chiarificatrice" delle Sezioni Unite ha dimostrato tutta la sua rilevanza in molteplici situazioni in ambito tributario. Una delle più importanti in ordine di tempo è rappresentata dalla nullità dell'iscrizione di ipoteca senza il preavviso al contribuente e dall'affermazione dell'obbligo di contraddittorio nella fase precontenziosa o endoprocedimentale (sentenza 19667/2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### *Gli ultimi casi*

#### 01 PROFESSIONISTI

Saranno le Sezioni Unite a decidere se le prestazioni svolte dai professionisti incassate successivamente alla cessazione dell'attività siano o meno rilevanti ai fini dell'Iva (*ordinanza n. 24432 del 17 novembre 2014*)

**02 RIMBORSI**

Le Sezioni Unite dovranno decidere se l'amministrazione finanziaria può controllare la spettanza del credito chiesto a rimborso anche oltre i termini ordinari di decadenza del potere di accertamento (*ordinanza n. 23524 del 5 novembre 2014*)

**03 GIUDICE COMPETENTE**

Saranno le Sezioni Unite a stabilire il giudice competente a decidere sull'impugnazione del fermo e dell'iscrizione di ipoteca a seconda che vengano considerati atti dell'esecuzione o atti cautelari (*ordinanza n. 22240 del 20 ottobre 2014*)

**04 RETTIFICA CREDITO**

Saranno le Sezioni Unite a decidere se basterà l'avviso bonario ovvero sarà necessario un atto di accertamento per rettificare il credito derivante da una dichiarazione omessa (*ordinanza n. 22902 del 29 ottobre 2014*)

**05 CONFISCA**

Le Sezioni Unite della Cassazione sono chiamate a decidere se il giudice di appello, dopo la sentenza di condanna in primo grado, nel dichiarare la prescrizione, debba accertare incidentalmente la responsabilità dell'imputato al fine di confermare la confisca obbligatoria, ovvero se l'estinzione del reato precluda la predetta confisca (*ordinanza n. 44958 del 29 ottobre 2014*)

**06 NOTIFICA DEL RICORSO**

Spetterà alla Corte di Cassazione a Sezioni Unite dirimere la questione di diritto concernente la ritualità, o meno, della notifica del ricorso in Cassazione effettuata presso il domicilio eletto nel primo grado di giudizio (*ordinanza n. 15946 dell'11 luglio 2014*)

**07 ESTRATTO DI RUOLO**

Saranno le Sezioni Unite della Cassazione a decidere se sia possibile impugnare l'estratto di ruolo tributario che sia pervenuto a conoscenza del contribuente tramite qualsivoglia mezzo informale, in difetto o in attesa di notifica della cartella esattoriale (*ordinanza n. 16055 dell'11 luglio 2014*)

**08 DETRAZIONE IVA**

Le Sezioni Unite della Cassazione sono chiamate a decidere se la detrazione Iva, derivante dalle registrazioni periodiche, spetti anche in caso di omessa presentazione della dichiarazione (*ordinanza n. 16053/14 dell'1 luglio 2014*)

**09 CREDITI TRIBUTARI DISCONOSCIUTI**

Saranno le Sezioni Unite civili a stabilire se la sentenza che annulla l'accertamento, non ancora passata in giudicato, travolga o meno tutti gli effetti dell'atto impositivo, incluse le misure cautelari (*ordinanza n. 14849 del 30 giugno 2014*)

## Ristrutturazioni e bonus mobili spingono verso il «previsionale»

Luca De Stefani

L'acconto Irpef per il 2014 può essere ridotto anche da quei contribuenti che nel 2014 hanno pagato, con bonifico "parlante", delle spese detraibili al 50% per i lavori di ristrutturazione edilizia o per l'acquisto di mobili o grandi elettrodomestici ovvero al 65% per gli interventi sul risparmio energetico qualificato.

La riduzione, però, non è pari all'importo che risulta dalla moltiplicazione della spesa per le suddette percentuali, ma a un decimo di questo importo, in quanto tutti questi bonus Irpef vanno ripartiti in 10 anni.

### Acconti Irpef

Dal 2013, l'acconto Irpef è pari al 100% (articolo 11, comma 18, decreto legge 28 giugno 2013, n. 76) di quanto dovuto per l'anno stesso (metodo previsionale). Se si applica il metodo storico, quindi, è pari al 100% del rigo RN33 "differenza" di Unico PF dell'anno precedente.

L'acconto Irpef va pagato in due rate, la prima pari al 40% e la seconda pari al 60% (quest'ultima da pagare il 1° dicembre 2014, considerando che il 30 novembre è domenica).

### Metodo storico

Se, con il metodo storico, l'imposta da pagare a consuntivo per l'intero anno 2014 risulta superiore rispetto a quella anticipata come acconto, non si è soggetti ad alcun tipo di sanzione o interesse per l'ulteriore importo da pagare a saldo, entro il 16 giugno 2015. Quindi, con il metodo storico si azzera il rischio di essere sanzionati per insufficiente versamento degli acconti. Inoltre, lo storico è il metodo più semplice da utilizzare, in quanto l'acconto Irpef 2014 è pari al 100% dell'imposta complessiva dovuta per il 2013 (rigo RN33 "differenza" del modello Unico PF 2014). Dal 2013, nel rigo RN61 del modello Unico PF 2014, dovevano essere indicate le due rate dell'acconto 2014, calcolato con il metodo storico. Questa indicazione, però, non incide sulla possibilità di applicare il criterio previsionale.

### Metodo previsionale

Se per il 2014 si prevede di dover pagare un'imposta Irpef inferiore rispetto a quella pagata per il 2013, può essere conveniente fare il calcolo dell'acconto Irpef con il metodo previsionale.

L'importante è che l'acconto Irpef 2014 non sia inferiore al 100% dell'Irpef dovuta per 2014, in quanto non sono applicabili sanzioni per l'insufficiente versamento dell'acconto, calcolato con il metodo previsionale, solo se l'importo versato complessivamente «non è inferiore alla somma che risulterebbe dovuta a titolo di acconto in base alla dichiarazione relativa al periodo in corso» (articolo 4, comma 2, lettera c, decreto legge 2 marzo 1989, n. 69).

Se, però, a consuntivo, l'intera imposta dovuta per il 2014 risulterà superiore rispetto agli acconti effettivamente versati, applicando il criterio previsionale, la sanzione per il versamento di acconti inferiori rispetto al dovuto è pari al 30% dell'importo non pagato (rispetto a quanto si doveva pagare con il metodo storico), anche se va detto che è possibile effettuare il versamento avvalendosi del ravvedimento operoso.

### Riduzioni del reddito

L'imposta dovuta per il 2014 può essere più bassa rispetto a quella del 2013 per vari motivi, tra i quali ricordiamo la riduzione del reddito complessivo, l'aggiunta di un familiare a carico, di una detrazione, di una deduzione o, da quest'anno, anche il recupero del credito d'imposta degli 80 euro non riconosciuto dal datore di lavoro, come capita ad esempio per le lavoratrici domestiche (colf), le cui remunerazioni sono erogate da un soggetto che non è un sostituto di imposta, tenuto al riconoscimento del credito in via automatica (circolare 28 aprile 2014, n. 8/E, paragrafo 5).

### Detrazioni sulla casa

Possono ridurre l'acconto 2014, quindi, anche delle detrazioni Irpef nuove, cioè pagate nel 2014, rispetto a quelle pagate nel 2013.

Ad esempio, a parità delle altre condizioni (redditi, oneri deducibili, oneri per familiari o altre detrazioni), se un contribuente ha pagato nel 2014 spese per lavori di ristrutturazione edilizia sulla casa (detraibili al 50% dal 26 giugno 2012), per l'acquisto di mobili o grandi elettrodomestici (detraibili al 50% dal 6 giugno 2013) o per lavori sul risparmio energetico qualificato (detraibili al 65% dal 6 giugno 2013), potrà ridurre l'importo dell'intero acconto 2014 della quota detraibile nell'anno.

Deve considerare, però, che queste detrazioni Irpef vanno ripartite in 10 anni, quindi, la riduzione dell'acconto 2014 è pari al 5% (per le ristrutturazioni e gli arredi) o al 6,5% (per i lavori verdi) di quanto pagato nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il caso*

#### 01 IL REDDITO

Il signor Mario Verdi nel 2013 ha avuto un reddito complessivo di 38.577 euro (rigo RN1), quindi, l'Irpef lorda è risultata di 11.099 euro (rigo RN5). Vi sono state spese mediche che hanno comportato una detrazione Irpef di 17 euro, quindi, l'Irpef netta 2013 si è ridotta a 11.082 euro (rigo RN26)

#### 02 IL METODO DI CALCOLO

L'acconto Irpef dovuto per il 2014 è pari al 100% di quanto dovuto per l'anno stesso, con il metodo previsionale, ma se si applica il metodo storico è pari al 100% del rigo RN33 "differenza" di Unico PF dell'anno precedente, quindi, è pari a 11.082 euro. Applicando quest'ultimo metodo (quello preferito perché non prevede sanzioni, se poi si dovrà pagare un saldo), la prima rata dell'acconto, pari al 40%, è di 4.432,80 euro (rigo RN61, colonna 1), mentre la seconda rata (da pagare il primo dicembre 2014), pari al 60%, è di 6.649,20 euro (rigo RN61, colonna 2). In F24, gli importi vanno con i decimali e non vanno arrotondati

#### 03 LA RIDUZIONE DELL'ACCONTO

Se nel 2014, a parità di reddito complessivo e di spese mediche sostenute, sono stati pagati 10mila euro per spese per lavori di ristrutturazione edilizia (detraibili al 50% in 10 anni), 10mila euro per l'acquisto di mobili o grandi elettrodomestici (detraibili al 50% in 10 anni) e 10.000 euro per gli interventi sul risparmio energetico qualificato (detraibili al 65% in 10 anni) è possibile, a scelta del contribuente, ridurre l'importo dell'acconto dovuto per il 2014. La riduzione sarà pari a 1.650 euro ( $10.000 \times 50\% / 10 + 10.000 \times 50\% / 10 + 10.000 \times 65\% / 10$ ). Conseguentemente, l'F24 in scadenza il prossimo primo dicembre 2014 (codice tributo 4034 e anno di riferimento 2014), può non essere di 6.649,20 euro (rigo RN61, colonna 2), ma può essere ridotto a 4.999,20 euro

Ivafe e bonus immobili

## Attività estere, acconto più leggero

Matteo Balzanelli Giorgio Gavelli

Diventa più leggero l'acconto Ivafe di novembre per chi possiede all'estero attività finanziarie diverse dai prodotti finanziari, dai conti correnti e dai libretti di risparmio: la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (avvenuta lo scorso 10 novembre) della legge europea 2013-bis, infatti, ha riscritto, con decorrenza 2014, i "confini" del presupposto impositivo di questo tributo, sottraendo alla base imponibile, ad esempio, le partecipazioni detenute all'estero e i crediti (ad esempio finanziamenti soci) vantati verso soggetti esteri.

L'articolo 9 della legge europea 161/2014 ha modificato i commi 18, 20 e 21 dell'articolo 19 del decreto legge n. 201/2011 con lo scopo di allineare il presupposto impositivo dell'Ivafe all'imposta di bollo dovuta su alcune attività finanziarie detenute in Italia (articolo 13, commi 2-bis e 2-ter della tariffa allegata al Dpr n. 642/72) e scongiurare le possibili conseguenze dei rilievi sollevati dalla Commissione Europea con la procedura Eu Pilot 5095/12/Taxu (si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 ottobre scorso).

La patrimoniale sulle ricchezze detenute all'estero non si applica più, indistintamente, sulle "attività finanziarie" ma sui "prodotti finanziari", oltre che sui conti correnti e libretti di risparmio. L'elenco delle attività imponibili contenuto nella circolare n. 28/E/2012, pertanto, va sostituito con la lista dei prodotti finanziari oggetto dell'imposta di bollo nazionale, secondo quanto previsto dall'articolo 1 decreto legislativo n. 58/1998 (Dm 24 maggio 2012). Così, chi ha calcolato l'imposta 2013 considerando (ad esempio) anche le partecipazioni detenute all'estero e i finanziamenti soci (fruttiferi o meno) verso soggetti esteri, e detiene ancora queste attività, avrà una base imponibile Ivafe 2014 più leggera, in considerazione del fatto che il comma 2 dell'articolo 9 della legge n. 161/2014 attribuisce esplicitamente da questo periodo d'imposta la decorrenza delle modifiche. Risulta così possibile, adottando il metodo di calcolo previsionale, evitare di versare la seconda rata di acconto su questi valori, tenendo anche conto che a giugno/luglio è stata versata una prima rata eccedente rispetto al dovuto.

Poiché il contribuente può scegliere il metodo previsionale anche solo a novembre, indipendentemente da come si è comportato al momento di versare la prima rata, è ora possibile rettificare il calcolo dell'acconto complessivo dovuto per il 2014, basandolo solo sulle attività finanziaria ancora imponibili e detraendo l'intera prima rata versata a giugno/luglio. Ovviamente, il calcolo previsionale deve tener conto non solo delle modifiche legislative ma anche dei mutamenti intervenuti sulla consistenza e sulla tipologia delle attività finanziarie detenute quest'anno (fino al termine). In alternativa, è sempre possibile mantenere il calcolo "storico", detraendo l'eccedenza versata sui valori non più imponibili da quanto dovuto a saldo (Unico 2015), e compensando l'eventuale credito residuo.

Va tenuto presente che sui conti correnti e libretti di risparmio l'imposta (fissa) è pari a 34,20 euro, con esenzione per le giacenze medie annue non superiori a 5mila euro.

Negli altri casi, l'imposta, a partire proprio dal 2014, sale dall'1,5 al 2 per mille (in base a quanto previsto dalla legge n. 147/2013).

Nessuna modifica, invece, per l'lvie, (imposta sul valore degli immobili situati all'estero) per la quale il calcolo andrà effettuato secondo le ordinarie modalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Ogni martedì e giovedì la guida del Sole 24 Ore

Le uscite precedenti

Nelle prime puntate della guida alle tasse di fine anno sono stati esaminati prima gli acconti sulla cedolare e le possibilità di ricalcolo dell'anticipio per le società di comodo (13 novembre) per arrivare poi alle regole da applicare per i minimi e alle operazioni straordinarie (18 novembre). Con due appuntamenti settimanali (il martedì e il giovedì) la guida accompagnerà i contribuenti ai prossimi appuntamenti con il fisco: dai super-acconti in scadenza il 1° dicembre ai versamenti su Imu e Tasi da effettuare entro il 16 dicembre per arrivare

agli adempimenti in materia di Iva che scadono il 27 dicembre

*L'esempio*

#### 01 IL CASO

Il signor Antonio Bianchi detiene un conto corrente in un Paese estero (giacenza media superiore a 5mila euro) e una partecipazione in società estera non quotata del valore nominale di 100mila euro

Nel 2013 l'Ivafe pagata è stata pari a 34,20 euro per il conto corrente e a 150 euro per la partecipazione, per un totale di euro 184,20 (rigo RW6 colonna 1 di Unico 2014)

#### 02 LA SOLUZIONE

Poiché l'importo dell'imposta dovuta per il 2013 è inferiore a 257,52 euro, la prima rata di acconto 2014 non è stata versata. Come secondo acconto, in luogo del metodo storico (che avrebbe originato un versamento di 184,20 euro, pari al 100% dell'imposta dovuta per l'anno precedente), il contribuente versa solo 34,20 euro, escludendo dal calcolo la

partecipazione estera

In questo caso particolare, restando come imponibile solo una attività finanziaria soggetta a imposta fissa, il metodo previsionale non comporta l'applicazione della aliquota proporzionale del 2 per mille che, dal 2014, sostituisce l'aliquota Ivafe 2013 dell'1,5 per mille

Versamenti

## Limiti di pagamento variabili in base ai tributi

Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

Chi ha presentato il modello Unico 2014 redditi 2013 è potenzialmente tenuto al versamento degli acconti d'imposta sulla base degli importi indicati in dichiarazione. Entro il prossimo 1 dicembre 2014 i contribuenti interessati dovranno procedere con la seconda o unica rata di acconto dovuta.

### L'obbligo di versamento

La misura di quanto richiesto deve essere determinata a seconda della tipologia del tributo dovuto. Per le persone fisiche e le società di persone (Irpef, imposta sostitutiva per i "nuovi" contribuenti minimi, Ivie, Ivafe) la percentuale applicabile è il 100% e l'acconto risulta dovuto se l'imposta determinata sul 2013 è superiore a 51. Per le società di capitali e gli enti non commerciali, invece, la percentuale di computo è il 101,5% e l'acconto è dovuto qualora l'imposta del 2013 sia pari o superiore a 21 euro.

Per l'Irap, la misura dell'acconto segue il percorso previsto per le imposte dirette e, pertanto, dovrà essere commisurata al 100% dell'imposta prevista per 2013 per persone fisiche/società di persone e al 101,50% per i soggetti Ires e sarà dovuta qualora superi soglia 51 euro per le persone fisiche e società di persone e 21 euro per quelle di capitali e gli enti non commerciali.

Per quanto riguarda, invece, la cedolare secca l'acconto è dovuto se l'importo indicato nel rigo RB11 colonna 3 del modello Unico 2014 redditi 2013 è pari o superiore a 52 euro. L'anticipo si calcola nella misura complessiva del 95% dell'imposta dovuta e va versato in due rate (38% quale prima rata e il 57% come seconda). Ricordiamo, inoltre, che vi possono essere delle situazioni nelle quali l'acconto va versato in unica soluzione entro il prossimo 1° dicembre. Tale condizione si verifica quando l'importo da versare non è particolarmente consistente. Rientrano in questa casistica gli acconti Irpef non eccedenti i 257 euro e quelli Ires non superiori a 253 euro. Le citate soglie rilevano anche per gli acconti per l'Ivie e Ivafe. Per la cedolare secca se la prima rata è di ammontare pari o inferiore a 103 euro l'intero acconto (prima e seconda rata) potrà essere versato interamente a scadenza entro il prossimo primo di dicembre.

Come previsto (si veda il Sole 24 di lunedì 17 novembre, pagina 1 di Norme e tributi), in ogni caso, l'acconto può essere versato con il metodo storico o con quello previsionale.

### I contributi previdenziali

Per quanto riguarda i lavoratori autonomi va ricordato che il primo dicembre 2014 scade anche la seconda rata di acconto dei contributi Ivs, nonché quella dovuta dai soggetti sprovvisti di cassa previdenziale che versano alla gestione separata Inps. Quanto ad artigiani e commercianti l'acconto è determinato sull'ammontare dei redditi d'impresa dichiarati nel 2013 ed eccedenti il minimale 2014 (e fino al reddito massimale), applicando le percentuali previste per l'anno 2014 (si veda la tabella riportata). L'acconto deve essere suddiviso in 2 rate di uguale importo.

I soggetti iscritti alla gestione separata, invece, versano l'acconto per il 2014 nella misura pari all'80% del contributo dovuto sul reddito 2013 indicato nel modello Unico. Il contributo richiesto a titolo di acconto deve essere calcolato applicando, al reddito conseguito nel 2013, le aliquote contributive previste per il 2014. L'acconto deve essere suddiviso in due rate di uguale importo; in ipotesi di utilizzo del metodo previsionale si ricorda che, nel caso in cui il versamento fosse incapiente non è ammesso il ravvedimento operoso

### Versamento tramite compensazione

Tutti i contribuenti devono versare gli acconti utilizzando il modello F24 (si veda l'altro articolo in pagina). Gli importi possono essere compensati con i crediti relativi all'Iva e alle imposte dirette disponibili, nei limiti previsti dalla normativa. In questo senso si ricorda che la possibilità di compensazione non è illimitata, ma è previsto il termine di 700mila euro per ciascun anno solare. Non rilevano ai fini del raggiungimento del suddetto limite le compensazioni "orizzontali" (ossia tributo su tributo), anche se transitate per il modello F24, e nemmeno quelle riguardanti i crediti d'imposta da indicare nel quadro Ru che possono essere utilizzati entro

il limite autonomo massimo di 250mila euro anche in deroga alle singole leggi istitutive.

Infine, prima di procedere ad eventuale compensazioni si ricorda il vigente divieto di utilizzo nel modello F24 di crediti per imposte erariali, in presenza di debiti iscritti a ruolo per imposte erariali (per esempio Irpef, Ires, Iva, Irap, addizionali ai tributi diretti ecc..) e relativi accessori di ammontare superiore a 1.500 euro ciascuno per i quali sia scaduto il relativo termine di pagamento. Anche in questo caso il divieto si applica (circolare 13/E/2011 paragrafo 6) alle sole compensazioni orizzontali che riguardano crediti e debiti di natura diversa e non a quelle verticali (per esempio Ires su Ires) anche se esposte nel modello F24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### *I CASI PRATICI*

#### *Irpef e cedolare: Il previsionale su redditi effettivi*

##### 01 Il caso

Persona fisica che deve versare sulla base del metodo storico 2.640 € di acconto Irpef e 1.231,20 € di cedolare. Mentre non vi sono possibilità di riduzione ai fini Irpef, per cui si rimane sul dato storico poiché il reddito d'impresa è in crescita rispetto al 2013, si procede a una riduzione ai fini della cedolare.

##### 02 Base di riferimento

La cedolare è dovuta con riferimento a due contratti

di locazione ( canoni percepiti nel 2013 10.800 €). Il contribuente ha versato la prima rata di acconto della cedolare con il metodo storico

(€ 1.003,20). Entrambi i contratti di locazione sono stati risolti ad agosto 2014

(locazioni 2014 presunte 7.200) e il contribuente decide di calcolare l'importo della 2a rata della cedolare con il metodo previsionale.

##### 03 I calcoli

Il contribuente calcola la cedolare dovuta sui canoni imponibili nel 2014:  $7.200 \times 20\% = 1.440$  €. L'acconto 2014 sarà  $1.440 \text{ €} \times 95\% = 1.368$  €. Il contribuente versa la 2a rata decurtando quanto versato come 1° acconto:  $1.368 - 1.003,20 = 364,80$  euro.

#### *Potenziamento dell'ACE: il ricalcolo sugli acconti*

##### 01 IL CASO

Beta Srl ha un imponibile pari a 225mila € (quadro Rf) a cui viene decurtata un'Ace di 15mila € (calcolato su 500mila € di incremento del patrimonio). L'Ires dovuta sul 2013 si determina quindi su 210mila € ed è pari a 57.750 €.

##### 02 L'ACCONTO SU BASE STORICA E PREVISIONALE

La società ha versato il primo acconto Ires su base storica.

L'acconto è di 58.616 € (101,50%) : 23.446 1a rata; 35.170 2a rata. L'impresa prevede un utile 2014 simile al 2013 ( 225mila €) e vorrebbe il ricalcolo con il metodo previsionale .

##### 03 I CALCOLI

L'acconto deve essere rideterminato: imponibile 225mila €; Ace  $700\text{mila} \times 3\% = 21\text{mila}$  €; nuovo imponibile per l'acconto  $204\text{mila} \times 27,5 \text{ €} = 56.100$ ;  $56.100 \times 101,50\% = 56.942$

## Per il secondo anticipo l'F24 può essere ancora su carta

Mario Cerofolini

Una delle novità che riguarderà il versamento della seconda rata di acconto delle imposte è quella legata alle modifiche introdotte con l'articolo 11 comma 2 del decreto legge 24 aprile 2014 in tema di versamento tramite il modello F24.

**La regola.** La citata norma ha di fatto limitato (a decorrere dallo scorso 1° ottobre 2014) le possibilità di utilizzo dei modelli cartacei obbligando anche i contribuenti cosiddetti "privati" (per il popolo delle partite Iva il divieto risale al 1° gennaio 2007) all'utilizzo delle procedure "informatiche per effettuare i pagamenti. In pratica con le nuove regole, per i privati, l'unica ipotesi nella quale sarà ancora possibile utilizzare il cartaceo è quella in cui il modello stesso non evidenzia alcuna compensazione e qualora il saldo a debito non sia superiore a mille euro. In estrema sintesi le regole sono le seguenti:

- deleghe a saldo zero per le quali vi è l'obbligo di utilizzo dei canali telematici messi a disposizione da parte dell'Agenzia delle entrate (F24 on line, l'F24 web o l'f24 cumulativo); tale novità impatterà anche con riferimento ai soggetti titolari di partita Iva che sono ora sempre obbligati all'utilizzo delle citate procedure;
- deleghe compensate con saldo a debito il pagamento potrà avvenire oltre che con i servizi telematici messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate (F24 online, via web e cumulativo) anche avvalendosi degli intermediari della riscossione convenzionati con la stessa, ossia banche, Poste ed agenti della riscossione (home/remote banking).

**Le eccezioni ancora possibili.** Una prima questione riguarda l'esatta interpretazione da attribuire ad uno dei chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate con la circolare 27/E/14 dello scorso 19 settembre ed avente ad oggetto le "rateazioni in corso". Sul punto le Entrate hanno, infatti, precisato che per queste ultime è ancora possibile fino al 31 dicembre 2014 continuare a presentare i modelli cartacei. Al riguardo si ritiene, pur in assenza di una conferma ufficiale da parte dell'agenzia delle Entrate, che anche la seconda rata di acconto possa essere ricompresa nella citata fattispecie, ciò in quanto quest'ultima costituisce pur sempre una parte dell'acconto complessivo dovuto sul 2014 per il quale è normativamente prevista la possibilità il versamento in due rate..

L'apertura interpretativa in questione potrebbe, infatti, essere un vero e proprio toccasana per soggetti (i privati) che tradizionalmente sono poco avvezzi all'utilizzo delle procedure telematiche che potrebbero, in prossimità della scadenza, trovarsi sprovvisti dei necessari strumenti (specie per le deleghe a zero) richiesti per l'inoltro dei modelli di pagamento.

In alternativa, qualora dovesse prevalere l'interpretazione restrittiva, per cui l'istituto di credito si rifiutasse di eseguire il pagamento cartaceo, si ricorda comunque come risulti ancora possibile, rivolgersi a un intermediario abilitato. Quest'ultimo può provvedere, in ogni caso all'invio del modello, anche addebitando il conto corrente del contribuente (in tal caso sarà necessario fornire l'Iban completo).

Per i modelli di pagamento con saldo a debito superiore a mille euro rimane l'alternativa, come estrema ratio, di suddividere l'importo su più modelli abbassando la cifra da versare sotto soglia. Si ritiene, infatti, considerate le difficoltà operative sorte con le presenti norme, che l'espedito in questione possa essere comunque attivabile, poiché ad oggi, non si registrano indicazioni contrarie, a livello normativo, sul suo divieto di utilizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reati tributari. Il decreto su sanzioni e abuso al Cdm della prossima settimana

## Per la dichiarazione infedele punibilità oltre i 200mila euro

Marco Mobili Giovanni Parente

### AREE ALLUVIONATE

Padoan alla Camera:

valutazione

su un'ulteriore

proroga dei versamenti

di ottobre/dicembre

### ROMA

Dichiarazione infedele penalmente rilevante solo se l'imposta evasa supera i 200mila euro e non più 50mila euro così come avviene ora. Ma non solo. Nel computo della soglia non si terrà conto della non corretta classificazione o valutazione di elementi attivi o passivi oggettivamente esistenti, della violazione dei criteri di determinazione dell'esercizio di competenza, della non deducibilità di elementi passivi reali. A differenza di quanto avviene adesso in cui la condizione congiunta per far scattare il reato di dichiarazione infedele (articolo 4 del Dlgs 74/2000) è che l'ammontare complessivo degli elementi attivi sottratti a tassazione è superiore al 10% dell'importo degli elementi attivi indicati in dichiarazione, o comunque, è superiore a 2 milioni di euro. È un'altra delle novità che dovrebbero entrare nell'attuazione delle norme su abuso del diritto e sanzioni previste dalla delega fiscale (legge 23/2014).

Il testo è atteso all'esame del Consiglio dei ministri la prossima settimana. Anche ieri si è tenuta una riunione al Mef per limare gli ultimi dettagli.

Sull'abuso del diritto si va verso un'applicazione delle nuove norme per i comportamenti abusivi già commessi alla data di entrata in vigore delle nuove regole ma solo a condizione che il fisco non abbia già notificato un avviso di accertamento. Questo vorrebbe dire lasciare in vita tutti i contenziosi già in corso, che in gran parte dei casi si collocano su soglie di valore molto elevate (si veda quanto anticipato dal Sole 24 Ore di ieri).

Ma tra i fronti «caldi» in ambito fiscale c'è anche la questione della proroga dei versamenti in scadenza a dicembre nelle aree colpite dalle alluvioni degli ultimi giorni. «La stima dell'ammontare della sospensione dei versamenti tributari per il solo periodo 10 ottobre - 20 dicembre 2014 è di circa 3 miliardi», ha spiegato ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, rispondendo al question time in Aula alla Camera. «La normativa è oggetto di valutazione». Da un lato, infatti, «la cancellazione totale delle cartelle di pagamento - ha aggiunto - non solo avrebbe effetti sui saldi di finanza pubblica ma anche creerebbe disparità di trattamento con riferimento a situazioni analoghe in passato». Dall'altro, ha precisato Padoan, misure agevolative sarebbero «soggette anche alla normativa europea sugli aiuti di Stato».

Per quanto riguarda, invece, gli incassi da riscossione il titolare di via XX Settembre ha precisato che «in merito all'osservazione secondo cui l'importo complessivo delle cartelle di pagamento derivanti dal mancato versamento di tasse, tributi locali e contributi previdenziali che lo Stato deve ancora incassare ammonterebbe a circa 530 miliardi, gli uffici tecnici riferiscono che a legislazione vigente si può confermare quale previsione di incasso l'importo globale di circa 7 miliardi di euro, di cui 4miliardi riferito a carichi erariali». Una risposta bocciata da Massimo Corsaro (Fratelli d'Italia) che aveva presentato l'interrogazione: «Il Governo rinuncia a combattere l'evasione nel momento in cui si manifesta».

C'è poi anche la questione norme tributarie retroattive, che tra maxi acconti e nuove imposte hanno raggiunto quota 10 miliardi di euro dal 2011 (come evidenziato dal Sole 24 Ore di lunedì 10 novembre). Padoan ha riconosciuto che la congiuntura non favorevole ha talvolta portato a una deroga della previsione di irretroattività delle disposizioni tributarie. Ora, con la delega fiscale, «viene ribadito» il principio dell'irretroattività e già il Dlgs semplificazioni fiscali «si muove in questa direzione, è il primo passo per la realizzazione di un sistema chiaro e trasparente». È comunque obiettivo del Governo, ha promesso il

ministro, «migliorare la tax compliance mediante un potenziamento del confronto tra fisco e contribuente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO

## Enel e treni ai privati via libera del governo

Pronto il collocamento Nel pacchetto inserite anche Poste, Enav e Sace  
CLAUDIO TITO

SULLA scrivania del ministro dell'Economia il dossier si è improvvisamente riaperto.

Con alcune correzioni rispetto al passato, ma con una tempistica fatta di appuntamenti piuttosto scadenziati. Il fascicolo è quello delle privatizzazioni, messo in naftalina nella prima fase del governo Renzi e ora rispolverato e rivisto rispetto al programma studiato dall'esecutivo Letta. E con un paniere di aziende controllate dallo Stato ricco: dall'Enel alle Fs, dalle Poste all'Enav fino alla Sace.

Ma il primo passo sarà quello della società elettrica. La nuova tranche del 5% di azioni è a un passo dalla cessione. La procedura è ormai completata. A via XX Settembre aspettano solo il momento "buono". Ossia che il mercato sia in grado di raccogliere un'offerta di questo tipo. Che nelle aspettative dell'esecutivo dovrebbe portare nelle casse pubbliche circa due miliardi. Ad eccezione della prossima settimana, quando negli Stati Uniti si festeggia il Ringraziamento, ogni giorno può essere quello giusto.

A PAGINA 11 LUCIO CILLIS A PAGINA 10 ROMA. Sulla scrivania del ministro dell'Economia il dossier si è improvvisamente riaperto.

Con alcune correzioni rispetto al passato, ma con una tempistica fatta di appuntamenti piuttosto scadenziati.

Il fascicolo è quello delle privatizzazioni, messo in naftalina nella prima fase del governo Renzi e ora rispolverato e rivisto rispetto al programma studiato dall'esecutivo Letta. E con un paniere di aziende controllate dallo Stato decisamente ricco: dall'Enel alle Fs, dalle Poste all'Enav fino alla Sace. Ma il primo passo sarà proprio quello della società elettrica. La nuova tranche del 5% di azioni è a un passo dalla cessione.

La procedura è ormai completata: basta un "clic" e si può avviare. A via XX Settembre aspettano solo il momento «buono». Ossia che il mercato sia in grado di raccogliere un'offerta di questo tipo. Che nelle aspettative dell'esecutivo dovrebbe portare nelle casse pubbliche circa due miliardi. Ad eccezione della prossima settimana, quando negli Stati Uniti si festeggia il Thanksgiving (il giorno del ringraziamento) e generalmente l'attività borsistica si riduce sensibilmente, ogni giorno può essere allora quello giusto. Ovviamente le precauzioni riguardano l'obiettivo finale: che il valore delle azioni Enel non scenda ulteriormente (da metà giugno è passato da 4,46 euro a 3,69 anche se negli ultimi giorni è stato in costante risalita rispetto al picco negativo di 3,55 a metà ottobre) per assicurarsi un incasso di quasi due miliardi. Soldi necessari per rimpinguare l'"anemico" Fondo di ammortamento del debito pubblico.

Il secondo shot è quello delle Poste. E cadrà in una fase in cui le risorse potrebbero essere decisive per affrontare un nuovo giudizio dell'Unione europea sullo stato di salute dei nostri conti. A partire proprio dal debito. Le difficoltà non mancano ma il dossier sull'azienda guidata da Caio, infatti, prevede una cessione di circa il 40% tra la primavera e l'estate del prossimo anno. Il presidente del consiglio Renzi ne aveva bloccato lo scorso inverno la privatizzazione: a suo giudizio era stata condotta con troppa fretta. E soprattutto senza tenere conto dei cambiamenti necessari. Bisognava attendere il rapporto dell'Agcom (l'Authority delle comunicazioni) sui fondi (350 milioni) indirizzati a Poste per il "Servizio postale universale" fornito in base all'accordo con il ministero dello Sviluppo economico. Per i prossimi anni quegli stanziamenti si ridurranno a 260 milioni e Caio sta predisponendo un piano che sarà presentato nelle prossime settimane per illustrare proprio come il servizio postale "classico", in poche parole le lettere, si trasformerà in conseguenza del taglio ai suoi trasferimenti. Una delle misure consisterà nella riduzione della frequenza nella consegna delle missive in alcune zone periferiche del Paese. In un 1015% del territorio nazionale la distribuzione potrebbe avvenire a giorni alterni e non quotidianamente. Un passaggio obbligato questo per poi rendere operativa la cessione del 40% con un introito stimato di 4 miliardi.

L'ultima e più consistente novità riguarda poi le Ferrovie dello Stato. Il plico che contiene la privatizzazione di Fs sta correndo velocemente tra il Tesoro e il dicastero delle Infrastrutture. Il gruppo di lavoro che è stato istituito ieri ha una finalità ben precisa: rendere possibile la vendita alla fine del 2015. E provare a smentire quel che diceva anni fa Giulio Andreotti: «Ci sono due tipi di matti: quelli che credono di essere Napoleone e quelli che pensano di risanare le Ferrovie dello Stato». Ma una prima e concreta simulazione è già stata compiuta: l'intenzione è quella di mettere sul mercato il 40% della holding delle Ferrovie. Senza, quindi, procedere con uno "spezzatino" di beni e rete che pure era stato preso in considerazione. Un quota di questo tipo, negli auspici del governo, garantirebbe un incasso di quasi 5 miliardi, sempre che il mercato risponda positivamente. Nel 2015 poi torneranno nella road map delle privatizzazioni anche l'Enav, la società che gestisce il controllo del traffico aereo, e la Sace che assicura il commercio con l'Estero. Per quanto riguarda quest'ultima, però, bisognerà procedere ad una preliminare modifica regolatoria.

Un'altra novità infine riguarda l'Eni. Sull'azienda guidata da Descalzi, infatti, c'è stato l'altolà di palazzo Chigi. «È giusto andare avanti rapidamente con l'Enel - ripete da giorni il premier Renzi - ma con l'Eni no. Si tratta di un'azienda di una importanza delicata per noi e soprattutto che sta macinando utili su utili».

Quindi questo dossier è stato già archiviato. Su tutto il resto, però, l'Economia ha deciso di spingere sull'acceleratore. Sapendo che Palazzo Chigi non vuole vendere a tutti i costi, soprattutto non intende svendere e chiede garanzie sugli incassi e soprattutto sul controllo pubblico delle società considerate strategiche.

Nella sostanza boccia ogni ipotesi in cui società strategiche siano sottratte al "bene comune".

«Ad esempio - commentava ieri il capo del governo - avercene di privatizzazioni come Railway. Era stata stimata per 150 milioni e ne abbiamo incassati 250. E c'è qualcuno che protesta pure. Ma questo deve essere il metodo».

### La road map delle privatizzazioni

LEGGI DI STABILITÀ/ALLO STUDIO UN AIUTO AI COMUNI obiettivo iniziale Operazioni concluse Possibili entro 2014 In arrivo nel 2015 Fincantieri 357 milioni 0 quotazione tramite aumento di capitale 0 i fondi rimarranno alla Rai per compensare i tagli decisi dal governo 35 % Cdp Reti 5 % Enel Rai Way 250 milioni 1,8 miliardi 1,8 miliardi 60 % Sace 3,0 miliardi 0,5-1 miliardi solo parte della plusvalenza registrata da Cdp 4 % Eni 2,9 miliardi 2,9 miliardi solo quota posseduta direttamente dal Tesoro 49 % Enav 500 milioni 49 % Poste 4,0 miliardi 40 % Ferrovie da 3 a 6 miliardi Totale 2014-2015 16,5- 19 miliardi Cessioni immobili (difesa e altri) 1,5 miliardi 0,5 miliardi 50 % Stm Holding 800 milioni Possibile passaggio alla Cdp Fondo dei fondi Invimt 13 core 1,4 miliardi n.d.

2,1 miliardi State Grid of China 1,7 miliardi solo dopo dividendo straordinario da Cdp 10 miliardi di euro l'anno del 2014 obiettivo attuale 40 miliardi di euro entro il 2018 incasso e!etti sul debito pubblico PER SAPERNE DI PIÙ [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) [www.palazzoChigi.it](http://www.palazzoChigi.it)

Foto: ATTENZIONE ALLE AZIONI Il ministero dell'Economia vigila sul corso delle azioni di Enel, calato tra giugno e metà ottobre

L'INTERVISTA

## Rughetti sugli statali "Il sindacato impari a fare squadra come in Germania"

ROSARIA AMATO

ROMA. «Io rispetto la decisione dello sciopero del pubblico impiego del 1 dicembre, ma faccio presente che negli altri Paesi si è scesi in piazza contro i licenziamenti, in Italia si protesta contro i mancati aumenti». Per Angelo Rughetti, sottosegretario alla Pubblica Amministrazione, i sindacati dovrebbero invece riaprire il dialogo con il governo, e fare un passo verso una nuova «assunzione di responsabilità», sulla scia del modello tedesco.

Forse anche ai sindacati italiani piacerebbero di più le retribuzioni tedesche.

«Se le sono meritate, quando hanno deciso di ridursi tutto lo stipendio pur di evitare i licenziamenti: dalla crisi si esce insieme, facendo squadra. Mi aspetto condivisione, non richieste di soldi a pioggia per tutti». Nel pubblico impiego la condivisione c'è stata, il r i n n o v o è bloccato dal 2010.

«Tra il 2000e il 2010 le retribuzioni contrattuali pubbliche erano cresciute di 13 punti in più rispetto alla media.

E comunque quest'anno un lavoratore su quattro del pubblico impiego avrà una quattordicesima, costituita dagli 80 euro in busta paga ogni mese. Inoltre, se si guarda con attenzione alla legge di stabilità, cerca di dare qualcosa a ciascuna categoria, dalla riduzione delle tasse agli imprenditori agli incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato dei disoccupati».

E per il pubblico impiego in particolare? «Da parte del governo c'è stata un'apertura sugli incentivi alla produttività e alla contrattazione decentrata. E' un segnale di attenzione, possiamo ancora metterci intorno a un tavolo. Invece le parti sociali si arroccano a rivendicare qualcosa che riguarda solo loro stessi. Che non ci fossero le condizioni per un rinnovo contrattuale l'avevamo detto da tempo. La proclamazione di uno sciopero adesso mi lascia un po' perplesso».

Perché, a cosa la attribuisce? «Siamo in una fase complicata per la rappresentanza sindacale, c'è stato il cambio di segretario generale per due sindacati, ci sarà adesso il rinnovo delle Rsu. E' necessario che tutti si faccia un passo in avanti, altrimenti questo Paese non si salva.

Quello che mi aspetto dal sindacato è la disponibilità a tessere una rete di protezione sociale».

Foto: Angelo Rughetti

IL CASO/ IL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ: SPOSTAMENTI NON SOLO PER I DIRIGENTI  
**Corruzione, piano di Cantone obbligo di rotazione territoriale per i dipendenti pubblici**

I vigili romani si erano opposti ai trasferimenti decisi dal comandante del Corpo  
 GABRIELE ISMAN

ROMA. Il personale della Pubblica amministrazione potrà ruotare su base territoriale e i piani contro la corruzione e per la trasparenza dovranno coinvolgere non soltanto i dirigenti ma tutti i dipendenti. Sono le due novità che emergono dagli orientamenti dell'Authority nazionale Anti-corruzione presieduta da Raffaele Cantone. È la prima volta che i due principi - vincolanti per tutti i piani che dovranno essere predisposti dagli enti locali - vengono sanciti in modo così netto, con effetto per tutto il Paese, per ogni amministrazione. Con questa mossa Cantone richiama Comuni, Regioni e il complesso della Pubblica Amministrazione a elaborare piani anti-corruzione ancora più stringenti di quanto accaduto finora.

La vicenda parte da Roma: il Comandante dei circa 6 mila vigili capitolini Raffaele Clemente elabora un piano anti-corruzione che prevede, tra le varie misure, i trasferimenti in zone diverse della città per i funzionari che abbiano prestato servizio per almeno 5 anni nello stesso gruppo che diventano 7 nel caso degli agenti. Nei prossimi 22 mesi, 850 vigili romani dovranno così cambiare municipioo gruppo. L'Authority, con un'intervista dello stesso Cantone nelle pagine romane di Repubblica, esprime pieno sostegno al piano: «La rotazione territoriale è una garanzia per gli agenti onesti, è una tutela, come il casco per gli operai. L'obbligo di indossarlo nei cantieri non significa che gli operai siano imprudenti». I sindacati Funzione pubblica Cgil, Cisl e Uil di Roma e Lazio - insorgono e scrivono a Cantone, sostenendo che la circolare con cui Clemente disponeva i trasferimenti «non segue le previsioni di legge che invece prevedono la rotazione negli incarichi di responsabilità e non il cambio del territorio». L'Authority considera come una richiesta di parere formale la lettera dei sindacati e apre un'istruttoria che dura una settimana. Ieri la decisione: la rotazione territoriale nella stessa amministrazione non soltanto è legittima, ma va considerata come uno dei punti cardine dei piani anti-corruzione con due limiti: che sia motivata e che non causi disservizi nella stessa amministrazione che l'adotta. Circa il primo requisito, la permanenza nello stesso gruppo oltre i limiti di anni indicati dal comandante è giudicata motivazione più che sufficiente perché punta a non creare quelle che negli ambienti dell'Authority vengono definite «posizioni dominanti». Lo spostamento non sarebbe quindi un'offesa ai vigili romani, ma una tutela per i caschi bianchi. Nei prossimi giorni l'orientamento - come si definiscono le deliberazioni dell'Authority di Cantone- sarà notificato ai sindacati della Capitale che contro gli stessi trasferimenti erano pronti a scioperare e la settimana scorsa hanno portato sotto al Comando 4 mila vigili in divisa, con i guanti bianchi e braccia per aria con scritte come "Io ho le mani pulite", "Non sono corrotto".

Ancora dall'Authority spiegano che le indicazioni appena adottate hanno valore per tutte le amministrazioni: un dipendente non potrà essere trasferito da Roma a Milano, ma in zone diverse della stessa città.

**NEW YORK TIMES JOBS ACT TEST PER RENZI** Il quotidiano statunitense osserva che non si può prendere alla leggera la riforma di Renzi in un Paese che - Costituzione alla mano - è "fondata sul lavoro"  
 Foto: AL VERTICE Raffaele Cantone, presidente della Autorità Anticorruzione

IL PROGETTO

## Elusione depenalizzata per le aziende

Pronto il decreto delegato sull'abuso di diritto, arriva il "tutoraggio" dell'Agenzia delle entrate Il fisco ammette che non tutte le operazioni finora nel mirino puntano ad aggirare le tasse

ROBERTO PETRINI

ROMA. È in dirittura d'arrivo il decreto sull'abuso di diritto e l'elusione fiscale. Nel testo: tutoraggio, depenalizzazione e certezza delle norme da rispettare. I tecnici del governo stanno mettendo a punto le ultime limature per consentire il varo del provvedimento in applicazione della legge delega sulla riforma del fisco approvata dal Parlamento in febbraio. Il nuovo decreto arriva dopo la dichiarazione precompilata, la riforma del catasto e la revisione della tassazione dei tabacchi. Il tema è quello dell'elusione fiscale: molte aziende, soprattutto grandi, grazie ad uno slalom attraverso l'attuale normativa, riescono a pagare meno tasse pur rimanendo all'interno della piena legalità. L'artificio riguarda operazioni come le fusioni, le incorporazioni o le cessioni di rami di azienda: tutte azioni che consentono di cumulare sconti fiscali e che spesso non hanno un obiettivo industriale o finanziario, ma nascondono semplicemente l'intento di pagare meno tasse.

Ecco dunque l'abuso delle norme e la conseguente elusione del fisco.

Tuttavia non sempre l'intento è quello di aggirare le imposte: spesso esistono iniziative di carattere industriale, messe in campo per ristrutturare le partecipazioni aziendali o per riordinare la composizione del gruppo e su queste fattispecie regna l'incertezza.

La normativa sull'abuso di diritto risale ai primi anni Novanta, riguarda solo l'Iva e l'Irese lascia oggi all'Agenzia delle entrate la massima discrezionalità nell'agire. Il criterio che attualmente viene considerato discriminante per valutare se c'è stata elusione o meno è quello dell'utile: se l'Agenzia verifica che, in conseguenza dell'operazione, i profitti non sono aumentati, ne deduce che l'operazione è stata fatta a soli fini fiscali ed elusivi.

Può invece accadere che non ci siano utili nell'immediato ma che l'operazione abbia una rilevanza economica ed aziendale.

Per questo motivo il decreto delegato, oltre ad estendere l'abuso di diritto a tutte le imposte, introdurrà il concetto di operazione «economicamente non marginale»: se l'operazione risponderà a questo criterio l'Agenzia non potrà procedere per elusione fiscale. La norma è inquadrata dal governo nell'ambito dell'azione indirizzata a favorire un fisco dal «volto umano»: dà maggiore certezza agli investitori esteri e risponde alle pressioni dell'Fmi che ha «promosso» la misura in un recente rapporto sulla delega fiscale. La bozza di decreto prevede altre due norme, una a monte e una a valle. La prima è il «tutoraggio»: l'azienda o il gruppo che hanno in programma un rimescolamento societario potranno affidarsi all'Agenzia delle entrate che guiderà l'operazione all'interno dei binari della legalità. Inoltre l'abuso di diritto non sarà più punito, almeno nella maggior parte dei casi con una sanzione penale: chi elude, anche in buona fede, omette di dichiarare quanto dovuto. Se viene «pescato», con l'attuale normativa, rischia il reato di «dichiarazione infedele»: ma l'articolo 2 del decreto, in ottemperanza della delega, depenalizza la fattispecie, almeno sotto i 200 mila euro.

Foto: AL GOVERNO Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

GOVERNO LA SFIDA E I NODI

**Sciopero Cgil e Uil il 12, scontro con Poletti**

Il ministro, a un incontro coi sindacati, appresa la notizia si alza e se ne va. "Chiedo rispetto e garbo" La Cisl: «Non ci siamo sfilati semplicemente perché non ci siamo mai uniti»

FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

Si allarga la protesta contro legge di stabilità e Jobs act, ma non compatta il fronte sindacale. Dopo la Cgil, anche la Uil proclama lo sciopero generale: lo faranno insieme non più il 5, bensì il 12 dicembre. Ma la Cisl non ci sta: «Lo sciopero generale significa il blocco del Paese», spiega la leader Annamaria Furlan, «è lo strumento più forte che il sindacato ha e anche l'ultimo, quindi va utilizzato con molta cura». Una divisione sottolineata da qualche dichiarazione polemica tra sigle, quando il segretario Cgil Susanna Camusso definisce «scortese» che prima di un incontro unitario «si dica qual è la soluzione» (riferimento a un'intervista rilasciata ieri mattina dalla Furlan a «Repubblica», per anticipare il no allo sciopero generale). Mentre la leader Cisl insiste che «non ci siamo sfilati», semplicemente «non abbiamo mai valutato di dichiarare lo sciopero generale». La Cisl convoca comunque lo sciopero del pubblico impiego il 1° dicembre («perché nella legge non c'è il loro contratto») e altre tre manifestazioni nei giorni successivi, il 2, 3 e 4, in città diverse, Firenze, Napoli e Milano. Mentre l'Ugl, che aveva già indetto lo sciopero generale per il 5 dicembre, sta riflettendo se spostarlo al 12 in compagnia delle altre due sigle. Si incontrano per una mezz'ora i tre leader confederali (la Furlan, Susanna Camusso della Cgil e Carmelo Barbagallo, segretario generale aggiunto Uil che succederà domani ad Angeletti dimissionario), prima dell'inizio del XVI congresso della Uil. In platea siede anche il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, con cui va in scena un plateale scontro. Alla notizia dello sciopero, che non condivide perché «non ci sono le motivazioni», il ministro decide infatti di non tornare nel pomeriggio per il suo intervento dal palco: «E' cambiato il contesto nel quale si svolgono i lavori rispetto al momento nel quale lo avevamo programmato. E' opportuno dunque rinunciare a intervenire», fa sapere attraverso un messaggio alla platea che provoca sonori fischi dagli oltre mille delegati presenti. «Per fortuna era presente alla relazione di Angeletti e ha sentito quello che avevamo da dire», commenta Barbagallo, «lui evidentemente non aveva invece nulla da dire», aggiunge polemicamente. E prosegue dicendo che «ho l'impressione che in questo governo non ci sia nessun ministro che abbia la libertà di parola, mi sono trovato altre volte con ministri e sottosegretari che non potevano dirci nulla senza prima aver parlato col premier Renzi». Comunque sia, il forfait di Poletti «è la riprova che avevamo visto giusto, che non era più tempo di continuare a parlare inutilmente». Frasi a cui Poletti replica chiedendo «rispetto e garbo» ai massimi dirigenti del sindacato. Dal mondo dell'impresa reagisce con un commento amaro il leader di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Con i bassi livelli di attività che abbiamo in questo momento nell'industria» lo sciopero «forse è un vantaggio». «Un errore» la scelta di incrociare le braccia secondo il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei: «Sono molto dispiaciuto perché non c'è un riconoscimento di quanto è stato fatto. È possibile fare altre scelte. L'interpretazione della legge di Stabilità e del Jobs act è un grande errore di analisi politica». Ma Uil e Cgil hanno fatto la loro scelta. «Gli scioperi costano, sono una decisione non piacevole, ma non ci hanno lasciato scelta», dice Angeletti agli ultimi giorni di segretario Uil, «vogliamo esercitare tutta la nostra forza per chiedere al governo di cambiare scelte che ci danneggiano». «Ci rassegniamo e aspettiamo?», aggiunge la Camusso, intervenendo dal palco Uil: «Non è la scelta che un sindacato può fare perché significherebbe essere parte del problema. Noi invece siamo parte della soluzione». Ai delegati Uil, dà l'arrivederci al 12 dicembre. Oggi sul palco è attesa la collega della Cisl Furlan.

**Non ci sono le motivazioni per una decisione così importante come lo sciopero generale** Giuliano Poletti (ministro)

**Gli scioperi costano, sono una decisione non piacevole, ma non ci hanno lasciato scelta** Luigi Angeletti (Uil)

**Con i bassi livelli di attività che ci sono ora nell'industria, forse lo sciopero è un vantaggio** Giorgio Squinzi (Confindustria)

Foto: FILIPPO MONTEFORTE/AFP

Foto: Dopo la Cgil, anche la Uil proclama lo sciopero generale: il 12, non più il 5

Retrosce

**Nuovi impegni scritti per avere dall'Ue il sì alla manovra**

Vertice Renzi-Padoan: l'impianto non si tocca Altri quattro mesi di ossigeno per fare le riforme LA STRATEGIA DEL GOVERNO È di fare blocco con il pacchetto delle riforme, dal lavoro alla delega fiscale  
ALESSANDRO BARBERA MARCO ZATTERIN

Gli uomini economici del «Team Juncker» vogliono essere convinti. Fedeli alla promessa con cui il presidente della Commissione si è impegnato a essere «più politico» nelle decisioni del nuovo esecutivo, stanno valutando la possibilità di rinunciare alla linea dura con l'Italia a cui la nuda contabilità nazionale li costringerebbe, valutando i fattori attenuanti negativi (la recessione) e quelli positivi (gli interventi strutturali). Lunedì è atteso il giudizio di Bruxelles sulla Legge di stabilità e in tale prospettiva, secondo fonti Ue, «sarebbe utile che Roma fosse il più persuasiva possibile». Dicono che aiuterebbe «un documento di sintesi» a completamento dei contatti che fervono da settimane. Un testo definitivo di promesse e impegni che secondo una fonte «è in fase di preparazione» e arriverà a stretto giro. Tutti i segnali lasciano pensare che il vento sia cambiato. Il 24 novembre è la giornata che la Commissione ha costruito un «D-day di elettrochoc all'economia». Sono attesi il Growth Survey (documento che disegna le priorità dell'Unione per la crescita), le valutazioni sulle finanziarie nazionali (nell'ambito del "semestre" di coordinamento delle manovre), e il famigerato pacchetto da 300 miliardi per gli investimenti, documento promesso da Juncker in luglio che naviga in acque parecchio agitate. Fra Roma e Bruxelles i colloqui sono continui, e tenere tutto insieme non è semplice. Alla Camera è entrata nel vivo la discussione sugli emendamenti alla legge di Stabilità. Ieri Renzi e Padoan ieri hanno discusso della strategia in una lunga riunione con i due vice che hanno il compito di fermare l'assalto alla diligenza, Enrico Morando e Pierpaolo Baretta. Morando ha opposto il nient alla richiesta della minoranza Pd di ridiscutere la platea del bonus Irpef e la tassazione per la liquidazione anticipata del Tfr. In questo momento qualunque modifica importante al testo non farebbe che complicare la trattativa in piedi con Bruxelles. In cambio però c'è il sì ad emendamenti dal limitato impatto finanziario ai quali la sinistra Pd tiene: il bonus bebé, ad esempio, verrà concentrato sulle fasce più deboli, e si potrà ottenere attraverso il modulo Isee. I grillini hanno ottenuto il sì ad un emendamento (benché riformulato) che proroga a tutto il 2015 la possibilità per le imprese di compensare i debiti fiscali con crediti nei confronti della pubblica amministrazione. Dario Franceschini ha deciso di sfidare il no dell'Europa ed ha presentato un emendamento che farà scendere l'Iva sugli e-book dal 22 a 4 per cento, la stessa dei libri cartacei. Poiché sulla carta l'Italia nel 2015 resterà con il deficit sotto il 3%, la Commissione è orientata ad accogliere una correzione del deficit strutturale (al netto di ciclo e una tantum) in misura dello 0,3% promesso dal governo, invece dello 0,5 standard richiesto dalle regole del gioco e dello 0,9 che sarebbe necessario per rispettare alla lettera il Fiscal Compact. In cambio si invocano «riforme vere e nel rispetto dei tempi», cosa che permetterebbe di rinviare ogni giudizio a marzo (quando avremo le nuove previsioni Ue) e dare così quattro mesi di ossigeno a Palazzo Chigi. La strategia del governo è di fare blocco con il pacchetto delle riforme, dal Jobs Act alla delega fiscale, dalla pubblica amministrazione alle privatizzazioni (di qui l'accelerazione sulla vendita di Trenitalia), cercando di far passare il principio caro al ministro Padoan «secondo cui le riforme danno frutti solo nel medio periodo e prima costano». «Ci sono colloqui in ogni forma», spiega una fonte italiana. «Adesso non ci resta che attendere la presentazione del piano da 300 miliardi promesso da Juncker», fa sapere Renzi. La Commissione è impegnata, lavorerà tutto il fine settimana. Ieri il vicepresidente Timmermans non ha voluto impiccarsi ad una consegna lunedì, «lo faremo quando sarà pronto». L'oggetto del contendere sarebbe il ruolo della Bei e il nuovo veicolo finanziario destinato a fare da cassa per gli investimenti. Ci saranno fra i 20 e 50 miliardi di nuova liquidità, il resto sarà affidato alla moltiplicazione degli sforzi privati. Invece, annuncia Gianni Pittella, presidente del gruppo socialista del Parlamento Ue, «è finalmente arrivata sul tavolo la possibilità di scorporare dal conto di deficit e debiti alcuni progetti di respiro europeo, la vogliamo da sempre, e non molleremo». In particolare il sottosegretario Graziano Delrio ieri ha reiterato al Consiglio Affari generali

la richiesta di escludere dal conteggio del deficit i cofinanziamenti nazionali dei Fondi strutturali europei. All'Italia farebbe comodo. E non solo. Twitter @alexbarbera @straneuropa

**Napolitano riceve i Reali di Spagna: vedute comuni sull'Europa** Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ricevuto al Quirinale il Re Felipe VI e la Regina Letizia di Spagna in visita ufficiale in Italia. «C'è stata una grande comunanza di vedute sulle questioni europee» spiegano dal Quirinale

Intervista

**Martina: "Non siamo dei signor no Ma la legge di stabilità va cambiata"**

"Una scissione della sinistra? Il Paese non la capirebbe" GLI INTERVENTI «Più risorse per le Pmi e più fondi per gli ammortizzatori sociali»

[F. SCH.]

ROMA «Noi non siamo dei signor no. Siamo quelli che, gelosi delle proprie idee, vogliono lavorare testardamente per rafforzare sempre più i provvedimenti del governo e vincere, insieme, la sfida del cambiamento: lo abbiamo fatto con il Jobs Act e lo faremo con la legge di stabilità». Quando dice «noi», il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina parla di Area riformista, quella parte della minoranza Pd guidata dal capogruppo Speranza che si è riunita sabato scorso a Milano. Quindi siete soddisfatti del Jobs Act? «Il mio è un giudizio positivo: l'ho sempre considerato un'opportunità, e ora, con il lavoro fatto in Commissione Lavoro alla Camera, è ulteriormente migliorato. È la prova che i provvedimenti del governo con il contributo del Parlamento possono uscire rafforzati». Il suo collega Fassina dice invece che verrà data libertà di licenziamento... «Non condivido il giudizio di Fassina. Grazie al lavoro fatto alla Camera si precisa meglio la nuova disciplina dell'articolo 18 che, ricordo, era già stato cambiato dalla Fornero». Ma come può piacere a voi sinistra del Pd un testo che soddisfa Sacconi e, parole sue, supera l'articolo 18? «Il Jobs Act uscito dal Senato andava migliorato, e la Camera lo sta facendo anche sull'articolo 18. Noi abbiamo chiesto e ottenuto che le disposizioni finali della direzione Pd fossero accolte pienamente, con una tipizzazione delle fattispecie, che verrà fatta nei decreti attuativi. L'art. 18 è già stato cambiato dal governo Monti, ora si trattava di risolvere nodi interpretativi rimasti aperti, e lo stiamo facendo con equilibrio. Io credo che come minoranza dobbiamo dibattere e portare avanti le nostre idee: poi, quando si ottengono risultati, dobbiamo riconoscerli e valorizzarli». Sul Jobs Act avete portato a casa risultati? «Assolutamente sì. Il Jobs Act è la prova che anche chi si riconosce in un'area di minoranza nel Pd può dare il proprio contributo per migliorare i provvedimenti. E così andremo avanti anche sulla legge di stabilità». Cosa bisogna cambiare della stabilità? «Direi che si possono rafforzare alcuni obiettivi nel solco delle scelte fatte. Ad esempio, vorremmo ampliare le misure di sostegno agli investimenti delle piccole e medie imprese. Abbiamo posto il tema di una revisione del bonus bebè, e bene ha fatto il governo ad aprire a una sua riorganizzazione. Ancora, è importante avere più risorse per gli ammortizzatori sociali». Una parte della minoranza Pd è molto più critica verso i provvedimenti del governo. Torna l'ipotesi di una scissione? «Lo escludo. E se guardo agli interessi dell'Italia e del Pd, penso che uno scenario del genere non verrebbe proprio capito». Giudizi severi arrivano dai sindacati: si allarga alla Uil il fronte dello sciopero generale. «Ho il massimo rispetto per ogni mobilitazione sindacale. Quando sei davanti a scelte importanti come queste, ciascuno si prende le proprie responsabilità. La dialettica ci sta, purché non si ecceda nei toni e non si chiuda il confronto». Apre un nuovo fronte di critica al governo anche il ricorso del Cda Rai... «Un bel boomerang per la Rai: in un momento come questo, mi sembra giusto che anche una realtà importante come la Tv pubblica concorra agli obiettivi di risparmio. Credo che questo ricorso sia un errore e rischi di non essere proprio capito dai cittadini».

Foto: ANSA

Foto: Maurizio Martina

**LEGGE DI STABILITÀ**

## **Manovra, la Ue apre all'Italia Bonus bebè, più risorse ai poveri**

Nonostante il peso del debito, la commissione Ue orientata a dare credito al nostro Paese nel giudizio sulle leggi di bilancio **IL GOVERNO ACCETTA DI RIVEDERE L'ASSEGNO AI NUOVI NATI: LA PLATEA SARÀ FILTRATA CON L'ISEE**

Luca Cifoni

ROMA Una promozione, magari condizionata, ma comunque sufficiente ad evitare almeno per il momento la richiesta di interventi aggiuntivi. All'ennesimo esame europeo, in programma lunedì, si profila un giudizio favorevole per il nostro Paese. La commissione europea dovrà presentare il rapporto sulla crescita, ma anche dare le proprie valutazioni sulle manovre di bilancio dei 18 Stati che fanno parte dell'area euro. Le posizioni più delicate sono naturalmente quelle di Italia e Francia, che pur se in misura diversa hanno annunciato di voler ritardare il previsto percorso di risanamento dei conti. Il governo italiano poi ha già accettato dei ritocchi rispetto all'impianto originario della propria manovra, ritocchi che comportano per il 2015 un rapporto deficit/Pil comunque abbondantemente al di sotto della soglia del 3 per cento e una correzione strutturale pari a circa la metà di quella richiesta da Bruxelles. Restano però altri punti deboli su cui l'analisi della commissione non potrà sorvolare, dal tema del debito pubblico alla fragilità di alcune coperture della manovra. L'orientamento - maturato anche a seguito dei contatti tra il governo italiano e il presidente Juncker, è comunque verso un'apertura di credito. Influisce anche il contesto di queste settimane, con una parte consistente dell'Eurozona che rischia di scivolare verso la deflazione, a cui seguirebbe l'intervento della Banca centrale europea. In questa situazione, un'interpretazione un po' flessibile dei Trattati appare il male minore. Non si tratta però di un via libera incondizionato, visto che il nostro Paese dovrà essere valutato in seguito riguardo agli squilibri macroeconomici. Risulterà comunque decisiva la capacità del governo italiano di portare a termine ed implementare le riforme strutturali. **IL PERCORSO IN PARLAMENTO** Intanto a Roma il governo decide come proseguire il percorso delle leggi di Stabilità, ed in particolare come smistare tra Camera e Senato il carico degli emendamenti "pesanti", quelli a firma dello stesso esecutivo o del relatore. Per alcuni dossier è stato inevitabile prendere atto delle complessità tecnico-politiche e dunque rinviarli al momento in cui il testo sarà a Palazzo Madama. È il caso sicuramente della cosiddetta "local tax", la tassa unica comunale, ma anche delle correzioni al regime dei minimi. Su quest'ultimo punto servirà una decisione politica perché l'allargamento della platea e la riduzione dell'aliquota (si arriverebbe ad un prelievo del 10 per cento per coloro che hanno un reddito fino a 30 mila euro l'anno) comporta per esigenze di copertura finanziaria una marcia indietro sulla decontribuzione di artigiani e commercianti. Alcune scelte sono poi emerse in commissione Bilancio. Il governo, per bocca del viceministro Morando, si è detto disponibile a rivedere il cosiddetto bonus bebè per farne anche uno strumento di contrasto alla povertà; a questo fine verrà usato l'indicatore Isee per filtrare la platea degli aventi diritto. Non ci saranno invece modifiche all'impianto del credito d'imposta Irpef (gli 80 euro): è stato respinto un emendamento in questo senso firmato da Stefano Fassina. Infine è confermata la volontà di riportare in basso (verso il 15/17 per cento) l'aliquota dei rendimenti dei fondi pensione.

Il recupero dell'evasione 4,4 9,1 90 miliardi 13,1 la stima annua dell'evasione 2013 10,5 6,4 6,9 Fonte: Agenzia delle Entrate Fonte: Agenzia delle Entrate 13 miliardi 12,4 12,5 Importi in miliardi di euro Importi in miliardi di euro gli incassi da recupero evasione previsti per il 2014 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan (a destra) con il commissario Ue Katainen

IL PROVVEDIMENTO / FOCUS Fisco

**Evasione, niente carcere se non supera i 200 mila euro**

Pronto il decreto che attua la riforma fiscale ma il suo arrivo in Consiglio dei ministri slitta Per le imprese che collaborano con l'Agenzia delle Entrate il tetto sale fino a 400 mila euro **NON PERSEGUIBILI PENALMENTE NEANCHE LE FATTURE FALSE SOTTO I 1.000 EURO NOVITÀ SUI BENI SEQUESTRATI**  
Andrea Bassi

ROMA Non solo l'elusione fiscale non sarà più un reato penale. Anche per l'evasione, o almeno per alcune fattispecie, il governo è pronto a mettere un freno alle procure, lasciando che a colpire i contribuenti infedeli sia solo il Fisco. Le novità sono contenute nell'ultima bozza del decreto legislativo sull'abuso del diritto, che Il Messaggero ha potuto visionare, e che dovrebbe approdare in consiglio dei ministri la prossima settimana. In realtà Matteo Renzi, che sulla semplificazione fiscale per le imprese punta molto per attirare investimenti esteri, aveva indicato questa settimana come quella utile per approvare il provvedimento che giace da mesi nei cassetti del ministero del Tesoro. Ma sulla bozza sono ancora in corso riunioni (l'ultima ieri) tra ministero, Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza. L'articolo 4 della bozza del provvedimento prevede che nel caso di dichiarazione infedele, il reato penale scatti solo dopo il superamento della soglia dei 200 mila euro. Attualmente questo tetto è molto più basso, 50 mila euro. In precedenza era di 200 milioni delle vecchie lire, 103 mila euro, ma fu ridotto dall'ex ministro Giulio Tremonti in una delle ultime manovre di finanza pubblica da lui firmate. Per chi deciderà di collaborare con il Fisco, sottoponendosi al tutoraggio dell'Agenzia delle Entrate, il tetto oltre il quale scatta il reato penale sarà ancora più alto: 400 mila euro. Non solo. Non sarà più considerato reato nemmeno la non corretta classificazione nel bilancio di oneri deducibili reali. **COSA CAMBIA** Significa che se nei conti viene indicato un costo realmente sostenuto, ma che il Fisco non considera deducibile, non potrà scattare la denuncia penale. Su questo punto, tuttavia, ci sarebbero ancora dei dubbi dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza, che avrebbero chiesto di rivedere la norma. Anche le frodi fiscali subiranno una modifica. Per contestarle non basterà una falsa rappresentazione delle scritture contabili, ma bisognerà dimostrare che sono state compiute operazioni simulate «oggettivamente o soggettivamente», avvalendosi di «documenti falsi o altri mezzi fraudolenti idonei ad ostacolare l'accertamento». Confermata la non punibilità penale delle false fatture inferiori a mille euro. Altra novità è che i beni (escluso denaro e titoli), sequestrati dalla magistratura nell'ambito di indagini fiscali, potranno essere affidati alla gestione dell'Agenzia delle Entrate e del Demanio invece che agli amministratori giudiziari. L'impianto del decreto, per il resto, conferma quanto riportato ieri da Il Messaggero . L'elusione fiscale non sarà più reato penale, ma sarà sanzionata solo amministrativamente. Il decreto precisa che se un'impresa può scegliere tra due regimi fiscali, è lecito utilizzare quello più conveniente. Un'operazione, poi, non può essere considerata «abusiva» se ha non marginali motivazioni economiche. Limitato anche l'uso del raddoppio dei termini di accertamento. Il Fisco potrà ottenere questa sorta di «extra-time» per le sue indagini, solo se la denuncia penale sarà fatta entro i termini naturali dell'accertamento. La norma è in parte retroattiva, coprendo anche le violazioni commesse prima dell'entrata in vigore del decreto, ma solo se non è stato notificato l'avviso. Anche su questo punto l'Agenzia delle Entrate avrebbe delle perplessità. Per il principio del «favor rei» potrebbero cadere numerosi contenziosi in corso.

Foto: Guardia di Finanza al lavoro

IL CASO

**Padoan: recuperabili solo 7 dei 530 miliardi non riscossi**

IL MINISTRO APRE AL CONGELAMENTO DELLE TASSE PER LE ZONE ALLUVIONATE, MA COSTA 3 MILIARDI

A. Bas.

ROMA È una montagna di soldi, ma sulla quale è meglio non contare troppo. Anche perché quelli realmente incassabili sono, rispetto all'ammontare di partenza, spiccioli. Dei 530 miliardi di euro di cartelle fiscali emesse negli anni e non ancora riscosse dallo Stato, il Tesoro ne ritiene «recuperabili» soltanto 7 miliardi. Il dato è stato fornito ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, rispondendo in Parlamento ad un'interrogazione presentata da Fabio Rampelli, deputato di Fratelli d'Italia. La previsione di incasso del ministero dell'Economia per le cartelle fiscali non pagate, ha spiegato Padoan, ammonta a 7 miliardi, dei quali «4 mld riferiti a carichi erariali». Del resto, ha fatto notare Padoan, «dal 2010 ad oggi, sono stati numerosi gli interventi normativi con i quali si è cercato di introdurre misure di più ampio respiro per i contribuenti morosi al fine di mitigare gli effetti della crisi». A partire, ha spiegato, dal « sistema della riscossione, incidendo significativamente sui poteri attribuiti a Equitalia - come sottolineato nel rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei conti nel maggio 2013 - e, conseguentemente, anche sulle riscossioni».

**STOP A NORME RETROATTIVE** Durante il suo intervento in Parlamento, il ministro dell'Economia ha fatto riferimento anche alla semplificazione dei rapporti tra contribuenti e Fisco e all'attuazione della delega. Quest'ultima in particolare, ha spiegato Padoan, «fornisce l'occasione per rivitalizzare i principi dello Statuto del contribuente e ribadisce il principio del vincolo di irretroattività delle norme tributarie in sfavore». Non solo. Il ministro ha anche parlato dell'ipotesi di congelare il pagamento delle tasse per i territori colpiti dal maltempo. La proroga, ha spiegato, «potrà essere oggetto di valutazione», considerati però i vincoli di finanza pubblica. Per il solo periodo tra il 10 ottobre e il 20 dicembre il costo dello stop sarebbe di 3 miliardi di euro. Intanto sul versante della lotta all'evasione la Svizzera è diventata il cinquantaduesimo Paese firmatario dell'Accordo multilaterale tra autorità fiscali per lo scambio automatico di informazioni, sottoscritto a fine ottobre a Berlino sotto egida dell'Ocse. La decisione della Svizzera, spiega una nota, «le consentirà di avanzare con i piani per attivare lo scambio automatico di informazioni finanziarie per questioni fiscali con altri Paesi, a partire dal 2018», ma prima di divenire effettiva deve ricevere l'approvazione parlamentare. Una notizia, comunque, che potrebbe aiutare il provvedimento di rientro dei capitali italiano in discussione al Senato.

IL CASO

## Stress test, le banche sul piede di guerra

Proteste in Abi: mandato a Patuelli per un intervento sul governo e su Bankitalia r. dim.

ROMA Rivolta dei banchieri contro Bce e Eba a proposito degli stress test sui quali Bankitalia ha espresso un certo dissenso evidenziato dal vicedirettore generale Fabio Panetta. I risultati dell'esercizio sono stati definiti penalizzanti dai banchieri perché non hanno considerato la specificità degli istituti italiani che risentono del convincimento di essere patrimonialmente deboli. Per questo l'esecutivo Abi, svoltosi ieri a Roma, ha dato mandato ad Antonio Patuelli e Giovanni Sabatini per un'azione di sensibilizzazione su governo e Bankitalia affinché trasmettano la protesta a Eurotower e all'Autorità guidata da Andrea Enria. Proprio quest'ultimo sarebbe stato il bersaglio dei vari interventi critici. Assenti Carlo Messina (Intesa), Federico Ghizzoni (Unicredit) e Giuseppe Castagna (Bpm). Dei presenti, alcuni hanno preso la parola sia sul tema dell'esercizio europeo, sia sul rinnovo del contratto oggetto di un faticoso negoziato con i sindacati. Ieri Lando Sileoni (Fabi) ha invitato Federcasse a chiudere il contratto delle Bcc prima di quello Abi. La prossima riunione fra le parti si terrà a Milano martedì 25 con prosecuzione il 26 e 27: l'esecutivo ha confermato il mandato a trattare alla commissione guidata da Alessandro Profumo. Il presidente di Mps sarebbe intervenuto nel dibattito oltre che sul contratto anche sugli stress test: Siena e Carige sono le uniche banche italiane bocciate per un deficit di 2,9 miliardi su un campione di 13, di cui 9 rimandate dopo gli esami sugli attivi (aqr) e riabilite a seguito delle azioni di rafforzamento attuate nei nove mesi 2014. EBA SUL BANCO DEGLI IMPUTATI Le banche italiane hanno una loro specificità, hanno detto Profumo, Roberto Nicastro, Victor Massiah che non è stata considerata nello svolgimento del test del quale Bankitalia (lo ha svelato Panetta) ha fatto verbalizzare la sua contrarietà: la decisione dell'Eba di escludere i titoli di Stato dal portafoglio afs, cioè delle attività disponibili alla vendita. I banchieri hanno protestato anche per un esercizio che ha penalizzato le banche commerciali come le italiane (con minori rischi) rispetto alle universali. E sottolineato il timore che il maggior capitale richiesto per le banche sistemiche (tra cui Unicredit) possa essere esteso agli altri istituti. Dopo l'esecutivo, si è riunito il consiglio dell'Abi che ha approvato le modifiche statutarie che saranno varate oggi dall'assemblea straordinaria.

Foto: Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli

## Caro Draghi, ora la Bce punisca Berlino

Renato Brunetta

AMario Draghi, inutile illudersi. Occorre cambiare pagina, per riprendere la via dello sviluppo, dopo le nefandezze dell'austerità. Basta con le tante retoriche: l'Europa del nord è buona e virtuosa, quella mediterranea incosciente cicala. La Bce che opererebbe al massimo delle sue potenzialità, mentre i governi nazionali sono sordi e irresponsabili. Non è così, Mario. Sono luoghi comuni che illudono e fuorviano. E non servono a nulla. Il paradosso attuale non è la mancanza di risorse. Al contrario, in Europa si registra un eccesso di risparmio, che non riesce a tradursi in investimenti, generando una povertà artificiosa. Il problema è solo uno: le ingiustificate ossessioni tedesche ed il perseverare di una politica che fa male anche a se stessa. Se queste sono le cause principali della crisi, è da lì che bisogna partire da subito per dare concretezza agli impegni del G20. Lo strumento è quello di una modifica consapevole e immediata dei Trattati, soprattutto nelle clausole che consentono ai singoli Stati di avere un attivo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti fino a 6 punti di Pil. Oggi un minimo sfioramento del rapporto deficit/Pil oltre il 3% espone gli Stati alla pubblica deplorazione, mentre il surplus della bilancia commerciale viene considerato elemento di virtuosità. Al contrario, mentre un rapporto deficit/Pil eccessivo produce conseguenze tendenzialmente solo per il paese che lo genera, i surplus commerciali hanno effetti negativi devastanti sulle economie di tutti gli Stati dell'area monetaria unica. Con la moneta unica lo Stato che consegue il surplus gode dei benefici derivanti da quest'ultimo, mentre il costo della rivalutazione della moneta ricade su tutti i paesi dell'area unica. In un'ottica di Europa solidale, pertanto, diventa prioritario sanzionare quest'ultimo comportamento. Ne deriva un cambio di prospettiva nelle regole europee: l'eccesso di virtù ( surplus ) produce più danni dell'eccesso di deficit. La modifica dei Trattati dovrà partire da questa consapevolezza. L'euro, che è sopravvalutato rispetto al dollaro e allo yen proprio a causa del forte attivo delle partite correnti dell'Eurozona, a cui la Germania contribuisce per circa l'80%, una volta svalutato tornerebbe a essere un fattore di crescita, favorendo le esportazioni di tutta l'area. Con la reflazione dei paesi in surplus, in primis la Germania, il tasso di inflazione aumenterebbe al livello fisiologico del 2% e indurrebbe i consumatori a spendere invece di risparmiare. Ripartirebbero così gli investimenti, specie nell'edilizia, come sta avvenendo in Inghilterra. Non c'è più tempo da perdere. La Germania reflazioni la sua economia. E tu, caro Mario, non guardare la realtà solo da una parte, a uso e consumo esclusivo degli equilibri interni alla Bce. Se non vuoi diventare uno strumento nelle mani di Angela Merkel, chiediti perché gli Stati hanno difficoltà a fare le riforme. Riconosci l'errore di politica economica che ha prodotto il declino economico e politico dell'Europa, e denunciato con forza e determinazione. La Germania deve capire qual è la portata della posta in gioco, specie nel momento in cui ai confini dell'Europa soffiano nuovi venti di guerra fredda, che la crisi finisce con l'alimentare incessantemente. O la Germania la smette con le sue ossessioni, i suoi egoismi e le sue miopie, o, con l'implosione dell'euro, finisce il sogno europeo.

»LA CRISI ECONOMICA Il centrodestra il retroscena

## Il Cav lancia il No Tax day «Giù le mani dalla casa»

In una mail ai suoi il Cavaliere va all'attacco: «Devono scendere le tasse sul mattone». E ribadisce l'impegno sui tagli alla spesa pubblica e l'aumento delle pensioni PATRIMONIALE NASCOSTA «Spremere le famiglie per coprire le proprie inefficienze e incapacità è un sacrilegio»

Francesco Cramer

Roma Berlusconi benedice il «No Tax Day», sprona il partito e annuncia: «Tra poco torno in campo innocente e alla grande». Il Cavaliere manda una mail a tutti i parlamentari, i coordinatori e gli amministratori azzurri per lanciare la prima grande manifestazione contro le tasse sulla casa, prevista il 29 e 30 novembre. «Uno sforzo per dare un segnale chiaro della nostra opposizione», precisa l'ex premier che allega quattro documenti: nota organizzativa, nota politica, nota comunicazione, nota pensioni. La mail era pronta da tempo e s'era deciso di farla partire dieci giorni prima la grande kermesse del 29. Berlusconi, nonostante le cure quotidiane al San Raffaele, viene descritto «di ottimo umore e in grande forma». Nella lettera il suo attacco al premier è perentorio: «La politica economica del governo Renzi, così come quella dei due governi che lo hanno preceduto, tutti e tre non votati dai cittadini, ha tartassato soprattutto la classe media italiana», che ha sempre votato Berlusconi. Ricetta: riportare la tassazione sugli immobili a livello del 2008: «Allora sugli immobili delle famiglie e delle imprese gravavano circa 11 miliardi di euro di imposte, oggi sono circa 33/34 miliardi». Parola d'ordine: «Gli italiani e le loro case non sono il bancomat del governo. Gli esecutivi devono smettere di alzare le tasse per la loro incapacità di governare, è come se una famiglia potesse spendere e spendere senza ritegno con la certezza di poter aumentare gli stipendi dei propri membri a proprio piacimento. Non è così». Altrocavallo di battaglia: segare la spesa pubblica: «Diciamo basta agli sprechi e al potere rosso negli enti locali. Destiniamo i risparmi ottenuti alla riduzione della pressione fiscale sulle famiglie, rivalutandone i relativi patrimoni, e rilanciamo il settore dell'edilizia, settore trainante per l'intera economia italiana». I governi dopo Berlusconi invece hanno fatto l'opposto: «In Italia, il passaggio dall'Ici all'Imu prima - con il contestuale e spropositato aumento dei moltiplicatori catastali - e l'introduzione della Tasi poi, sono una patrimoniale sotto un altro nome». Per il Cavaliere «la prima casa, è il rifugio di tutti noi, delle famiglie, è quel luogo caldo e sicuro in cui ritirarsi e riposarsi a fine giornata. È un bene sacro, "spremerla" per coprire le proprie inefficienze e incapacità è, da parte dello Stato, un sacrilegio». L'ultimo allegato è rivolto ai pensionati cui Berlusconi rivolge un appello: «Dovete andare a votare. Ve lo manda a dire un vostro coetaneo che vi vuole bene, proprio lui: Silvio Berlusconi». Quindi la promessa, «quando saremo di nuovo, e presto, al governo: aumento delle pensioni minime a 1000 euro per 13 mensilità; niente tasse sulla casa di vostra proprietà; niente tasse sui vostri risparmi; assistenza medica gratuita (impianti dentali gratis e operazione della cataratta gratis); e infine convenienze varie: cinema al pomeriggio e treno durante la settimana gratuiti, bonus taxi e bonus acquisti, veterinario gratuito una volta al mese per i vostri amici a quattro zampe».

Foto: IN CAMPO Il leader azzurro Silvio Berlusconi a palazzo Grazioli al termine di un vertice con Forza Italia

## Reggi, nuovo zar delle privatizzazioni

GRAZIE A UN PAIO DI EMENDAMENTI AD HOC, IL RENZIANISSIMO CAPO DEL DEMANIO CONTA PIÙ DEI MINISTRI SUPER- POTERI Quali immobili vendere, come e a quanto lo decide l'ingegnere caro al premier: scavalcati pure Difesa, Beni culturali e Infrastrutture  
Marco Palombi

Razionalizzare e accorpare gli uffici pubblici, eliminare gli spazi inutili, curare il patrimonio immobiliare dello Stato, valorizzarlo e, soprattutto, venderlo. Tutte queste competenze, da gennaio, saranno praticamente in capo a un'unica persona: il direttore dell'Agenzia del Demanio, organo del ministero dell'Economia, che da qualche settimana è l'ingegner Roberto Reggi. Se il nome vi dice qualcosa è perché si tratta dell'ex sottosegretario all'Istruzione di Matteo Renzi, nonché capo della sua campagna per le primarie contro Pier Luigi Bersani, oltre che ex sindaco di Piacenza dal 2002 al 2012 (all'epoca, però, era lettiano nel senso di Enrico Letta): sembrava uscito dalle grazie del capo, il nostro, tanto che non era stato nemmeno candidato alle Politiche 2013, ma ora è di nuovo al centro del "Giglio Magico", cioè quel ristretto cerchio di persone con cui il presidente del Consiglio è intenzionato a governare l'Italia. Reggi - che da sottosegretario s'è occupato del programma per l'edilizia scolastica caro a palazzo Chigi ( #scuolebelle , #scuolesicure , eccetera) ora si ritrova dunque in mano uno dei dossier più importanti e complicati del governo: la dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, da cui dovrebbe arrivare - giova ricordarlo - un bel pezzo di quegli 8-10 miliardi l'anno che l'Italia si è impegnata a ricavare dalle privatizzazioni. È ANDATA COSÌ. Il ministero dell'Economia aveva voluto nella legge di Stabilità una norma che velocizzasse ulteriormente le procedure di dismissione: non solo si potrà vendere il patrimonio pubblico a "trattativa privata", dice la manovra, ma pure attraverso aste a invito per "investitori qualificati". Ecco, proprio su questo punto sono stati presentati due emendamenti - firmataria Simona Malpezzi, deputata renziana pure lei, che finora s'era occupata solo di scuola (di mestiere fa l'insegnante) - che la commissione Bilancio della Camera ha approvato martedì pomeriggio. In sostanza, vi si stabilisce che "all'Agenzia del demanio è affidato il ruolo di indirizzo e di impulso all'attività di razionalizzazione delle amministrazioni dello Stato, anche mediante la diretta elaborazione di piani di razionalizzazione". Tradotto: decide Reggi cosa, quando e quanto vendere; decide Reggi quali uffici vengono accorpati con altri, quali ristrutturazioni sono necessarie a questo fine, quali edifici vanno liberati per disdire gli affitti. Insomma il ruolo del Demanio, già importante, aumenta esponenzialmente. Per espletarlo, adesso, gli vengono assegnati - oltre ai 20 milioni di cui già dispone - pure tutti i fondi sparsi nei capitoli di spesa dei vari ministeri, compresi quelli che finora avevano conservato competenze autonome sul tema: quelli della Difesa, soprattutto, e dei Beni culturali e persino delle Infrastrutture (a cui rimane un piccolo campo di intervento). Per questo, dicono a Montecitorio, i ministri Pinotti, Franceschini e Lupi non sono proprio felici della decisione delle Camere. "Io sono un tecnico, non un politico", si difese Reggi quando il suo arrivo al Demanio diede il via ad alcune polemiche su una certa pervicacia di Renzi nel nominare suoi amici o fedeli ai posti di comando. Sarà sicuramente così, ma è un dato di cronaca che quella poltrona ora pesa di più pure di parecchi ministeri. Il patrimonio dello Stato (cioè al netto di quello di Regioni, enti locali, Asl, eccetera) vale circa 55 miliardi di euro: 40 in beni strumentali (circa un terzo dei quali potenzialmente "liberabili"), altri 14 almeno non strumentali, 2.500 dei quali - secondo stime dello stesso Demanio - vendibili subito. Da gennaio, signore e padrone di questo vasto reame sarà Roberto Reggi, ingegnere e renziano, nell'ordine si spera.

Foto: Il direttore dell'Agenzia del Demanio, Roberto Reggi Ansa

Intervista

**Baretta: «Sponderemo di meno, ma i soldi resteranno alle famiglie»**Il sottosegretario all'Economia: c'è l'impegno a utilizzare le risorse risparmiate per bambini e disagio  
Marco Iasevoli

ROMA edistribuire il bonus bebè verso i redditi più bassi porterà a spendere meno di quanto previsto. Resteranno risorse libere, insomma. E il sottosegretario all'Economia, l'ex cislino Pier Paolo Baretta, a nome del governo prende un impegno: «Non li useremo come copertura per altre spese né li sposteremo su altri capitoli della manovra. Quanto risparmiato resterà a disposizione di interventi per la famiglia e il disagio dei minori». Quale è la soluzione tecnica che si profila? Le ipotesi le conoscete, tipo agganciare il bonus all'Isee per andare incontro ai nuclei poveri e poverissimi. Un potenziamento dell'impatto sociale della misura che ora andrà definito nel dettaglio. Mentre sui famosi 80 euro in busta paga, quelli per i lavoratori dipendenti, non cambia nulla. In commissione sono giorni di vorticoso lavoro. Altre novità in arrivo? C'è un interessante "pacchetto Comuni". Consentiremo ai sindaci di usare per la gestione ordinaria gli oneri di fabbricazione, il cui uso oggi è vincolato. E poi daremo un tempo più congruo per il rientro dei debiti attraverso la ricontrattazione dei mutui. Un bel po' di ossigeno. Tfr, fondi pensione, local tax... sono tanti i temi sui quali si sono sollevate critiche. Quale l'indirizzo del governo? Per il momento stiamo valutando una scelta di metodo. Siccome i tempi di analisi alla Camera sono molto ristretti, alcune cose le affronteremo con tempi più distesi al Senato. Dopo il duro dibattito tra renziani e minoranza, com'è il clima politica sulla manovra? Mi pare che l'accordo sul Jobs Act abbia molto contribuito alla distensione dei toni. E poi, come dimostra l'esito del bonus bebè, il governo affronta le proposte senza preclusioni. Anche quelle che richiedono di aumentare le coperture? Ecco, questo è un bel problema. La Ragioneria di Stato sta facendo un nuovo giro di orizzonte. Sicuramente andrà trovato qualche centinaio di milioni per gli ammortizzatori sociali e sostenere l'entrata a regime del Jobs Act. Magari il clima con la minoranza si è stemperato ma con i sindacati va ogni giorno peggio... Parlo da ex sindacalista: già la scelta di rinviare la data mi sembra un segno di debolezza. La verità è che sfuggono i motivi dello sciopero, e ogni giorno che avanza ne sarà più chiara la natura politica. L'accordo sul Jobs Act e gli interventi che stiamo facendo sulla manovra vanno incontro a tante richieste dei sindacati e nei fatti tolgono il terreno sotto i piedi a chi ha chiamato la mobilitazione.

## Bankitalia avverte la Bce: «È in gioco la credibilità»

Il dg Rossi: siamo sull'orlo della deflazione  
PIETRO SACCÒ

La parola "deflazione", dalle parti di Francoforte, sembra tabù. Mario Draghi parla sempre di inflazione bassa, mai di scenari di discesa dei prezzi. Le previsioni degli economisti della Banca centrale europea, d'altra parte, dicono che il tasso di crescita dei prezzi nella zona euro - sceso allo 0,4% a ottobre - resterà basso ancora per mesi, per risalire gradualmente tra l'anno prossimo e il 2016. Inflazione bassa, ma non deflazione. E anche nelle conferenze stampa mensili della Bce quasi mai i giornalisti tirano fuori lo spettro della deflazione. Però la pressione sulla Banca centrale europea perché lanci un programma di quantitative easing sta salendo di livello. E ora anche nel mondo delle banche centrali - dove l'attenzione alle parole è massima - c'è chi parla apertamente di deflazione. Ieri lo ha fatto un italiano. «L'area dell'euro è sull'orlo della deflazione» ha detto Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia, in un discorso tenuto nel complesso vicentino dell'Università di Verona. È stato un intervento di non comune schiettezza. Rossi ha fatto presente che i contratti derivati swap mostrano aspettative di inflazione sotto l'1% per la zona euro ancora per un paio d'anni, e non vedono un ritorno all'obiettivo del 2% - quello indicato nel mandato della Bce - prima del 2020. In questa situazione, ha avvertito Rossi, «la credibilità della banca centrale nel cogliere l'obiettivo della stabilità dei prezzi è chiamata in causa». Ecco il punto: se l'inflazione non risale, e niente fa pensare che questo stia avvenendo, la credibilità della Banca centrale europea è a rischio. Ed è anche per questo motivo che le voci per l'avvio del piano più radicale tra quelli promessi da Draghi - un piano di allentamento quantitativo che comprenda anche acquisti di titoli di Stato - si fanno sempre più numerose. Ieri il consiglio direttivo della Bce si è riunito per il suo secondo appuntamento di novembre e il quantitative easing era di nuovo sul tavolo. Ma su questo il consiglio è più diviso che mai: secondo le indiscrezioni almeno sette e probabilmente anche dieci dei ventiquattro membri del direttivo sono contrari all'idea di stampare moneta per acquistare titoli di Stato.

Foto: Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia

I freni dell'economia

## I nuovi balzelli sul mattone rallentano la ripresa del mercato

S.IAC.

Malgrado la valanga di tasse sulla casa e la stretta delle banche sui mutui, il mercato immobiliare riesce ancora a dare qualche debole segnale di vita. A guardare con ottimismo all'andamento del settore è l'ufficio studi di Nomisma, secondo cui il 2014 dovrebbe rappresentare l'anno dell'inversione ciclica, con una timida ripresa delle quantità scambiate, anche se molto più contenuta delle aspettative. L'incremento degli scambi di abitazioni dovrebbe attestarsi al 3,7% a livello nazionale, un dato ben lontano dai livelli delle precedenti fasi di inversione ciclica di mercato (37% nel 1976, 17% nel 1985 e 9% nel 1997), ma comunque sufficiente ad alimentare un pizzico di speranza. Con riferimento, poi, ai mercati delle 13 principali città italiane il preconsuntivo Nomisma evidenzia un'inversione ancora più significativa, pari al 5,5% di compravendite di abitazioni su base annua. La vera svolta è comunque ancora lontana. Sul piano fiscale, la pressione complessiva che i vari governi hanno caricato sulle abitazioni negli ultimi anni non accenna a diminuire. Anzi, in prospettiva il quadro potrebbe addirittura peggiorare con la riforma del catasto, la nuova local tax e le recenti proposte di assicurazioni obbligatorie anticalamità per gli immobili. Anche sul fronte del credito, malgrado gli interventi della Bce e le misure del governo per offrire maggiori garanzie sui prestiti, ancora non si intravedono miglioramenti. Ed è proprio qui, secondo Nomisma, che si potrebbe incagliare la ripresa del mercato. Due sono, secondo l'analisi congiunturale contenuta all'interno dell'Osservatorio sul Mercato Immobiliare novembre 2014 presentato in collaborazione con Intesa Sanpaolo Private Banking, le condizioni principali per la ripartenza: «Una rinnovata iniezione di credito e una ulteriore revisione dei prezzi». Va da sé che i tempi per vendere o locare restano «straordinariamente alti e stazionari» per il terzo semestre consecutivo e analogo discorso vale per il divario tra prezzo offerto ed effettivo (sconto praticato). A fronte di uno spostamento di interesse da parte delle famiglie verso il mercato dell'affitto - che ha favorito una maggiore tenuta dei canoni rispetto ai prezzi - Nomisma rileva il contestuale innalzamento del canone mediano. Ciò significa che si è in presenza di un mercato che torna lentamente a «differenziare il valore d'uso dell'immobile in funzione delle caratteristiche intrinseche ed estrinseche dello stesso». Ad ostacolare la ripresa del settore immobiliare c'è, ovviamente, anche il peso della mancata crescita economica. Un fattore che determina una precarietà reddituale attuale e prospettica che favorisce il rinvio delle iniziative di investimento e induce il settore bancario a non accettare scommesse sulle capacità future. Rimanendo sul fronte bancario e considerando anche il lascito sui bilanci che la stagione di eccessi ha lasciato, per Nomisma «non è lecito attendersi stravolgimenti imminenti di un quadro che va consolidandosi su livelli di attività strutturalmente più contenuti». La riprova viene dall'incremento delle erogazioni di mutui registrate nel corso del 2014 che, oltre ad essere inferiore alle attese, è da ascrivere, per Nomisma, «all'effetto dell'impennata della componente di surroga e sostituzione scaturita dalla progressiva compressione dei tassi di mercato». Rispetto ai valori immobiliari, Nomisma rileva che la flessione per l'insieme delle tipologie analizzate - ammontante in media al 19,6% in termini nominali e al 26,2% se si tiene conto dell'evoluzione dell'indice generale dei prezzi nel periodo - «non risulta di per sé sufficiente a garantire l'accesso alla proprietà di una quota consistente della domanda». L'unica via di uscita dalla trappola in cui il mercato risulta bloccato presuppone «la definitiva presa d'atto di una situazione di difficoltà di proporzioni sistemiche, con le conseguenze in termini di prezzi e sostegno alla domanda che ne devono derivare».

Foto: ALLAGATI

Foto: Le simulazioni delle polizze. A sinistra, un immobile piano terra allagato a Genova [Ansa]

i nostri soldi PRESSING CONTINUO Agli inizi di novembre la proposta di coperture per legge contro i danni ambientali era stata rilanciata con forza dagli assicuratori

## Salasso fino a 2.000 euro con la polizza anti-alluvione

Il governo vuole introdurre un'assicurazione obbligatoria anticalamità sugli immobili. I costi? Dai 300 euro di Milano fino ai 1.700 di Messina SANDRO IACOMETTI

Un'altra bella tassa sulla casa che può arrivare, per chi abita nella zone più a rischio, a sfiorare i 2mila euro l'anno. È questo il piano del governo per fronteggiare l'emergenza delle calamità naturali. Non riuscendo a prevenire le catastrofi, l'esecutivo sta pensando di risolvere a valle il problema dei danni provocati e dei costi della ricostruzione costringendo i cittadini ad assicurarsi contro alluvioni e terremoti. L'idea di favorire la diffusione di polizze anticalamità non è nuova. La prima proposta risale al 1993 a firma del senatore della Dc Cesare Golfari. Poi il progetto è rispuntato nel 2005, sotto il governo Berlusconi, e nel 2012, con una norma comparsa nel decreto di riordino della Protezione civile varato da Monti e poi sparita nel corso dell'esame parlamentare. Negli ultimi due casi, però, l'ipotesi era quella di una copertura volontaria nell'ambito di un sistema misto pubblico-privato. Ben diverso, sembra, il dossier aperto a Palazzo Chigi. Come ha rivelato un paio di giorni fa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, nell'ambito di «un grande piano nazionale» sul rischio idrogeologico il governo «sta valutando l'ipotesi di introdurre l'assicurazione obbligatoria per soggetti pubblici e privati contro le calamità naturali». Ieri fonti non ufficiali di Palazzo Chigi hanno preso le distanze dalle parole del sottosegretario. «Non stiamo valutando alcuna ipotesi di polizze obbligatorie perché siamo contrari a nuove tasse», hanno fatto trapelare alcuni collaboratori del premier Matteo Renzi. Ma il progetto continua a circolare con insistenza. Agli inizi di novembre la proposta era stata rilanciata con forza (inutile spiegare perché) dalle compagnie assicurative. «Su questo tema», ha detto il presidente dell'Ania, Aldo Minucci, «continuano a prevalere posizioni preconette, che portano ad assimilare l'assicurazione catastofale a una nuova tassa sulla casa». Ma «la polizza anticalamità», ha spiegato, «è un tema all'attenzione del governo e c'è un approfondimento in corso dei ministeri competenti». Attività confermata qualche giorno fa dal viceministro alle Infrastrutture, Riccardo Nencini, che ha parlato di un accordo tra Palazzo Chigi e le compagnie «per consentire ai proprietari di casa o ai titolari di negozi che abbiano una polizza legata a danni di natura ambientale di scaricare una parte del costo dalle tasse». Gran parte del progetto ruota intorno all'illusione che l'onere per i cittadini sia abbastanza contenuto. Secondo uno studio realizzato un paio di anni fa dall'Ania insieme al broker Guy Carpenter, l'introduzione dell'obbligatorietà avrebbe un costo medio per unità abitativa di circa 75 euro. In realtà, i prezzi attualmente offerti dal mercato sono ben diversi. Innanzitutto, ben poche compagnie offrono coperture di questo tipo. La maggior parte delle polizze sulla casa copre i danni provocati dagli agenti atmosferici, ma non dalle catastrofi naturali. Alcune compagnie estendono la protezione ai terremoti, pochissime alle alluvioni. Tra queste c'è Genertel, che con la polizza Quality Home offre una copertura per l'abitazione a 360 gradi. Abbiamo provato ad effettuare alcune simulazioni di polizze per un appartamento di 100 metri quadri con un massimale per i danni provocati da alluvioni, inondazioni o terremoto di 100mila euro e una responsabilità civile (abbinata obbligatoriamente) di 500mila euro in diverse località italiane. I premi, ovviamente, non sono uguali per tutti. Un po' come accade con l'auto, più è alto il rischio di un sinistro più si paga. A fare la differenza, nel caso delle abitazioni, è sostanzialmente il fattore geografico. A Milano, ad esempio, si pagano 300 euro l'anno, a Roma 344, a Bologna 333 Firenze 362 (413 se si abita al piano terra). Il conto sale un po' a Genova (403 euro, 475 per il piano terra), ad Alessandria (447, 519) e a Reggio Emilia (923 euro). E schizza letteralmente in zone a forte rischio come L'Aquila e Messina, dove la polizza costa rispettivamente 1.577 e 1.670 euro (1.721 per il piano terra). Con l'obbligatorietà i costi potrebbero calare un po', con la beffa, però, che alcuni cittadini dovranno farsi carico in parte di quelli che abitano nelle zone meno sicure. E non è tutto. La tassa anticalamità sarebbe addirittura un doppiopone. Come ha spiegato Corrado Sforza Fogliani, «gli italiani già pagano ogni anno quasi 600 milioni, di cui più di 200 a carico dei proprietari urbani, ai consorzi di bonifica per essere difesi dalle

calamità naturali». Come si può pensare, ha tuonato il presidente di Confedilizia, «di imporre ai cittadini di pagare due volte per la medesima ragione?».

Il metodo voluto da Monti in vigore dal primo gennaio

## Il nuovo Isee rischia già di saltare

Il Tar esamina i ricorsi delle associazioni dei disabili contro il sistema di calcolo dei redditi e delle detrazioni: considera ricchezza anche gli assegni di invalidità. In caso di vittoria, o cambia in corsa la riforma o parte una pioggia di cause

TOBIA DE STEFANO

«Per lo Stato siamo passati dall'indigenza alla ricchezza da un momento all'altro...E così a partire dal prossimo anno potrei ritrovarmi a dover pagare i medicinali per i quali ero esentata e un affitto maggiorato...Eppure se viene a controllare il mio conto in banca vedrà che il mese scorso ero in rosso e adesso mi restano la bellezza di 50 euro...». Nuovi miracoli italiani, verrebbe da dire. Chiara Bonanno è vedova, vive in una casa popolare ed è la mamma di un ragazzo allettato e gravemente disabile. Per assisterlo ha abbandonato il lavoro e oggi, quando racconta i paradossi della riforma dell'indicatore della situazione economica equivalente, sembra non credere a quello che vede. L'Isee è infatti lo strumento utilizzato per stabilire le graduatorie dei servizi sociali. Da quest'indicatore dipendono gli assegni per i nuclei familiari, gli assegni di maternità, gli asili nido, le borse di studio, le mense e i libri scolastici. In base alla graduatoria si stabilisce chi ha diritto alle agevolazioni per le tasse universitarie, a quelle per la luce, al telefono, al gas, ai servizi socio-sanitari domiciliari e a tutte le altre prestazioni economiche assistenziali. Insomma da esso dipendono i destini di migliaia di famiglie italiane. Il fatto è che per anni quest'indicatore si è basato sulle autocertificazioni dei cittadini senza poi controllarne la veridicità. E così poteva succedere che l'Italia divenisse un Paese dove il conto corrente era un'eccezione e la casa di proprietà una chimera. Bisognava cambiare. Ma pare che nel cambiamento il legislatore (tutto parte decreto salva Italia del 2011 del governo Monti) si sia fatto prendere la mano. Va bene limitare le autocertificazioni e controllare i conti correnti, ma se poi si considerano come reddito di un nucleo familiare anche le entrate «fiscalmente esenti», allora si rischia il paradosso. Si rischia che chi ha un contributo per la disabilità di un figlio guadagni posizioni e di conseguenza perda l'agevolazione. Il caso della signora Bonanno, appunto. E infatti, su questo e altri aspetti del nuovo Isee, Chiara Bonanno e altre centinaia di famiglie (rappresentate da diverse associazioni) hanno presentato ricorso. Anzi, ricorsi. Perché si tratta di tre fascicoli distinti (una sorta di azione collettiva che coinvolge 25 associazioni, un'altra che parte da Roma sotto l'egida dello studio associato Davoli e la terza che prende spunto dall'iniziativa di Utim e associazione promozione sociale Torino) che ieri il Tribunale amministrativo del Lazio ha «discusso e trattenuto per la decisione». Cosa significa? «È un passo in avanti spiega Liliana Farronato dello studio associato Davoli - Vuol dire che a breve ci sarà una sentenza. Il Tar avrebbe potuto anche rinviare i ricorsi, per esempio, per la necessità di acquisire ulteriore documentazione». Il fatto è che di tempo n'è rimasto davvero poco: la riforma entrerà in vigore il primo gennaio del 2015. Quindi, se la sentenza arriva entro il 2014 e dà ragione ai ricorrenti, il nuovo Isee dovrà essere riscritto. Se invece dovesse arrivare a 2015 inoltrato (sempre a favore dei ricorrenti) si scatenerrebbe una raffica di richieste di risarcimento danni. «Il rischio c'è - continua l'avvocato Farronato - ma io confido nella celerità del giudizio. Del resto i magistrati del Tar hanno specificato di aver trattenuto il ricorso per la decisione nella consapevolezza della delicatezza della questione...».

Il nostro reportage

## Viaggio nello spreco dei Consorzi di bonifica

Martino Villosio

Villosio a pagina 10 A che cosa serve un ente pubblico con 130 dipendenti, pagato dalla collettività per gestire la manutenzione e la pulizia di canali e collettori, se a novant'anni esatti dall'avvio della bonifica integrale le terre dell'Agro Pontino tornano a farsi palude in poche ore di pioggia? È da 12 giorni che la gente di Latina, gonfia di rabbia dopo che interi borghi e pezzi di campagna sono stati mangiati dall'acqua il 7 novembre scorso, non smette di chiederselo. Perché mentre nella gerarchia delle tragedie del maltempo disegnata dai telegiornali svettavano lo scempio di Genova, le esondazioni di Seveso e Lambro, i danni di Alessandria, nelle zone strappate all'acquitrino nove decenni fa nei giorni scorsi è venuto al pettine un nodo spinoso, legato alla gestione dei consorzi di bonifica sparsi per l'Italia. Su quello incaricato di pulire e sondare i piccoli corsi d'acqua dell'Agro Pontino, con sede a Latina, si stanno allungando critiche e interrogativi pesanti che rischiano di farne un simbolo di un sistema di gestione del territorio nazionale praticamente al collasso. Sulla gestione dell'ente ha puntato i fari la procura di Latina, che da tempo ha aperto un'inchiesta partita dall'esposto presentato dal presidente provinciale del sindacato «LiberiAgricoltori» Daniela Deserti. In quell'atto, l'organizzazione che rappresenta una parte degli agricoltori locali ha puntato il dito in particolare su un appalto, affidato nell'estate 2012, per la «gestione dei servizi catastali e l'elaborazione dei ruoli di riscossione». Trecento e ventimila euro che, scrive «LiberiAgricoltori» nell'esposto, sarebbero stati assegnati a una ditta di Frosinone «in palese violazione della normativa sugli Appalti Servizi e Forniture che per tale cifra prevede lo svolgimento di una gara pubblica». La ditta vincitrice, sempre secondo le esposto sulla base del quale procede la procura, non avrebbe in realtà avuto «nessuna esperienza nelle procedure informatiche relative all'affidamento», tanto che i compiti per i quali era stata ingaggiata sarebbero stati svolti da un'altra società che già svolgeva per l'ente il medesimo servizio. Nell'esposto si parla anche di una presunta distrazione dai bilancio 2012 del Consorzio di Bonifica dell'Agro pontino di un'importante somma utilizzata per coprire i costi di gestione del servizio irriguo. Accuse da verificare, che alimentano i dubbi dei contribuenti che, dopo l'alluvione che ha sommerso interi borghi, terreni e frutteti di Latina, hanno preso d'assalto la sede del consorzio chiedendo spiegazioni e dimissioni dei dirigenti. Accuse su cui l'attuale direttore generale dell'ente Tullio Corbo non si esprime. «È in corso un'indagine, in ogni caso i nostri atti sono pubblici e di tutta evidenza, andiamo avanti nella piena e assoluta trasparenza amministrativa». Su un ente che riceve ogni anno circa 5 milioni di euro dai contribuenti si sta abbattendo una crisi pesante: i lavoratori hanno tre mesi di stipendio arretrato. Il consorzio, tra il 2010 e il 2014, si è esposto pesantemente con le banche visto che la Regione Lazio - che dovrebbe contribuire al finanziamento - rifiuta di rinnovare la convenzione. «Ma qui deve cambiare la filosofia, a guidare questo tipo di enti non possono essere gli stessi soggetti che comandano le associazioni degli agricoltori», dice Eugenio Siragusa, segretario della Flai Cgil di Latina. «Sono un sindacalista», aggiunge, «ma sono anche il primo a dire che in questo ente abbiamo assistito a sprechi assurdi come 400.000 euro di straordinari concessi al mese ai dipendenti. Una cifra pari all'intero monte stipendi».

**-53** al ritorno in India del marò Latorre

Foto: Terreni allagati L'ultima pioggia

L'intervista L'esponente della minoranza Dem: prima la gente

## «Matteo coccola i ricchi Il Pd aiuti i più deboli»

Boccia: «La legge di Stabilità va corretta» "Sugli attacchi Non commento Carbone. Sarò felice quando farà una proposta politica che vada oltre un tweet o un comunicato stampa L'accusa «Nel partito troppi ventriloqui e supporter del pensiero unico»

Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it

«Quando Carbone farà una proposta che vada oltre un tweet sarò felice perché vorrà dire che arrivano contributi davvero da tutti». Francesco Boccia, presidente in quota Partito democratico della commissione Bilancio della Camera esce dall'ennesima giornata intensa di lavoro sulla legge di Stabilità. E agli attacchi renziani per gli ormai famosi 8 emendamenti proposti dagli esponenti della minoranza bersaniana regisce a tono: «Qui non ci sono ventriloqui. Qui risolviamo i problemi». L'esponente di rito lettiano della minoranza Dem qualche giorno fa ha rivolto un appello a Cuperlo, Civati, Fassina e D'Attorre per un coordinamento organico delle opposizioni interne al Pd. Parole che non sono cadute nel vuoto. Presidente Boccia, che feedback ha ricevuto dai suoi colleghi di minoranza? «Il riscontro è nei fatti, basti guardare gli emendamenti proposti sulla legge di Stabilità. La generosità di Cuperlo, la passione di Civati, la competenza di Fassina e D'Attorre sono fondamentali». I renziani Carbone, Marcucci e Giachetti non la pensano così. «È stata un'altra giornata piena. Ripeto ciò che ho già detto: non perdo tempo in pettegolezzi da bar. Né mi appassionano le ricostruzioni dei politologi da salotto che tendono a divedere chi era minoranza e di sera faceva gli accordi e chi quelli accordi non li ha fatti. Non commento ciò che dice Carbone: quando farà una proposta che vada oltre un tweet o un comunicato stampa sarò felice perché vorrà dire che arrivano contributi da tutti». Beh, vuol negare che qualche accordo notturno sia stato cercato e ottenuto da chi era bersaniano? «No. Ma nel Pd è sempre accaduto, anche ai tempi di Bersani e Franceschini e anche prima. Gli accordi tra maggioranza e opposizione sono normali». Passiamo oltre. I rapporti nel Pd restano tesi. «Le proposte della minoranza sono tese a migliorare la Stabilità per far sì che sia accentuato il suo aspetto redistributivo. E la redistribuzione deve partire dal basso, dagli ultimi, dalle fasce più deboli della popolazione e dell'impresa. Le nostre sono proposte redistributive delle politiche economiche del governo. Che idea di Paese abbiamo? Togliamo l'articolo 18 agli ultimi arrivati, consentiamo i demansionamenti, tagliamo l'Irap alla grande impresa anziché alla piccola? Così non si intercettano gli investimenti». La sua idea di Paese e di Partito democratico è molto diversa da quella di Renzi. «Il nostro è un partito di massa senza proprietari: non appartiene a una società di consulenza né viene gestito con un mouse; non è stato comprato e non verrà venduto. Appartiene solo a milioni di elettori. Per questo dico no al pensiero unico, che pur gode oggi di tanti fans. Se nel Pd c'è chi prova a integrare il pensiero unico con un dibattito plurale fa il bene della sinistra. Se nel Pd c'è chi prova a rendere più redistributiva la legge di Stabilità partendo dal basso fa il bene della sinistra». Ma il Pd è ancora di sinistra? Davide Serra rappresenta la sinistra? «All'Italia serve una sinistra europea e riformista, non un'altra destra. Io sto in un partito dove l'esperienza ex Pci era dominante e da liberale di sinistra ero minoranza. Pi c'è stata una mutazione genetica, in tanti sono entrati e saliti su quel carro su cui io non sono mai voluto salire. Ne sono sceso. Per questo ho detto a Cuperlo, Civati e Fassina: raccordiamoci. Almeno il diritto di parola proviamo a conservarlo. Un dirigente politico non è un ventriloquo, ma una persona che prova a risolvere i problemi della gente. Se qualcuno interpreta questo ruolo in un'altra maniera, uniformandosi semplicemente al pensiero unico, io dico che non va bene e mi comporto di conseguenza». Lei parla di sinistra. Sel ne farà di nuovo parte? «Sel ha commesso un errore storico. È nata come il partito di Vendola dopo la scissione da Rifondazione comunista. Vendola è sempre stato in grado di governare certi processi. Dopo le elezioni, doveva sciogliere la coalizione Italia Bene Comune e decidere di entrare nel Pd, per realizzare un grande partito di centrosinistra. Non è accaduto. Ma la coalizione di centrodestra più coerente deve partire da una base Pd-Sel».

Foto: Boccia Presidente commissione Bilancio della Camera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Reportage

**Burocrazia, clientele e spese pazze Ecco i 137 enti che devono proteggerci**Quanto ci costano Ogni anno mezzo miliardo per pagare stipendi e uffici  
Mar. Vil.

Il loro compito è prevenire inondazioni e frane, prendersi cura dei piccoli corsi d'acqua, dei canali di irrigazione, di collettori che spesso - lo insegna la cronaca degli ultimi anni sono i veri anelli deboli nell'assetto idrogeologico del Paese. La loro legge istitutiva è il Regio Decreto del 13 febbraio 1933, la loro qualifica è quella di «enti di diritto pubblico con potere impositivo». Eppure i 137 consorzi di bonifica disseminati sul territorio italiano, nel corso dei decenni, si sono trasformati soprattutto in centri di spartizione, bacini di poltrone e di consenso, contenitori da inzeppare di personale assunto con logiche clientelari. Considerazioni che risplendono in un dato: circa la metà dei 500 milioni di euro all'anno che irrorano le casse degli enti viene spesa per gli stipendi e per la burocrazia. Ogni Regione può emanare una sua normativa specifica sulla bonifica. Nel Lazio l'ultima legge risale al 1998 (giunta Badaloni) e ha escluso le aree urbane dall'obbligo di pagare i contributi di bonifica. I cittadini che non contribuiscono però non possono partecipare all'elezione degli organi amministrativi e questo - è l'accusa di alcuni esperti del settore ha concentrato tutto il potere nelle mani della associazioni di categoria degli agricoltori. La giunta Zingaretti ha promesso di ridurre da 10 a 2 il numero dei consorzi nel Lazio, ma il piano per ora è solo un'ipotesi. Alcuni enti, però, dopo che la Regione ha serrato i cordoni della borsa, navigano in acque pericolosissime (il Consorzio di Bonifica dell'Agro pontino rivendica circa 30 milioni di crediti dopo aver speso negli ultimi 4 anni pur senza aver rinnovato la convenzione con provincia di Latina e Regione Lazio). Nel resto d'Italia le cose non vanno meglio. In Toscana i consorzi hanno un budget di 132 milioni di euro, 65 dei quali provengono dai contributi degli utenti, il resto da Regioni e Province. In media delle tasse pagate dai cittadini circa il 50% se ne va in normale gestione. I dipendenti sono cinquecento e uno, di cui solo 166 sono operai. I presidenti incassano 33.500 euro lordi annui, mentre i consiglieri hanno un gettone di presenza di 30 euro lordi a seduta. In Sicilia gli undici enti hanno in totale oltre 2.500 impiegati e costano alle casse della Regione circa 120 milioni di euro. Secondo i dati forniti dalla Conferenza italiana agricoltori Enna, che ha appena 6.800 ettari (68 chilometri quadrati) da irrigare effettivamente e ben 315 dipendenti, è il secondo consorzio della Sicilia per numero di lavoratori. In pratica in media serve un dipendente per irrigare appena 5 ettari. Mentre sul Consorzio di Bonifica di Catania la procura della Corte dei Conti ha aperto un'inchiesta su presunte assunzioni e consulenze clientelari. I danni all'erario ipotizzati arrivano a complessivi 70 milioni di euro. Dalla Sicilia all'Abruzzo, dove da anni si trascina la vicenda del Consorzio di Bonifica Sud di Vasto, appesantito da un deficit pesante. «Al momento del nostro insediamento abbiamo trovato un deficit di 6,6 milioni di euro, ma a sconvolgerci sono stati soprattutto i rimborsi spese elargiti come se nulla fosse dal Consorzio», ha fotografato la situazione l'assessore abruzzese alle politiche agricole Mauro Febbo. «Abbiamo scoperto rimborsi che farebbero impallidire il Consiglio dei Ministri, per non parlare, poi, di concessioni e affidamenti gratis, di contratti sottoscritti senza gare d'appalto e di acqua data gratuitamente per anni al Coasiv in cambio di piccole manutenzioni. Sono io il primo a sperare che la magistratura indagherà al più presto su come è stato gestito il Consorzio». In Puglia ha fatto rumore, a settembre 2014, la presa di posizione di Franco Granata, presidente provinciale di Confedilizia Foggia, contro i Consorzi di bonifica locale. «Rappresentano un sistema dispersivo, incoerente, costoso», ha detto dopo i disastri causati nella zona del Gargano dal maltempo chiedendo una commissione d'inchiesta. «Il dramma del Gargano impone, nel rispetto delle vittime e di quanti hanno perso tutto, una seria riflessione sulla difesa del suolo. Il sistema della difesa idrogeologica deve rispondere a un criterio unico e a direttive uniche: va ripensato».

**70 Milioni** Il danno all'erario per la Corte dei conti a Catania**10 Consorzi** Sono presenti nel Lazio La giunta ha deciso di portarli a 2

Replica Il leader della Lega Salvini: «Idea fantozziana, una c...ta pazzesca»

## **Padoan: guerra al contante E le banche si fregano le mani**

Il ministro: limitarne l'uso aumenta i consumi. E le commissioni Felici Gli istituti di credito che guadagneranno più commissioni Il risparmio La gestione della cartamoneta costa 8 miliardi  
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan dichiara guerra al contante. Non è un atto bellicoso stile Monti che, per decreto abbassò la soglia del contante, a mille euro. Un atto deciso per contrastare l'economia sommersa che sull'uso delle banconote prospera, ma che ha avuto come effetto visibile quello di deprimere ulteriormente i consumi. Ogni acquisto sopra soglia deve essere fatto ora con i pagamenti elettronici che lasciano una traccia e consentono di creare il profilo di spesa di ciascun contribuente e di dare al fisco l'arma finale per contestare redditi non dichiarati. Risultato: quel poco di fiducia e di voglia di spendere degli italiani è stato travolto con due effetti. Il primo è che gli abbienti che vogliono ad esempio comprare un Rolex senza dovere necessariamente dichiarare come e quanto pagano attraversano la frontiera e se ne vanno in Svizzera, in Austria e anche in Germania, dove tra parentesi, non esiste nessuna soglia per l'uso del contante. Per i meno ricchi la criminalizzazione dell'acquisto ha di fatto dissuaso ogni anelito di consumismo. Dunque alla spesa, già depressa, si è aggiunta anche la paura e la caratteristica tutta italiana di tenersi sempre lontano dalle beghe con il fisco. Legittima la lotta all'evasione ma evidentemente l'esperienza non è inserita nella cassetta degli attrezzi del Tesoro. Ieri infatti Padoan ha detto rispondendo al question time alla Camera che «la normativa sulla limitazione della circolazione del contante, se rafforzata con interventi paralleli, produce prevedibili effetti positivi sui consumi». Non è chiaro quale siano gli interventi paralleli ma a naso si dovrebbe trattare di una diminuzione delle commissioni per il pagamento con le carte elettroniche oggi intasate dalle banche. Per il sistema bancario l'aumento delle transazioni telematiche si traduce in un aumento di incassi e in una diminuzione dei costi visto che oggi, quelli legati alla gestione delle banconote, sono di circa 8 miliardi. Padoan però va riconosciuto ha ben compreso di vivere in un luogo diverso da quelli di stampo anglosassone confermando che «nel nostro Paese l'uso del contante si avvicina a valori di Grecia e Spagna, uso legato ad abitudini culturali e istituzionali». Già, cultura e tradizione che non si cambiano per decreto. E sul tema è da registrare la risposta di Salvini, leader della Lega Nord: «Per Padoan limitare l'uso del contante può aiutare i consumi. A me pare, per dirla alla Fantozzi, una ca...ta pazzesca! E a voi?».

Foto: Ministro Pier Carlo Padoan è alla guida del Tesoro

NON PROFIT E PRO LOCO

**La tracciabilità è necessaria per mantenere un fisco agevolato**

FABRIZIO G. POGGIANI

Poggiani a pag. 29 La tracciabilità è necessaria per mantenere un fisco agevolato Le associazioni non profit e le pro loco che vogliono godere del regime fi scale forfettario di favore fi nora ristretto alle società sportive dilettantistiche, devono garantire la tracciabilità degli incassi e dei pagamenti di importo superiore ai 516,46 euro. Qualora tale adempimento non sia rispettato, il regime di favore non potrà essere applicato, a partire dal mese successivo a quello in cui non sono stati rispettati gli obblighi. L'Agenzia delle entrate, con la risoluzione n. 102/E di ieri, è intervenuta sull'obbligo di tracciabilità, come previsto dal comma 5, dell'art. 25, legge 133/1999, confermando l'applicazione, in estensione, a tutti gli enti non commerciali che applicano il regime agevolato, di cui alla legge 398/1991. L'istante ha chiesto una consulenza giuridica per la corretta interpretazione delle disposizioni indicate nel comma 5, dell'art. 25, della legge 133/1999, le quali dispongono, citando società, enti e associazioni sportive dilettantistiche, che gli incassi e i pagamenti devono essere eseguiti «tramite conti correnti bancari o postali (...) ovvero secondo altre modalità idonee a consentire all'amministrazione fi nanziaria lo svolgimento di effi caci controlli». Dal tenore letterale delle disposizioni, inoltre, sembrava evidente che l'obbligo di tracciabilità, si ricorda per pagamenti o versamenti di importo superiore a euro 516,46, fosse posto in capo esclusivamente alle società, enti e associazioni sportive dilettantistiche, con esclusione delle pro loco e delle associazioni senza scopo di lucro, anche in considerazione di quanto indicato dall'art. 4, del dm 473/1999, di attuazione del citato art. 25. Inoltre, all'istante non era chiara la decorrenza degli effetti della decadenza del regime, di cui alla legge 398/1991, in caso di mancato rispetto degli obblighi di tracciabilità. Le Entrate ricordano, innanzitutto, che il decreto 26/11/1999 n. 473, emanato dal ministero delle fi nanze, in attuazione del citato art. 25, legge 133/1999, ha stabilito che i versamenti eseguiti a favore degli enti indicati (erogazioni liberali, contributi, raccolte fondi, quote associative e altri proventi non imponibili), alla stessa stregua dei pagamenti, possono essere eseguiti con l'utilizzo di conti correnti bancari e postali (giroconti, bonifi ci o quant'altro), ma anche mediante carte di credito o bancomat, in quanto queste modalità consentono l'Amministrazione fi nanziaria di eseguire gli eventuali controlli (Agenzia delle entrate, circ. 43/E/2000). Inoltre, le medesime disposizioni stabiliscono che le dette modalità di esecuzione degli incassi e pagamenti sono condizione necessaria al fi ne di poter applicare (e mantenere) il regime di tassazione agevolato, di cui alla legge 398/1991; tale regime prevede la tassazione al 27,5% (aliquota ordinaria Ires) di un reddito forfettizzato pari al 3% dei proventi di natura commerciale, determinato su un plafond massimo di 250 mila euro annui, e la detrazione del 10 o del 50% dell'Iva vendite, ai sensi del comma 6, dell'art. 74, dpr 633/1972. Di conseguenza, le disposizioni presenti nel comma 5, dell'art. 25, legge 133/1999, relative alla detta tracciabilità degli incassi e dei pagamenti, si rende applicabile a tutti gli enti destinatari delle disposizioni del regime agevolato, di cui alla legge 398/1991, a prescindere che agli stessi si rendano o meno applicabili le altre disposizioni concernenti le associazioni sportive dilettantistiche. Pertanto, l'Agenzia delle entrate amplia la platea destinataria degli obblighi di tracciabilità, indicando anche le associazioni senza fi ni di lucro e le associazioni pro-loco, destinatarie del regime fi scale agevolato destinato alle società, enti e associazioni sportive dilettantistiche e chiarisce che in assenza di pagamenti e versamenti tracciati, se superiori a 516,46, i detti enti, che hanno optato per l'applicazione della disciplina, di cui alla legge 398/1991, perdono i relativi benefi ci, giacché l'adozione di modalità differenti da quelle prescritte, comporta la tassazione ordinaria degli incassi per il percipiente e l'indeducibilità del costo per il soggetto erogante. Infine, se tale adempimento non viene rispettato, scatta l'applicazione del regime ordinario di determinazione del reddito, in luogo di quello forfettario, a partire dal mese successivo a quello in cui sono venuti meno i requisiti (Agenzia delle entrate, circ. 247/E/1999, circ. 43/E/2000 e ris. 123/E/2006). © Riproduzione riservata

**Gli effetti della «tracciabilità» estesa** Mancato rispetto della tracciabilità • Società sportive dilettantistiche • Associazioni bandistiche e cori amatoriali, fi lodrammatiche, di musica e danza popolare • Associazioni senza fini di lucro • Associazioni pro loco Possono applicare il regime forfettario indicato dalla legge 398/1991 ma devono: • eseguire pagamenti e versamenti superiori a euro 516,46 utilizzando canali tracciabili (bollettini di conto corrente, bonifici, assegni non trasferibili, carte di credito o bancomat) • emettere, numerare e conservare le fatture di acquisto e di vendita • liquidare trimestralmente l'Iva a debito • redigere il rendiconto annuale • conservare la documentazione relativa agli incassi e pagamenti (art. 43, dpr 600/1973) • certificare determinati corrispettivi (biglietti) Gli enti che non rispettano la tracciabilità indicata perdono la possibilità di applicare il regime di cui alla legge 398/1991, a partire dal mese successivo alla violazione, dovendo procedere nella tassazione degli incassi e nell'instaurazione di una contabilità (semplificata e/o ordinaria)

VOLUNTARY DISCLOSURE/ Attuale stesura messa in forse. Pochi giorni per decidere

## Testa a testa sull'autoriciclaggio

Torna la norma pensata dal governo per l'anticorruzione  
BEATRICE MIGLIORINI E VINCENZO JOSÉ C AVALLARO

La voluntary disclosure aspetta il testa a testa tra le norme sull'autoriciclaggio. All'interno del ddl sul rientro dei capitali, infatti, potrebbe trovare spazio il vecchio testo in materia, di matrice governativa, a cui la commissione giustizia di palazzo Madama aveva lavorato all'inizio del periodo estivo. La norma, infatti, era nata per essere inserita all'interno del ddl anticorruzione (si veda ItaliaOggi dell'11 giugno 2014). Ipotesi, però, naufragata a causa dello stop arrivato, in seconda battuta, proprio dall'esecutivo. Il lavoro svolto dalla seconda commissione e più volte esposto dal relatore Nico D'Ascola (Ncd) potrebbe, quindi, non essere stato del tutto vano. Per quanto, infatti, ad avviso degli addetti ai lavori della commissione finanze di palazzo Madama, l'impianto normativo elaborato dalla camera sia tutto sommato completo, è pur vero che qualche ritocco dovrà essere fatto. Ecco, quindi, che tra le ipotesi di modifica sul fronte autoriciclaggio, prende sempre più piede l'ipotesi di inserire il vecchio testo della commissione giustizia, attraverso un emendamento ad hoc da presentare entro il primo dicembre, all'interno del ddl sul rientro dei capitali. «Stiamo valutando l'ipotesi di utilizzare il testo del senato per migliorare il ddl sul rientro dei capitali», ha spiegato a ItaliaOggi il relatore per la sesta Commissione, Claudio Moscardelli (Pd), «non sappiamo, però, ancora se sarà opportuno utilizzare tutto il testo o solo alcune parti. L'importante è che il risultato complessivo delle modifi chi migliori ulteriormente il testo». A chiedere equilibrio nelle norme è stato anche il comandante generale della Guardia di finanza, Saverio Capolupo a margine di una riunione dell'Abi. «L'introduzione del reato di autoriciclaggio in discussione in parlamento è positiva ma è necessario approvare una norma equilibrata. Il reato di autoriciclaggio», ha proseguito il numero uno delle Fiamme gialle, «va nella direzione che abbiamo chiesto ma sulla forma ci stiamo confrontando perché è necessario che ci sia una funzione repressiva senza esagerare sul fronte dei controlli sui comportamenti virtuosi: occorre valutare gli effetti, serve una norma equilibrata». Doppia imposizione. L'autoriciclaggio, però, non è l'unico nodo da sciogliere. Sul fronte strettamente fiscale, infatti, archiviata la pratica aliquote, resta ancora irrisolto il problema della doppia imposizione (si veda ItaliaOggi del 5 e 18 novembre 2014). «Dobbiamo trovare una soluzione che garantisca l'applicabilità del principio del divieto della doppia imposizione fiscale tra l'Italia e i paesi con cui ha stretto accordi. Per come ora stanno le cose, infatti», ha sottolineato Moscardelli, «un soggetto che detiene illecitamente capitali all'estero e paga le imposte su quei capitali nel paese, una volta che decidesse di farli rientrare si troverebbe nelle condizioni di dover pagare una seconda volta». Affinché le imposte pagate all'estero sugli attivi oggetto di emersione siano scomutate dalle imposte dovute in Italia potrebbe, però, bastare una circolare dell'Agenzia delle entrate. Tutto ruota intorno all'applicabilità nell'ambito della procedura di emersione dell'art. 165, comma 8 del Tuir, norma questa che preclude la detrazione delle imposte pagate all'estero in caso di omessa presentazione della dichiarazione o di omessa indicazione dei redditi prodotti all'estero nella dichiarazione presentata. Da un punto di vista tecnico, la norma interna (l'art. 168, comma 5 Tuir) non può essere applicata per disconoscere le imposte assolute all'estero in tutti quei casi in cui risultino invocabili i rimedi (e tra questi la deduzione delle imposte estere) previsti dalle convenzioni contro le doppie imposizioni sottoscritte dall'Italia. La normativa convenzionale prevale, infatti, sul Tuir, e questo in relazione alle limitazioni alla sovranità impositiva che discendono dalla firma delle convenzioni contro le doppie imposizioni conformi al modello Ocse che prevedono la deduzione delle imposte assolute all'estero. Del resto se così non fosse, saremmo di fronte a una doppia imposizione giuridica ed economica, ovvero allo stesso reddito tassato due volte in capo allo stesso contribuente. Il problema si pone in tutti quei casi in cui non risulta agevole invocare i benefici delle convenzioni contro le doppie imposizioni ora in relazione al tipo di imposta applicata (si pensi all'euroritenuta sugli interessi percepiti da residenti italiani che non abbiano optato per la rinuncia al regime di riservatezza e pagati da agenti pagatori residenti in Svizzera, Principato di

Monaco, Principato del Liechtenstein in applicazione della Direttiva sul risparmio transfrontaliero) o in relazione allo stato che ha applicato le imposte estere (con Monaco per esempio non sono mai state sottoscritte convenzioni contro le doppie imposizioni). In tutti questi casi, però, basterebbe un intervento interpretativo dell'Agenzia delle entrate che parifichi l'accesso alla disclosure ad una dichiarazione integrativa ai fini del riconoscimento del credito per le imposte assolate all'estero.

Foto: Claudio Moscardelli Nico D'Ascola

UN DPCM IN G.U. DESTINATO ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

## Pagamenti misurati da un indice

Andrea Mascolini

Dal 2015 ogni amministrazione pubblica dovrà pubblicare un indicatore di tempestività dei pagamenti verso fornitori e prestatori di servizi, con cadenza trimestrale e annuale. È quanto si stabilisce nel dpcm 22 settembre 2014 pubblicato nella G.U. n. 265 del 14 novembre 2014 che definisce gli schemi e le modalità per la pubblicazione su internet dei dati relativi alle entrate e alla spesa dei bilanci preventivi e consuntivi delle amministrazioni statali, regionali e locali, degli enti del servizio sanitario nazionale, nonché dell'indicatore di tempestività dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Il provvedimento definisce l'indicatore (annuale e trimestrale) di tempestività dei tempi medi di pagamento delle pubbliche amministrazioni relativi agli acquisti di beni, servizi e forniture, calcolato «come la somma, per ciascuna fattura emessa a titolo corrispettivo di una transazione commerciale, dei giorni effettivi intercorrenti tra la data di scadenza della fattura o richiesta equivalente di pagamento e la data di pagamento ai fornitori moltiplicata per l'importo dovuto, rapportata alla somma degli importi pagati nel periodo di riferimento.» Va considerato che questo adempimento è strettamente connesso con l'obbligo (previsto nella legge 89/2014) di allegare ai bilanci, a partire dall'esercizio finanziario 2014, un prospetto attestante l'importo dei pagamenti relativi a transazioni commerciali effettuati dopo la scadenza dei termini previsti dal decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, nonché il tempo medio dei pagamenti effettuati. Gli indicatori dovranno essere pubblicati sul sito internet istituzionale nella sezione «Amministrazione trasparente/Pagamenti dell'amministrazione» di cui all'allegato A del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33 sulla trasparenza. Per quanto riguarda gli enti locali e, in attuazione del decreto n. 33 sulla trasparenza, si stabilisce che le amministrazioni locali in contabilità finanziaria pubblicano i dati relativi alle entrate e alla spesa del proprio bilancio preventivo e consuntivo, entro 30 giorni dall'approvazione dei suddetti da parte dei propri organi consiliari, secondo lo schema previsto dal decreto stesso. © Riproduzione riservata

## Revisori, Pec al fisco già data

Sufficiente la comunicazione al registro tenuto dal Mef  
VALERIO STROPPIA

Niente comunicazione della Pec al fisco da parte dei revisori legali. L'adempimento è già stato assolto in sede di iscrizione al nuovo registro revisori tenuto dal Mef. L'amministrazione finanziaria acquisirà d'ufficio cioè gli indirizzi di posta elettronica certificata dei revisori, al pari di quanto farà per tutte le imprese e i professionisti direttamente dalla banca dati nazionale IniPec. Questo il chiarimento fornito dalla Direzione centrale accertamento delle Entrate a un'associazione di revisori legali nei giorni scorsi. Con un provvedimento Entrate-Gdf dell'8 agosto 2014, infatti, sono state stabilite le modalità tecniche dello scambio informativo relativo alle operazioni finanziarie intercorse con l'estero. Tali regole sono state dettate in attuazione della legge n. 97/2013, che ha apportato significative modifiche alla disciplina del monitoraggio fiscale (dl n. 167/1990). Tra le novità è stato previsto l'obbligo di comunicare all'Agenzia entro il 31 ottobre 2014 l'indirizzo Pec in capo una serie di soggetti: intermediari finanziari, professionisti, revisori contabili e altri soggetti ex articolo 14 del dlgs n. 231/2007. In ottica di semplificazione, tuttavia, con la risoluzione n. 88/E del 2014 le Entrate hanno stabilito l'esonero dall'adempimento per tutti coloro che avessero già comunicato la Pec ai database della p.a. (in particolare Ini-Pec). In alternativa, l'amministrazione si è impegnata ad attingere gli indirizzi dalle forniture effettuate sulla base dei protocolli d'intesa sottoscritti con l'Agenzia da parte degli ordini e delle associazioni di categoria. L'associazione istante ha quindi chiesto all'amministrazione finanziaria se i revisori legali rientrassero tra le esclusioni della comunicazione della Pec ai fini anticiclaggio previste dalla risoluzione. I revisori, sebbene in maggioranza non iscritti a nessun ordine professionale, hanno infatti già comunicato la casella di posta certificata al Mef in sede di iscrizione al nuovo registro. Per questo motivo l'Agenzia spiega che «provvederà all'acquisizione degli elenchi di Pec dei revisori legali direttamente dal registro istituito ai sensi del dm n. 145/2012». © Riproduzione riservata

Il ministro Padoan al question time alla Camera. Alluvioni, cancellazione delle tasse ko

## Un tesoretto da sette miliardi

Caccia a cartelle non riscosse (4 mld € sono dello stato)  
SIMONA D'ALESSIO

Circa «7 miliardi di euro»: è quanto il ministero dell'economia prevede di incassare per cartelle fi scali non riscosse. E, di tale somma, «4 miliardi sono riferiti a carichi erariali». Parola del titolare del dicastero di via XX Settembre, Pier Carlo Padoan, protagonista ieri del question time in aula alla Camera dei deputati, per rispondere a interrogazioni parlamentari, dedicate in buona parte proprio a questioni tributarie, sia in relazione allo stato dell'evasione, nel nostro Paese, sia in merito alla sospensione dei pagamenti per le popolazioni colpite dalle recenti alluvioni, al Nord e nel Centro Italia. Cartelle fi scali non pagate «A legislazione vigente», sostiene l'esponente governativo, «si può confermare quale previsione d'incasso l'importo globale di circa 7 miliardi di euro, di cui 4 miliardi riferiti a carichi erariali», afferma intervenendo a una domanda sul fenomeno dell'evasione fi scale, «con particolare riguardo alla destinazione delle risorse recuperate all'abbattimento del debito pubblico». Riguardo ai contenuti dell'interrogazione che, ricorda Padoan, indicava l'importo complessivo dei mancati versamenti di «tasse, tributi locali e contributi previdenziali che lo stato deve ancora incassare in circa 530 miliardi di euro», gli uffi ci tecnici del Mef, invece, avanzano come previsione d'incasso la somma, appunto, di 7 miliardi. La ragione dello scostamento fra le stime risiede nel fatto che una parte considerevole delle cifre contenute nelle cartelle pregresse non è recuperabile per prescrizione, situazioni di fallimento, o decessi. Tasse e maltempo È stato emanato lo scorso 20 ottobre un decreto ministeriale per la sospensione del termine dei versamenti e delle scadenze fi no al 31 dicembre 2014, ma secondo Padoan una «eventuale proroga (richiesta dall'interrogante, Guido Guidesi della Lega Nord) potrà essere oggetto di valutazione, considerati i vincoli derivanti dal rispetto dei saldi di fi nanza pubblica». E, aggiunge, la più recente stima disponibile, concernente l'ammontare del congelamento dei versamenti tributari dal 20 ottobre al 20 dicembre prossimo è pari a «circa 3 miliardi di euro». Pertanto, va avanti, ottenendo, al termine dell'intervento, la replica indignata del parlamentare («è vergognoso che il governo si rifiuti di aiutare gli alluvionati»), la richiesta di cancellazione delle cartelle di pagamento «avrebbe un effetto sui saldi di fi nanza pubblica e creerebbe disparità con altre situazioni» analoghe nel territorio nazionale, a seguito di eventi calamitosi avvenuti precedentemente. Irretroattività, disposizioni fi scali Occasione per «rivitalizzare i principi dello Statuto del contribuente» (la domanda posta in Assemblea, a Montecitorio, ne evidenziava la scarsa applicazione fi nora) è fornita dalla delega fi scale, afferma il ministro, che ribadisce il «principio del vincolo di irretroattività delle norme tributarie di sfavore». Già il primo dei decreti attuativi della legge 23/2014 (quello sul modello 730 precompilato, «in corso di pubblicazione», mette in risalto, mentre sono in arrivo, a fi ne novembre altri testi delegati, fra cui quello sull'abuso di diritto, si veda ItaliaOggi del 12/11/2014) «si muove nella direzione di un chiaro miglioramento del rapporto fi sco-contribuente», puntualizza. Però, non manca un'autocritica: i «frequenti mutamenti dell'ordinamento tributario», talvolta «forieri di incertezza nel settore fiscale, possono render problematiche anche le decisioni di investimento delle imprese». Limitazioni all'uso del contante Il costo della gestione del denaro contante è pari in Italia allo 0,5% del pil, ovvero a 8 miliardi all'anno. E, continua Padoan, l'abbassamento della soglia (laddove la previsione per limitare l'uso del contante e di titoli al portatore nelle transazioni, nonché per prevenire il ricorso al sistema fi nanziario a scopo di riciclaggio, rammenta, è stata introdotta per la prima volta con la legge 197/1991), «se rafforzato da interventi paralleli», è in grado di produrre, conclude, «prevedibili effetti positivi sui consumi». ©Riproduzione riservata

Foto: Pier Carlo Padoan

## Province, spunta la proroga per trasferire le funzioni

Luigi Oliveri

Prove generali per rimediare ai tagli della legge di Stabilità che mettono a rischio l'applicazione della legge Delrio. In commissione bilancio alla camera sono stati dichiarati ammissibili, supportati da parlamentari di maggioranza e opposizione, una serie di emendamenti che tentano di rimediare in qualche modo agli errori commessi, in particolare sui tempi e modi di attuazione della riforma, sul personale e sulle conseguenze finanziarie. La legge 56/2014 aveva ipotizzato che tutto il personale provinciale addetto alle funzioni fondamentali, da trasferire a regioni o province, transitasse insieme con le funzioni medesime. L'evoluzione dell'attuazione della norma e, soprattutto, i tagli imposti dalla legge di stabilità, rendono questa previsione difficile da attuare, come dimostra il continuo riferimento del governo ad «esuberanti» che, invece, non dovrebbero esservi. Allo scopo, allora, di incentivare la mobilità volontaria dei dipendenti provinciali verso altre amministrazioni, anche prescindendo dal processo di riordino, un emendamento prevede in deroga all'articolo 3 del dl 90/2014, il totale blocco delle assunzioni a tempo indeterminato per tutte le amministrazioni pubbliche, fino al 31 dicembre 2015. L'emendamento impone al dipartimento della funzione pubblica di mettere in opera entro 30 giorni dalla vigenza della legge di stabilità il file nora vanamente atteso portale, nel quale pubblicare le disponibilità di personale delle amministrazioni, così da permettere ai 56 mila dipendenti provinciali di ricollocarsi. Nello stesso tempo, l'emendamento autorizza le province a risolvere unilateralmente i rapporti di lavoro con i dipendenti in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi che li farebbero andare in pensione entro il 31 dicembre 2016, applicando i requisiti pensionistici ante riforma Fornero. Altra conseguenza nefasta della legge di stabilità è il dazio di 1 miliardo chiesto nel 2015 alle province, che sale a 2 miliardi nel 2016 e 3 nel 2017. Nonostante le dichiarazioni tranquillizzanti del governo, ciò oltre a non consentire alle province di finanziare nemmeno le funzioni fondamentali che resterebbero, le porta inevitabilmente al dissesto. Perciò, un emendamento estende anche alle province l'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato in conseguenza di misure di riduzione dei servizi di oltre il 20%, oggi riservato solo ai comuni. In modo irrealisticamente ottimista, la legge 56/2014 aveva dato tempo alle regioni entro ottobre 2014 per riordinare le funzioni. Già in estate era apparso chiaro che la scadenza fosse totalmente irraggiungibile. Infatti, con l'intesa stato-regioni dell'11 settembre, la si era di fatto rinviata al 31 dicembre 2014. Ma, le regioni sono ancora molto indietro nell'attuazione della riforma, anche perché ben poco intenzionate ad assumersi l'onere di gestire le funzioni provinciali (si veda ItaliaOggi del 18/11/2014). Gli emendamenti proposti prendono atto di questo e spostano al 28 febbraio 2015 il termine entro il quale le regioni dovranno, con legge (si indica finalmente con chiarezza) dovranno definire le funzioni provinciali da trasferire. Se i tagli previsti per le province le portano al dissesto, si garantisce se è per esse possibile rispettare il patto di stabilità. Allo scopo, allora, gli emendamenti prevedono di escludere dai saldi le spese da destinare all'edilizia scolastica, entro un tetto di 150 milioni (oggettivamente insufficiente). Si prevede anche che laddove i comuni non utilizzino del tutto i propri spazi di intervento in edilizia scolastica esclusi dal patto di stabilità, i residui possano essere destinati a incrementare gli spazi di intervento delle province. © Riproduzione riservata

Nuovo indirizzo all'Autorità energia

## **Bollette elettriche, Guidi lima i costi**

Altro passo per il taglio alle bollette elettriche delle pmi. Ieri, il ministro allo sviluppo economico, Federica Guidi, ha inviato all' Autorità per l'energia elettrica, il gas e il servizio idrico e a Terna, un atto di indirizzo riguardante «l'interrompibilità» del carico elettrico, servizio prestato dalle grandi utenze industriali, necessario per la gestione in sicurezza del sistema elettrico e di cui Terna si approvvigiona attraverso aste. L'obiettivo, assicura una nota dello Sviluppo economico, «è di ridurre gli oneri tariffari, considerata la situazione di mercato, gli avanzamenti nello sviluppo della rete e gli altri strumenti per la sicurezza a disposizione del gestore di rete Terna». I punti qualificanti degli indirizzi all'authority, impartiti dal ministro sono: • la riduzione della quantità di risorse interrompibili da approvvigionare fino a 3300mW/ anno rispetto ai 3900 mW del periodo precedente; • la riduzione del 10% del prezzo posto a base d'asta; • il rafforzamento della quota parte del servizio di interrompibilità da approvvigionare tramite prodotti triennali in modo da conferire maggiore stabilità al servizio e il superamento del sistema di assegnazioni mensili; • la valorizzazione della garanzia della presenza in servizio delle unità interrompibili, in modo funzionale alle esigenze di gestione del carico, nei periodi dell'anno di maggiore criticità per la sicurezza del sistema elettrico. L'applicazione di questo atto di indirizzo dovrebbe portare a una riduzione dei costi sostenuti per l'interrompibilità di circa 140 milioni di euro all'anno con un risparmio del 25% rispetto alla spesa per il 2013.

Foto: Federica Guidi

politica & economia

## Le fregature nascoste di Renzi

Dietro alla proclamata «più grande riduzione delle tasse» si cela una serie di rincari: quelli retroattivi (Irap), quelli a grappolo (addizionali locali) e quelli a scoppio ritardato come gli aumenti della benzina. Ecco la mappa completa (si spera).

Stefano Caviglia e Marco Cobianchi

Secondo la «narrazione» renziana la Legge di stabilità è «la più grande riduzione delle tasse mai fatta». Ma basta strappare il velo della poesia governativa per scoprire che la prosa della realtà è molto diversa. Nella legge si nascondono infatti vere e proprie fregature. E il risultato è che nel 2015 la pressione fiscale calerà di appena lo 0,1 per cento scendendo al 43,2 per cento rispetto al Pil, per poi risalire al 43,6 nei due anni successivi. Possibile? Possibile, dato che i saldi sono il frutto dei tagli alla spesa non fatti. All'inizio di settembre Matteo Renzi aveva promesso una riduzione delle uscite correnti di 20 miliardi: nella Legge di stabilità si sono ridotti a 5,7 miliardi. Tasse retroattive Nella sua prima manovra finanziaria, quella di fine aprile, Matteo Renzi stabilì una riduzione del 10 per cento dell'Irap sulle imprese per il 2014. Nella Legge di stabilità di ottobre questa riduzione è abolita e così, a 70 giorni dalla fine dell'anno, le aziende hanno saputo di dover sborsare 2 miliardi e 59 milioni in più. È la classica tassa retroattiva che sarebbe vietata dallo Statuto del contribuente: un documento che può essere tranquillamente cestinato visto che da quando esiste (1 agosto 2000) è stato violato 450 volte. Anzi, compreso il pasticcio dell'Irap retroattiva, 451. Anzi, 452, perché Renzi ha aumentato retroattivamente anche le tasse sulle fondazioni bancarie: dall'1 gennaio del 2014, l'imposta del 27,5 per cento si calcola non sul 5 per cento dei dividendi incassati ma sul 77,74. Anzi, è stato violato 453 volte, perché ad aprile sempre il governo Renzi aveva già tassato retroattivamente anche le banche. Tasse potenziali Dal 2015 per calcolare l'Irap da pagare le imprese non devono tener conto della componente lavoro (ma solo per i contratti a tempo indeterminato) e questo farà loro risparmiare circa 5 miliardi. Perfetto. Il problema è che una parte dell'Irap finisce alle regioni, e questo taglio riduce i loro incassi di 4 miliardi che dovranno essere recuperati. Come? La tentazione di alzare le tasse, invece di ridurre le spese o i servizi non indispensabili, è irresistibile e mentre qualcuno si è già portato avanti (vedi capitolo «tasse a grappolo»), altri aspettano il 2015 per colpire, ancora, la casa. Dall'anno prossimo dovrebbe essere introdotta la cosiddetta «local tax» che dovrebbe riunire in un solo bollettino Imu, Tasi e tutti gli altri tributi locali. La sostanza dell'accordo tra governo e amministrazioni locali sarà recepita in un emendamento alla Legge di stabilità che prevede che l'aliquota standard per la Tasi salga al 2,5 per mille e la massima al 5 per mille (oggi la media è al 2 per mille) con detrazione fissa di 100 euro senza sconti per i figli, a meno che non siano introdotti dai comuni. Salirà anche l'aliquota massima sulla seconda casa che arriverà al 12 per mille, uguale a quella che pagheranno i negozi. Tasse a grappolo Nelle amministrazioni locali c'è già chi si è premunito di aumentare le tasse. Il governatore del Piemonte, Sergio Chiamparino, il 16 ottobre proclamò che «piuttosto che alzare l'Irap mi dimetto». È stato di parola: non ha aumentato l'Irap ma ha portato le addizionali Irpef regionali al massimo consentito per quasi tutti gli scaglioni di reddito. Poi ha aumentato del 10 per cento il bollo per le auto da 136 cavalli in su. In Emilia-Romagna dal 2015 l'addizionale Irpef regionale aumenta per tutti gli scaglioni di reddito, compresi i primi due (15 mila e 28 mila euro l'anno), quelli, cioè, che hanno diritto agli 80 euro del governo: li prenderanno e li gireranno direttamente alla regione. Nella Roma del sindaco Ignazio Marino, invece, dove le tasse locali sono già ai massimi, sono aumentate le tariffe dei servizi pubblici (acqua, rifiuti, energia). All'appello degli aumenti non mancano i comuni, incentivati ad aumentare l'Irap sui capannoni verso il tetto massimo consentito. Tasse a scoppio ritardato È il capitolo più nutrito, segno evidente della propensione a migliorare l'umore degli elettori con il rinvio delle cattive notizie. I nodi cominceranno a venire al pettine l'1 gennaio con l'incremento delle accise sui tabacchi (che produrrà aumenti per le sigarette di fascia bassa di circa 20 centesimi). Ma la stangata è in arrivo soprattutto sui carburanti, oggetto di un vero e proprio programma pluriennale di inasprimenti fiscali. A giugno 2015 scatterà la clausola

di salvaguardia sulle possibili minori entrate rispetto alle previsioni della Legge di stabilità: se non si riesce a ottenere il via libera di Bruxelles alle nuove regole («reverse charge») sul pagamento dell'Iva e a recuperare in questo modo i previsti 1,7 miliardi di evasione, quel che manca verrà dalle accise su benzina e gasolio. Fosse l'intero ammontare equivarrebbe a un aumento di circa 6 centesimi a litro. La tosatura dei consumatori continuerà negli anni successivi, visto che le accise sui carburanti aumenteranno ancora nei periodi 2017-2018 (per 400 milioni) e 2019-2021 (435 milioni). Senza dimenticare la spada di Damocle delle aliquote Iva. Da gennaio 2016, a meno di imprevisti miglioramenti dei conti dello Stato, i prodotti che oggi pagano il 22 per cento passeranno al 25,5 e quelli soggetti al 10 arriveranno al 13. Nel 2015 entrerà in vigore il nuovo Indicatore della situazione economica equivalente (Isee), utilizzato per stabilire chi abbia diritto ad assegni familiari, sconti sulle mense scolastiche e così via. Uno dei criteri è naturalmente la proprietà immobiliare. Il cui valore, come per Imu e Tasi, si ottiene non più moltiplicando la rendita catastale per cento, ma per 160. «Il risultato» fanno notare da Confedilizia «è che numerosi proprietari di casa, pur non avendo accresciuto il proprio tenore di vita, perderanno automaticamente il diritto ad agevolazioni di cui hanno sempre usufruito». Tasse alla carta Dall'1 gennaio 2015 chi vuole può prendere in anticipo le quote annuali del Trattamento di fine rapporto (Tfr). Ma a prezzo di un aumento delle tasse. Il suo anticipo, infatti, non sarà più tassato come oggi in modo agevolato (ossia fra il 9 e il 15 per cento se viene conferito alla previdenza complementare e al 23 per cento circa se resta in azienda), ma come fosse normale reddito. Perciò chi guadagna fra 50 e 60 mila euro lordi e vuole il Tfr maturato nell'anno in busta paga dovrà pagarci fra il 38 e il 41 per cento di tasse. Scegliere dal menù del governo l'opzione Tfr anticipato, insomma, significa accontentarsi: pochi soldi, maledetti e subito. Ma una tassa alla carta è anche la manovra sui possessori delle partite Iva: chi ne aprirà una nel 2015 potrà scordarsi di pagare un forfait del 5 per cento perché l'aliquota salirà al 15, ma solo se fattura meno di 15 mila euro (professionista) o 40 mila (artigiano). Ci sono emendamenti che puntano a far scendere quel 15 per cento all'8, ma resta il fatto che i nuovi professionisti, prevalentemente giovani, prevalentemente precari, pagheranno più tasse di chi ha già ora una partita Iva. Tasse Tappabuchi Per finanziare gli 80 euro in più in busta paga ai lavoratori dipendenti con i redditi più bassi il governo ha bisogno di poco meno di 10 miliardi. È andato a prenderli in gran parte dalle rendite finanziarie, ossia le plusvalenze degli investimenti di qualunque risparmiatore, la cui tassazione è passata, già dall'1 luglio scorso, dal 20 al 26 per cento (con l'eccezione dei titoli di Stato, rimasti al 12,5). Questo inasprimento fiscale si è portato dietro una coda spiacevole che riguarda sia le pensioni erogate dalle 19 casse private dei professionisti, sia la previdenza complementare di qualunque cittadino, ivi compresi i piani pensionistici (pip) realizzati con compagnie assicurative. Le casse di avvocati, ingegneri, commercialisti e così via (circa 2 milioni di iscritti) vedranno dal 1° gennaio prossimo i loro investimenti tassati al 26 per cento, esattamente come qualunque altra rendita finanziaria. Non meno dolorose le novità per fondi della previdenza complementare, quella che 4,3 milioni di italiani (in buona parte lavoratori dipendenti) aggiungono al trattamento principale per rimpinguare la propria pensione futura. Ad aprile la tassazione sui rendimenti annui dei loro contributi è passata dall'11 all'11,5 per cento e dal prossimo gennaio compirà un vero e proprio salto fino al 20 per cento. E se è vero che il governo considera questi accantonamenti più o meno alla stregua di una qualsiasi rendita finanziaria (come ha detto qualche esponente della maggioranza) non è da escludere prima o poi un altro aumento per portarli al 26 per cento. In questa caccia alle coperture ci sono andate di mezzo anche le imprese agricole. Per le loro entrate derivanti da produzione di energie rinnovabili è stata introdotta una tassazione al 25 per cento, mentre prima erano considerate «reddito agricolo» e dunque sottoposte a un prelievo molto più leggero. © riproduzione riservata

**A giugno 2015 i prezzi dei carburanti potrebbero aumentare di circa 6 centesimi al litro.**

Foto: Il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Per ora la pressione fiscale è scesa di appena lo 0,1 per cento, ma risalirà.

lavoro & frodi

## il jobs act sarà il nostro business

Dipendenti infedeli, furti, assenteismo e truffe: un'azienda che voglia tutelarsi non troverà purtroppo grandi soluzioni nella riforma dello Statuto che il governo sta varando. Così si propongono gli investigatori di Axerta. Gianluca Ferraris Foto di Alberto Bevilacqua

Ogni anno le finte assenze dal lavoro per malattia costano all'Inps (e dunque a tutti noi) 400 milioni di euro, e causano cali di produttività che possono raggiungere l'8 per cento nel settore privato e superare il 15 per cento in ambito pubblico. Il 90 per cento delle intrusioni informatiche che colpiscono le aziende sono compiute da un dipendente comunque facilitate dalla sua infedeltà o dalla sua imprudenza. Quasi nove grandi imprese su dieci hanno registrato, sempre nel corso dell'ultimo anno, un tentativo di frode da parte di un loro addetto. E in alcuni settori, come la grande distribuzione alimentare e le costruzioni, il furto «dall'interno» è ormai una variabile di rischio talmente abituale da venire preventivato tra i passivi a cifre comprese tra il 5 e il 10 per cento del volume movimentato. Mettete in fila tutti questi dati e aggiungete al quadro una bella pennellata d'immobilismo politico, con parte della maggioranza di governo impegnata proprio in queste ore a riformulare il Jobs act inserendo una modifica dell'articolo 18 in chiave più favorevole al reintegro del dipendente colpevole di illeciti disciplinari. Capirete così perché anche in Italia le investigazioni aziendali, commissionate da datori di lavoro in cerca di «giusta causa» inoppugnabile, stanno fronteggiando una domanda senza precedenti: il comparto vale già 350 milioni di euro di ricavi continua a crescere in doppia cifra. «Ma se in passato il core business di tutte le agenzie specializzate era rappresentato dalla prevenzione di frodi, spionaggio e attacchi informatici, oggi la stragrande maggioranza delle richieste riguarda il contenzioso lavorativo» dice a Panorama Michele Franzé, ex generale dei Carabinieri, già vicecomandante dell'Arma, poi vicedirettore dell'Aise (i servizi segreti esteri) e oggi presidente di Axerta, l'azienda italiana leader nelle indagini di questo tipo. Le ragioni del boom sono facilmente intuibili: «Al di là delle norme contenute nello Statuto dei lavoratori, che di certo non offrono molti margini di manovra a chi vuole liberarsi di un dipendente scorretto, nel nostro Paese le cause di lavoro hanno tempi lunghi e un impatto economico fortissimo sul bilancio aziendale» continua Franzé. Ecco perché, complice la crisi, liberarsi in modo più indolore possibile dei dipendenti infedeli è diventato non più un'opzione, ma spesso la conditio sine qua non per la stessa sopravvivenza della società: «Oltre a minare conti, performance e ad appesantire i costi previdenziali e legali, la presenza di dipendenti infedeli mina la stessa stabilità interna, soprattutto negli ambienti più ristretti. Che poi sono anche quelli più esposti, perché la piccola e media impresa italiana è tradizionalmente arretrata in materia di prevenzioni e spesso non dispone neppure di un responsabile della sicurezza» osserva Vincenzo Francese, amministratore delegato di Axerta. «Non è un caso, credo, se in tema di assenteismo e frodi spesso le imbeccate più precise ci arrivano dai colleghi esasperati». Ma cosa può fare concretamente un'azienda per tutelarsi quando sospetta di un suo addetto? Le opzioni sono limitate: l'articolo 4 dello Statuto stabilisce, per esempio, che i lavoratori non possano essere videosorvegliati al fine di controllare come svolgono le loro mansioni ma che lo si possa fare, invece, in caso di sospetto di danno patrimoniale. La Cassazione ha stabilito a più riprese che oltre a furti, frodi e danneggiamenti anche le assenze immotivate rientrano nella casistica. «Ma perché le prove siano producibili in un tribunale del lavoro occorre che siano raccolte al di fuori della struttura, con la possibilità di verificare le coincidenze orarie e scremando ogni eventuale immagine o video da quanto può invadere la privacy personale» chiarisce Franzé. Per questo è sempre consigliabile che l'azienda s'interfaccia con uno studio legale che a sua volta si appoggi a investigatori non improvvisati: la giurisprudenza è piena di dipendenti reintegrati per colpa di un video girato da un collega da una guardia giurata (che non sono autorizzata farlo), o di un'inquadratura che non abbia sfumato l'ingresso di una casa privata, la targa di un'auto o il volto di una fidanzata. Oppure, nel caso di una frode, basta non riuscire a dimostrare (e capita più spesso di quanto non s'immagini) come l'azienda sia riuscita a scovare i movimenti patrimoniali del delatore. Quando invece il materiale raccolto risulta

inoppugnabile, come nei casi che raccontiamo nei tre riquadri in alto, la strada è segnata: «In oltre il 90 per cento di questi episodi, di fronte all'evidenza i dipendenti scelgono l'allontanamento volontario e una risoluzione stragiudiziale del contenzioso» nota Francese «consentendo all'azienda di risparmiare somme significative evitando rischi e lungaggini di un processo civile». In tempi di spending review, soluzioni del genere risulterebbero produttive anche e soprattutto nel pubblico impiego, dove le percentuali di comportamenti illeciti sono quasi doppie rispetto al settore privato (il dato è della Corte dei conti): «Purtroppo chi in passato lo ha fatto, come i capistruttura di alcuni enti locali, si è visto contestare il danno erariale per essersi rivolto a un investigatore privato invece che alla polizia» conclude Franzé. «Il problema è che questa si può muovere solo in presenza di un'indagine comunque di un fascicolo già aperto dalla magistratura. E in quel vuoto normativo tra le due opzioni finiscono per nascondersi sprechi e irregolarità che appesantiscono la spesa pubblica». © riproduzione riservata

### **al gran mercato delle truffe Dati, cifre e statistiche sul fenomeno italiano dei comportamenti illeciti in azienda.**

*miliArDi Di euro è il costo annuo della copertura di assenze per malattia erogata dall'Inps alle aziende italiane.*

**2 400 milioni Di euro** è la quota, pari al 20% del totale, di erogazioni corrisposte dall'Inps a fronte di false malattie.

**3 Milioni di euro** è il danno medio riportato da una singola azienda in caso di violazione dei suoi sistemi di sicurezza informatica.

### **89**

per cento è la quota delle aziende private italiane, tra quelle con un fatturato superiore ai 50 milioni di euro, che dichiara di avere subito almeno una frode interna, sia online che offline.

**tre casi risolTi** alcune vicende concrete finite nel carnet di axerta.

### **L'assenteista deL calCetto**

Franco (il nome, in questa come nelle due storie che pubblichiamo qui accanto, è di fantasia) lavorava per una società di servizi finanziari e gestionali. Ogni mese usufruiva dei tre giorni di permesso retribuito ex legge 104, riservato a chi deve assistere un parente prossimo afflitto da grave infermità: in questo caso un fratello con forte disabilità motoria. L'azienda, insospettita dal fatto che pur essendo l'unico familiare in vita Franco frazionasse i permessi fino al massimo consentito dalla legge (una o due ore in accorciamento di quasi tutte le giornate lavorative) controlla. E scopre che la sera, uscito dall'ufficio, Franco va in palestra e gioca a calcetto. Proprio in compagnia del fratello teoricamente incapace di camminare. Di fronte a elementi che giustificavano il licenziamento immediato, l'uomo ha scelto una transazione con l'azienda e con l'Inps.

**un audace deLocalizzatore** Paolo ha più di 20 anni di esperienza nel campo dei brevetti industriali: per questo, invece di rubare i progetti del produttore di semiconduttori per cui lavorava e trasmetterli alla concorrenza (cosa che lo avrebbe presto smascherato) ha optato per una soluzione mascherata. Nascondendosi dietro un paio di partner locali, Paolo ha aperto in Cina una fabbrica parallela, che sfornava gli stessi prodotti piazzandoli poi nei paesi dove il marchio principale non era presente. Dopo un anno e mezzo di indagini, l'azienda lo ha allontanato e il manager l'ha citata in giudizio per licenziamento discriminatorio: era convinto che non si potesse risalire a lui e sosteneva che l'azienda volesse semplicemente sostituirlo con una figura meno costosa. Ma quando in tribunale sono stati documentati passaggi di denaro e schermi societari, l'uomo ha scelto una transazione stragiudiziale a zero euro.

**L'hacker deL menu** Valeria non aveva alcuna conoscenza informatica, figuriamoci se sarebbe stata in grado di «bucare» il software dell'hotel a cinque stelle dove lavorava part-time come addetta alla comunicazione. Così quando lo chef del ristorante interno, esasperato dal fatto che un altro locale anticipasse puntualmente i suoi nuovi piatti e le sue promozioni, ha chiesto a un investigatore di monitorare i suoi file, pensava a un hackeraggio dall'esterno o a una spia nelle cucine. In realtà a vendere quelle informazioni al concorrente era proprio Valeria: che ogni giorno curava il blog dello chef che, incautamente, utilizzava la stessa password

anche per custodire le sue preziose ricette. Le prove erano tanto schiaccianti che la giovane impiegata ha scelto di andarsene (e di restituire sei mesi di stipendio) pur di mantenere «immacolato» il suo curriculum. Foto: Vincenzo Francese (con la lente) e Michele Franzé (con alcune microspie): insieme guidano Axerta, 45 anni di investigazioni.

Foto: Franzé e Francese. Lo slogan di Axerta è: indaga, documenta, accerta. La società ha sedi in tutta Italia.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**3 articoli**

*roma*

Campidoglio Giornata di incontri politici per il primo cittadino, obbligato a cambiare squadra

**Il sindaco pronto alla nuova giunta E spunta Cosentino vice al posto di Nieri**

Sel Ha ribadito che il numero due non si tocca, altrimenti al voto Pd Con il rimpasto la squadra sarà praticamente monocolore Colpo di scena Qualche parlamentare tentato a tornare ma senza dimissioni  
Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Ore contate per la giunta Marino. O meglio per alcuni assessori che presto, probabilmente nelle prossime 48 ore, lasceranno il Campidoglio. La richiesta del numero due del Pd nazionale, Guerini, di procedere a un «cambio di passo» in tempi «rapidi» verrà infatti esaudita. Non a caso ieri il primo cittadino ha passato la giornata tra incontri, scontri, e anche qualche primo tassello che si sarebbe liberato, come ad esempio quello allo Sport di Luca Pancalli, presidente del Comitato Parolimpico che lascerebbe "volentieri" l'assessorato. Le critiche alla gestione Marino dei mesi scorsi, con la minaccia delle dimissioni sotto bilancio per l'azzeramento delle risorse e la polemica, giusta, sulle barriere architettoniche presenti nella nuovissima metro C, avevano già segnato la rottura. Al suo posto potrebbe andare l'ex assessore provinciale allo Sport e ai Giovani del Pd, Patrizia Prestipino. Che risolverebbe anche il problema delle "quote rosa". In uscita, data oramai per certa, l'assessore al Sociale, Rita Cutini, vicina a Sant'Egidio e l'assessore all'Ambiente, Estella Marino, del Pd. La prima verrebbe sostituita dall'attuale assessore all'emergenza abitativa, Daniele Ozzimo, mentre la seconda dal "tecnico" di centrosinistra Maurizio Pucci. Non tutte le ciambelle che vorrebbe il Pd però potrebbero uscire con il buco. L'asso nella manica, calato ufficiosamente ieri, sarebbe infatti l'ingresso come vicesindaco del segretario romano Lionello Cosentino. Politico di lungo corso, darebbe quella svolta politica (e di contenimento) attesa non solo dal partito ma dalla città. Un nome di peso insomma che darebbe concretezza a un cambio di passo che rischia altrimenti di ridursi al solito valzer delle poltrone, e che porterebbe dritta dritta la Capitale alle urne. Un nodo cruciale tuttavia, considerato che Sinistra Ecologia e Libertà, fedele alleato del sindaco Marino (forse ormai l'unico), ha già parlato chiaro: Luigi Nieri, vicesindaco con deleghe pesanti come Personale e Patrimonio, non si tocca. E la coerenza che da sempre contraddistingue il partito di Vendola li porterebbe a uscire dalla maggioranza. Cambiare il vicesindaco significherebbe cambiare l'assetto del centrosinistra e dunque dare vita a un mero posizionamento politico che nulla ha a che fare, secondo i vendoliani, con la "svolta" per la città. Un'ipotesi, quella dell'uscita di Sel dalla maggioranza, che non spaventa però più di tanto. «Spaccare» i quattro consiglieri Sel, secondo alcune menti del Pd, non è impossibile. Una strategia ardua. Cosentino a parte, che sarebbe comunque una cerniera vitale nel Pd martoriato dalle correnti, non è da escludere il «colpo di scena», ovvero qualche ex assessore oggi parlamentare che potrebbe "risollevarne" le sorti della giunta Marino, o almeno portare a "traghettamento lento" la Capitale a nuove elezioni non appena "ci fossero le condizioni". Cioè le elezioni politiche e, spera qualcuno, anche regionali, in modo da far girare candidature e preferenze con maggiore agilità. Le preferenze appunto. Al Nazareno si sta pensando a una "clausola" speciale per la Capitale: escludere le dimissioni di un parlamentare che sia chiamato ad altro ruolo, come invece è stata "costretta" a fare l'ex deputato Marta Leonori, oggi assessore al Commercio. Questo libererebbe diversi, autorevoli, personaggi come ad esempio Roberto Morassut o Umberto Marroni. E con la reintroduzione delle preferenze, più facili da prendere con un posto di assessore piuttosto che da parlamentare, la tentazione potrebbe arrivare, eccome. Nodi che spetta comunque al sindaco sciogliere. Mentre dormono sonni tranquilli gli altri assessori, sui quali è previsto al massimo un cambio di deleghe. Inamovibili Silvia Scozzese al Bilancio e Guido Improta alla Mobilità. Per la fedelissima Alessandra Cattoi si pensa a un "ridimensionamento", lascerebbe la Scuola a Paolo Masini (Lavori pubblici e periferie) e prenderebbe Turismo e Pari Opportunità. Abbastanza "blindato" il prof. Caudo all'Urbanistica, mentre "dorme" serena e tranquilla anche Giovanna Marinelli, nominata alla Cultura solo

qualche mese fa proprio su indicazione del partito. Una giunta che si appresta dunque ad essere di fatto monocolore Pd. «Missione suicida» sussurrano da destra e, soprattutto, da sinistra.

**12** Il numero degli assessori che compongono la giunta capitolina Assessori quelli del Pd nella nuova giunta con 2 tecnici e uno di Sel

Foto: In uscita Il vicesindaco di Sel potrebbe fare un passo indietro lasciando tenendo le deleghe "pesanti" al personale e patrimonio

Foto: In uscita L'assessore allo Sport Pancalli, presidente del Comitato parolimpico ha più volte mostrato insofferenza. Lascerebbe volentieri

Foto: In entrata Il segretario romano Pd sarebbe la figura ideale per il ruolo tutto politico di vice. Esperienza e autorevolezza altrimenti rare da trovare

Foto: In entrata L'ex assessore provinciale allo Sport e ai Giovani è data in pole position per prendere il posto di Pancalli e salvare la quota rosa

Foto: In uscita Estella Marino, assessore all'Ambiente, è finita nel mirino delle "quote" Pd da cambiare. Sul piatto del resto la delicata gestione rifiuti

Foto: In entrata Maurizio Pucci, In sella dai tempi del Giubileo di Rutelli, è l'uomo che risolve i problemi, da come chiudere i Fori ai grandi eventi e sta nel "cerchio magico"

Foto: In uscita Rita Cutini, assessore al Sociale, già in bilico da tempo. Con il caos periferie la sua posizione è notevolmente peggiorata

Foto: Super deleghe L'assessore all'Emergenza casa, Daniele Ozzimo, prenderebbe la guida delle Politiche sociali in un nuovo «maxi assessorato»

MILANO

Analisi di Manageritalia per ItaliaOggi sull'impatto dell'evento. La comunicazione è al centro

## L'Expo vuole manager a tempo

Caccia ai professionisti in turismo, food, edilizia ed energia  
ROBERT HASSAN

Edilizia, turismo, infrastrutture, energia e agroalimentare: sono soprattutto questi i settori che faranno incrementare le richieste di manager e quadri per l'Expo. Lo rivela un'analisi di Manageritalia, associazione di dirigenti, quadri e professional del terziario. «In termini di maggiore occupazione saranno i professionisti di questi settori i più toccati», spiega Enrico Pedretti, direttore marketing Manageritalia. «Non secondario è l'aspetto di fare sinergia con altre imprese dello stesso settore e/o bacino geografico per massimizzare l'azione e condividere costi e azioni. A livello manageriale ci sarà bisogno soprattutto di manager capaci di progettare e gestire eventi, di generare e gestire flussi turistici, di promuovere ogni prodotto e/o servizio che possa avere coerenza con chi si muove per visitare l' Expo 2015. A livello turistico, ma non solo, potrebbero trovare spazio figure quali customer relationship manager, web analyst, demand innovation, website coordinator, travel designer, strategic partnership manager, community manager, event developer. Non secondario l'aspetto legato alla sinergia fra territori e imprese che potrebbe vedere in campo manager di rete o simili. Sarà poi tutto il mondo della comunicazione e del marketing a essere protagonista. Infatti, sperando di attirare in qualsiasi modo l'attenzione dei visitatori, questi andranno identificati attraverso un'ottimale gestione dei loro dati, con offerte personalizzate. Quindi avremo un problema di big data, dalla gestione e utilizzo degli stessi alla gestione vera e propria dei grandi numeri. C'è bisogno soprattutto di managerialità, sempre sperando che il messaggio passi e che le imprese lo capiscano», aggiunge Enrico Pedretti. I numeri relativi all'occupazione che ruotano intorno all'Expo sono di grande rilievo: sono previste 650 assunzioni, i tirocinanti chiamati saranno 195, oltre 4 mila i posti di lavoro attivati direttamente dalle aziende e dai paesi partecipanti e 9 mila lavoratori impiegati dagli appaltatori nella gestione dell'evento. «Ecco quindi che L'Expo con la sua grandezza e rilevanza rende chiara la necessità di figure professionali tecniche, specifici che di molteplici settori», osserva Simona Lissoni, partner di Mid Up, brand di D&G, società di head hunting. «I settori dell'edilizia, delle infrastrutture, dell'energia e ambiente hanno reso essenziale l'assunzione delle più svariate figure professionali: sono stati dunque chiamati all'appello industrial designer, esperti di demolizioni, orovivaisti, ingegneri ambientali, esperti di energie rinnovabili, arredatori. Di pari passo si sono intraprese le attività volte alla promozione, organizzazione e alla valorizzazione della manifestazione, inevitabile perciò selezionare specialisti di queste aree, dal tecnico delle luci, allo scenografo, passando poi alla guida turistica, all'organizzatore di eventi, all'esperto di marketing senza trascurare gli addetti alla ristorazione e alla ricettività. Si evince pertanto l'esigenza di un esercito di professionisti appartenenti ai più diversi settori dell'economia. I tecnici entreranno in gioco nelle tre fasi dell'esposizione: fase preparatoria, gestione dell'evento e fase post manifestazione. Alla luce di tutto questo è chiaro come l'Expo possa rappresentare un'opportunità di crescita, un investimento per il futuro di migliaia di giovani. Caratteristica peculiare di ogni professionista che entrerà nel circuito lavorativo dell'Expo sarà la temporaneità; manager e figure senior potranno scommettere sulla carta di tale evento mondiale per poi cercare di rivendere l'unicità dell'esperienza nel mondo del lavoro, auspicando che l'evento stesso possa essere un volano per il nostro mercato interno del lavoro», conclude Lissoni.